Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	98 —	50 —	26 —
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	62 —	32 —	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	22 50	11 50	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori | NOI E IL MONDO — Rivista mensile illustrata | LA TRIBUNA COLONIALE — Supplemento settimanale politico

Conto corrente con la posta
Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, estrazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.) L. 10 — Spazi di cronaca L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna (pari a L. 4,45 per millimetro. — *Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de «La Tribuna»* Roma, Via Milano, 37 (Telefoni: 19-75; 89-67 e 16-834).

Avvisi economici L. 2 — Necrologie L. 2,50, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi [illegible] vedere le condizioni in testa alla rispettiva rubrica. — *Rivolgersi [illegible] all'Unione Pubblicità [illegible]*, Roma, Via Tritone 67 [illegible] e sue Succursali.

Tutti prezzi oltre la tassa governativa — Pagamento anticipato

Anno XXXX — Sabato 21 Gennaio 1922 — ROMA — Sabato 21 Gennaio 1922 — Num. 18

La ricostruzione della Banca Sconto

Sono ormai passate tre settimane dal giorno in cui la Banca Sconto fu costretta, per le speciali condizioni in cui si trovava, a chiedere la moratoria. Quando la deplorevole necessità si presentò, noi esprimemmo la ferma convinzione che il pubblico, rendendosi perfettamente conto di esso come di un fatto isolato nel complesso della economia nazionale, non si sarebbe lasciato trascinare da allarmi ingiustificati e pericolosi, e manterebbe tutta la sua calma e sangue freddo. Siamo lieti di potere ora constatare che quella nostra fiducia è stata pienamente confermata dalla prova dei fatti; e ne siamo tanto più lieti in quanto appunto il contegno saggio mantenuto dal pubblico in generale, e particolarmente da quello che alle Banche aveva affidato i suoi risparmi, evitando danni maggiori, rende oggi possibile di rivolgere con equanimità la mente ai nuovi problemi che da quell'avvenimento disgraziato sono scaturiti, e cioè ai problemi della ricostruzione.

Mentre infatti la Commissione proposta dai creditori e nominata dal Tribunale, sta esaminando a fondo la situazione della Banca, molti gruppi di interessati diretti ed indiretti, cioè creditori, industrie dipendenti ed impiegati della Banca, anche con la partecipazione di elementi politici, si sta conducendo una discussione ed una agitazione, che confidiamo si terrà saggiamente entro i limiti del problema stesso, per avvisare ai mezzi di salvare il vasto organismo dalla Banca rappresentato, e di assicurare con la maggiore possibile sollecitudine la ripresa del suo integrale funzionamento. Noi non entreremo nei particolari dei progetti che si presentano in proposito, e che pel momento possono essere, dal punto di vista della complessità tecnica del problema, prematuri; avvertiamo soltanto che essi presuppongono generalmente concorsi finanziarii da parte degli ex-amministratori, dei depositari e correntisti e dell'altre forze ed organismi finanziarii del paese, affacciando anche la congettura di una possibile partecipazione di capitali stranieri, inglesi o americani.

Or bene, noi a queste tendenze, a questa volontà di ricostruzione diamo la nostra più ampia approvazione. E non solo per le ragioni, giustamente affacciate, degli interessi particolari dei creditori, delle industrie che facevano capo alla Banca di Sconto e del suo personale; ma anche per le altre superiori ragioni dell'interesse generale della economia nazionale. Noi non abbiamo mai creduto e non crediamo assolutamente alle accuse di invide concorrenze e di micidiali gelosie fra i varii organismi bancarii; accuse di cui non è mai stata recata una menoma prova positiva, e contro le quali sta il comune interesse contro qualunque turbamento della economia pubblica; ma aggiungiamo anzi che, nella nostra opinione, l'esistenza di organismi bancarii varii, perfettamente indipendenti gli uni dagli altri, è un fondamentale interesse del paese, che non potrebbe a meno di essere danneggiato da monopoli finanziarii, per quanto bene intenzionati. La vita più fervida e più feconda, nel campo finanziario ed economico, come in qualunque altro campo della attività umana, nasce dalla concorrenza; e nel pieno riconoscimento di questo principio fondamentale, noi auguriamo e confidiamo che la Banca temporaneamente colpita possa riprendere tutta la sua attività e la sua funzione, ed augureremmo anche la formazione di altri organismi bancarii, solidamente costituiti e saggiamente amministrati, pei quali c'è ancora largo campo nel nostro paese. Ad ogni modo, per il caso più immediato della ricostruzione e della totale ripresa di funzionamento della Banca Sconto, noi abbiamo la piena sicurezza che la sua opportunità è da tutti riconosciuta e sentita, e che quando si verrà alle precise determinazioni, non mancherà, al conseguimento di questo scopo, accanto ed oltre il concorso degli amministratori e creditori della Banca stessa, quello degli altri Istituti nazionali.

Messi fuori discussione questi capisaldi della questione, crediamo opportuno rilevare qualche altro punto.

Quando la moratoria della Banca Sconto fu chiesta e concessa dal Tribunale, e la Commissione dei creditori nominata, noi esprimemmo con franchezza la nostra preoccupazione che non si procedesse con la massima sollecitudine al suo insediamento. Quelle nostre osservazioni ci attrassero allora qualche critica; ma constatiamo oggi che anche da parte di alcuni di coloro che allora criticarono, si esprime oggi una viva impazienza che l'esame della Commissione e la presentazione delle sue conclusioni sulle condizioni della Banca ed il suo stato generale siano affrettati al più presto possibile. Noi siamo d'accordo sulla desiderabilità che a queste conclusioni si arrivi al più presto; ma non oseremmo fare in proposito degli appunti, poi che la Commissione fu insediata e si è posta al lavoro, perchè non possiamo misurare la mole e le difficoltà del compito ad essa affidato. Ripetiamo però quanto abbiamo sopra accennato; che nessun progetto veramente serio e fondato in tutte le sue particolarità tecniche può essere valutato sino a quando queste conclusioni non siano conosciute. Per procedere ad una ricostruzione bisogna anzitutto compiere una completa ricognizione del terreno su cui si deve ricostruire. Si possono oggi tracciare le linee generali ed avvisare ai mezzi; ma quanto alla misura di questi ed ai modi del loro impiego, sarebbe prova di leggerezza avventurarsi troppo a precisare, sino a che il punto di partenza non sia nettamente fissato. E ciò non può avvenire sino a che la Commissione non abbia presentato al governo, ai competenti ed alla opinione pubblica la sua relazione.

Un secondo punto su cui crediamo opportuno richiamare l'attenzione del pubblico e degli interessati, è la necessità, per noi assoluta e inderogabile, di evitare in questo momento polemiche di sospetto e di recriminazione, non solo per non compromettere quell'azione comune di concordia senza la quale qualunque più adeguato progetto correrebbe il rischio di naufragare; ma sopratutto per non complicare la situazione con altri elementi negativi, e non creare, per ripercussioni estere, ulteriori difficoltà al credito nazionale. Il nostro credito oggi all'estero deve essere mantenuto intatto; esso è invece continuamente insidiato da pubblicazioni di oscura origine, provenienti dall'Italia, e che trovano ospitalità in non pochi giornali stranieri. Fino ad ora il contegno mirabilmente calmo e la dimostrazione di sicura fiducia data dal pubblico italiano, ha servito a smentire le tendenze di queste corrispondenze denigratorie, vere o pretese che siano, ed a sventare le losche manovre con esse tentate. Ma non è nessuno che non veda come l'eco di polemiche, che fossero leggermente provocate sulla stampa italiana, anche in contrasto alla volontà di coloro che ci fossero mescolati, farebbe il gioco dei denigratori, e provocherebbe ripercussioni che alla loro volta potrebbero rendere assai più difficile e forse impossibile l'opera di ricostruzione che deve essere da tutti desiderata.

L'azione del Governo

Intorno all'azione del Governo per la soluzione della crisi creata dalla mora della Banca Italiana di Sconto si hanno queste notizie ufficiose: «Un giornale ha pubblicato che l'on. Bevione, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, nel discorso che terrà domenica prossima a Torino, annuncierà, nelle linee generali, il progetto governativo per la ricostruzione della Banca di Sconto. Tale notizia non ha fondamento.

«A questo proposito, anzi, crediamo utile affermare che il Governo non ha in merito alcun suo progetto. Il Governo studia con la migliore cura e col più vivo interessamento tutte le proposte ed i progetti che gli pervengono e che meritano di essere presi in considerazione, ed incoraggerà e conforterà del suo appoggio quelle iniziative che risulteranno idonee all'auspicata ricostituzione della Banca Italiana di Sconto.»

Il ministro dell'industria, on. Belotti, ristabilitosi dalla lieve indisposizione che lo aveva costretto qualche giorno in letto, è tornato oggi al Ministero di via Venti Settembre, riprendendo con alacrità il suo lavoro. Per la soluzione della crisi della Banca di Sconto ha avuto due importanti colloqui: uno con il direttore generale della Banca d'Italia comm. Stringher, l'altro con il ministro del tesoro, on. De Nava.

Il Ministro dell'industria — a chi lo ha avvicinato — ha dichiarato che nessun dissenso egli ha avuto ed ha in ordine alla Banca di Sconto, nè col Presidente, nè con nessun altro dei suoi colleghi. Le voci di questi giorni sono quindi deplorevoli invenzioni, rivolte a turbare gli animi, che invece hanno bisogno di calma.

Si desidera che la crisi della Sconto sia risolta col funzionamento di un organismo solido e serio che valga a raggiungere tre scopi distinti e cioè: a provvedere perchè l'economia del Paese abbia, accanto alle altre, un'altra Banca autorevole e salda; a ottenere, con questa Banca, l'alimento delle industrie che ad essa possono far capo a regolare, nelle forme e coi mezzi opportuni, le ragioni dei creditori della Sconto.

Il sequestro degli immobili

I commissari giudiziali hanno presentato questa mattina una domanda al Tribunale per procedere al sequestro degli immobili degli ex amministratori della Banca di Sconto.

Il Tribunale questa sera ad ora tarda o domani giudicherà al riguardo.

Il Consorzio dei creditori

Su domanda presentata dal consorzio dei creditori della Sconto il Tribunale ha portato da cinque a sette i membri della Commissione dei creditori nominando a farne parte l'ing. Roberto Taeggi Piscitelli ed il Gr. Uff. Filippo Cremonesi.

Rinvio del viaggio dei Sovrani belgi

BRUXELLES, 20.

Ecco il testo della nota ufficiale che annuncia il rinvio del viaggio dei Sovrani a Roma:

In seguito ai telegrammi che annunciano che il Papa è ammalato e fanno prevedere che se anche non si produrrà alcuna complicazione il Santo Padre sarà obbligato a grandi riguardi durante una lunga convalescenza, la visita dei Sovrani belgi in Italia, stabilita per la fine del corrente mese di gennaio, è stata necessariamente rinviata ad una data ulteriore.

I Sovrani ed il Governo del Re hanno dato incarico al barone Beyens di prendere regolarmente in loro nome presso la Santa Sede, notizie del Papa e di presentare al Vaticano i voti sentiti per la rapida guarigione.

Il Re e la Regina del Belgio hanno espresso ai Sovrani italiani il vivo rammarico per trovarsi nella necessità di rinviare di qualche tempo il viaggio.

Le condizioni allarmanti del Papa per la crisi polmonare

Il Viatico e l'Estrema Unzione somministrati all'infermo

Il decorso della malattia

I primi sintomi

Le condizioni di salute del Santo Padre già da alcuni giorni si mostravano anormali: tosse violenta lo assaliva di frequente ed in complesso appariva alquanto scosso.

Fino a giovedì però le condizioni non assunsero una gravità tale che potesse impressionare i famigliari. La mattina del 12, Benedetto XV celebrò la messa alla presenza degli alunni del Collegio di Propaganda Fide, e distribuì la Comunione a più di cento persone. Celebrò ancora la messa di ringraziamento, parlò ai presenti per circa mezz'ora, e dopo si ritirò nelle sue stanze.

S. Santità appariva ora alquanto affaticato: la tosse si manifestava con una violenza maggiore della consueta; ma, per quanto tutti sollecitassero il Pontefice, affinchè volesse riguardarsi, questi non modificò per niente le sue abitudini.

Continuò ad alzarsi alle 5 del mattino, a ricevere coloro che andavano da lui in udienza, tanto che domenica ebbe sette colloqui privati, cinque lunedì, sette nuovamente martedì, giorno in cui fu costretto a rimanere in letto.

Il comm. Raffaele Battistini, archiatra pontificio, ottenne che S. Santità si recasse a riposare, la sera del lunedì, due ore prima del solito, ma non riuscì ad ottenere che martedì mattina derogasse dalla consuetudine di celebrare messa alle 5 del mattino.

Martedì, dunque, S. Santità ha svolto le sue molteplici attività colla consueta energia, ma essendosi aggiunto alla stanchezza ed alla tosse anche un leggero movimento febbrile, Benedetto XV cedette alle insistenze dei famigliari, e alle 18 si coricò.

Ecco dunque come ha avuto inizio l'attuale malattia del Pontefice.

Le condizioni di mercoledì

Il dottor Battistini si recò mercoledì mattina prestissimo a visitare il Santo Padre, e constatò che una leggera bronchite era sopravvenuta, e prescrisse i rimedi e le cure opportune.

Per quanto la cosa, per il momento, non presentasse carattere alcuno di gravità, pure il prof. Battistini volle avere un consulto con l'illustre clinico prof. Bignami, il quale si trovò perfettamente d'accordo col collega nel riconoscere che la malattia non appariva grave, e nel prevedere che questa con ogni probabilità si sarebbe svolta senza il sopravvento di nuove complicazioni.

Il Papa, confortato dalle diagnosi ottimistiche e sorretto dal suo magnifico spirito di noncuranza del male, ricevette nel pomeriggio il segretario di Stato e, per quanto questi facesse dolce pressione affinchè S. Santità non volesse affaticarsi col lavoro e con le preoccupazioni, pure Egli volle interessarsi degli affari che apparivano più importanti e più urgenti.

Alle 2 del pomeriggio il prof. Battistini visitò nuovamente l'infermo e manifestò il suo compiacimento perchè la febbre era salita solo di pochi gradi più del normale, e la malattia quindi seguiva il suo regolare svolgimento.

La prova maggiore della tranquillità del prof. Battistini sulle condizioni del Papa è data dal fatto che si è recato a passare la notte alla propria abitazione.

Di tutta la malattia del Papa non era stata data nessuna comunicazione alla stampa e soltanto l'*Osservatore Romano* pubblicò l'altro ieri questo annuncio:

«Il Santo Padre ha dovuto sospendere le udienze e trattenersi a letto a causa di un catarro bronchiale influenzale che non presenta, peraltro, alcuna gravità».

Allora, subito, in città cominciarono a circolare voci allarmanti circa la salute del Santo Padre, e la stampa tentò subito di mettersi in relazioni col Vaticano onde ottenere notizie più precise e più sicure.

Poco dopo l'*Agenzia Stefani* diede il seguente comunicato:

«L'attacco influenzale che ha colpito il Santo Padre non presenta finora alcuna gravità.

Già da alcuni giorni i suoi famigliari, constatando che tossiva, lo avevano consigliato a stare in letto qualche ora in più delle sei ore abituali; ma egli, non essendo mai stato malato, si era sempre rifiutato di farlo ed aveva continuato a concedere le solite lunghe udienze ed a sbrigare gli affari come di consueto.

Stamani però, in seguito alle vive insistenze del Segretario di Stato, cardinale Gasparri, il quale aveva constatato che il Pontefice aveva qualche linea di temperatura, questi consentì a stare a letto.

Il medico, dott. Battistini, ha visitato il Pontefice e ha constatato, come si è detto, trattarsi di una forma bronchiale influenzale che non presenta alcuna gravità. Ciò non toglie che il Santo Padre dovrà restare in letto per qualche giorno. Stasera il Santo Padre è stato nuovamente visitato dal medico, il quale ha constatato che le condizioni sono immutate».

Tali notizie valsero a placare momentaneamente l'ansia che alle prime voci vaghe ed allarmanti si era diffusa.

La giornata di giovedì

Benedetto XV trascorse la notte abbastanza tranquillamente per quanto fosse di sovente preso da violenti attacchi di tosse.

La febbre non aveva mai raggiunto 39 e nelle prime ore del mattino accennava a diminuire.

La mattina, di buon'ora, è stata celebrata messa da monsignor Mingone nella cappella attigua alla camera da letto di Sua Santità ed egli ha seguito il sacrificio con la massima devozione e attenzione.

Il prof. Battistini al mattino, dopo la visita, diramava un bollettino così concepito:

«Le condizioni di Sua Santità si mantengono immutate rispetto a ieri.

«Il catarro bronchiale non si è esteso e la temperatura è diminuita».

Poco dopo è arrivato in Vaticano il prof. Bignami, ed anch'egli, condividendo perfettamente le opinioni dell'illustre collega, si mostrò abbastanza soddisfatto delle condizioni di salute del Pontefice, che si mostrava tranquillissimo e sereno di spirito, ed era assistito dal cameriere segreto mons. Migone, dall'aiutante di camera cav. Faggiani, dal fratello di questi cav. Giuseppe e dai fidi famigliari Scudo ed Imolesi.

In giornata di ieri il Pontefice ricevette anche la visita dei nipoti marchese Della Chiesa e conte Persico.

Un pubblico numeroso ed imponente si recò ieri in continuo pellegrinaggio al Vaticano allo scopo di aver notizie sulla salute del Santo Padre.

Il registro posto nella grande sala si è presto ricoperto delle firme dei principali personaggi politici e diplomatici che attualmente si trovano a Roma.

Nel pomeriggio nuovamente i professori Bignami e Battistini visitarono il Pontefice e diramarono ai varii giornalisti questo comunicato, che dava luogo alle migliori speranze:

«Anche questa sera nelle condizioni di salute del Santo Padre non si sono verificati mutamenti di sorta».

Il peggioramento di stanotte

Alle 11 di ieri sera al prof. Battistini, che amorevolmente vegliava il Santo Padre, apparve che vi fosse qualche cosa di anormale nella di lui respirazione; ma giacchè S. Santità era stato preso dal sonno, non lo volle svegliare.

La notte trascorse apparentemente tranquilla: non più insulti di tosse tormentavano il Papa, perchè si era notato che l'infiammazione si era diffusa completamente nei bronchi, e l'infermo non poteva per niente espettorare.

Le condizioni erano però in realtà gravi: forte depressione cardiaca, tanto che neppure le iniezioni eccitanti erano servite.

Alle ore 4 il dott. Cherubini, che vegliava al capezzale dell'illustre infermo, si è accorto che la di lui respirazione indeboliva fortemente. Allora si è subito chiamato il prof. Bignami che, constatata la gravità delle condizioni, ha chiamato a consulto il prof. senatore Marchiafava.

Benedetto XV, conscio del suo stato, ha manifestato il desiderio di ricevere la Comunione, e dalla richiesta è stato subito avvertito il sagrista monsignor Zampini.

Alle 8 è arrivato al Vaticano il prof. Marchiafava ed il prof. Bignami, ma essi non hanno potuto procedere alla visita, perchè il Papa ha voluto prima ricevere la Santa Eucarestia.

L'allarme di stanotte

Abbiamo stamane potuto avere un colloquio con un personaggio vaticano, appena uscito dai Palazzi Apostolici. Egli aveva l'aspetto straordinariamente preoccupato e commosso. Alle nostre richieste, scotendo tristemente la testa, ha risposto:

— Il Sommo Pontefice ha passato la notte molto male. Purtroppo, quello che temevamo è avvenuto. L'influenza bronchiale ha attaccato i polmoni. La bronchite è degenerata in polmonite. I bronchi dell'infermo sono completamente invasi dal catarro. L'espettorazione diventa sempre più difficile. E la respirazione si fa un poco faticosa.

Nella notte la temperatura che ieri sera era sempre altissima, si era leggermente abbassata. Purtroppo, però, queste condizioni stazionarie che ci avevano fatto concepire grandi speranze e fatto credere alla risoluzione del processo inflammatorio, hanno subito stamane una grave alternazione, un notevole peggioramento.

S'amane il dott. Cherubini — che vegliava Sua Santità — si è accorto che la respirazione dell'ammalato si indeboliva. E, quando riprendeva, diventava sempre più faticosa. Egli ha avuto per un momento l'impressione che il cuore non resistesse; o resistesse con grandi sforzi all'invasione, già incipiente, delle vie polmonari.

Ciò ha gettato un grande allarme. E' stato chiamato in tutta fretta il dottor Bignami, il quale si è recato immediatamente in Vaticano e nell'appartamento di Sua Santità. Il prof. Bignami ha constatato la gravità della crisi ed è subito partito per chiamare a consulto il professor Marchiafava, mentre il medico curante dott. Battistini ritornava in tutta fretta al capezzale dell'Infermo.

Intanto il cameriere personale Monsignor Migone faceva avvertire il cardinale Segretario di Stato S. E. Gasparri dell'improvviso peggioramento. Il card. Gasparri, il Maggiordomo e Monsignor Pizzardo si sono subito recati nella camera del Santo Padre. Questi ha sorriso loro, ha detto loro poche parole — con attitudine perfettamente serena e tranquilla, — ma non nascondendo la pena che provava nella respirazione. Ha infine espresso loro il desiderio di ricevere la Comunione.

Subito avvertito il Sacrista Monsignor Zampini, questi si è immediatamente accinto all'atto solenne.

Intanto un nuovo accesso di tosse ha tormentato Benedetto XV. Data l'ostruzione delle vie respiratorie, si è temuto un istante che il Santo Padre rimanesse soffocato. Ma fortunatamente, anche questa crisi è stata superata. Ciò ha aggravato — però — il senso di allarme che si era diffuso in Vaticano fino dalle prime ore. Il Papa, rendendosi conto della gravità del suo stato, ha insistito perchè fossero affrettati i preparativi per somministrargli la Comunione.

Intanto in Vaticano si è pronti a qualsiasi evenienza.

Veniva subito avvertito il Comando delle guardie nobili, le quali hanno preso la consegna dell'appartamento pontificio. Il cadetto, marchese Nannerini, ha disposto un servizio rigorosissimo di vigilanza attorno e dentro i Sacri Palazzi; ha consegnato i militi presso i varii ingressi, montando egli stesso la guardia nella stanza attigua alla camera del Pontefice.

Alle 8, intanto, giungevano il senatore Marchiafava e il prof. Bignami — che lo accompagnava per procedere al consulto. Ma i consulenti hanno dovuto trattenersi un poco in anticamera, perchè il Santo Padre ha espresso il desiderio di ricevere l'Eucarestia prima che i medici incominciassero la loro visita.

La Comunione

Il Sagrista, mons. Zampini ha preso il Santissimo dalla cappellina attigua alla stanza del Papa ed ha compiuto il rito di conforto e di speranza. Presso il letto di Benedetto XV erano il cardinal Gasparri, il Maggiordomo, i fidi monsignori Migone, Testoni e Piermattei e il cav. Faggiani. Tutti erano penetrati di commozione. Il Papa, sereno e raccolto, ha atteso il Sacramento eucaristico, ripetendo le formule che ne accompagnano l'amministrazione, e battendosi il petto al triplice: «Domine, non sum dignus». Ricevute le Sacre Specie, ha chiuso gli occhi, assorto in fervida preghiera.

Terminata la cerimonia, Benedetto XV è apparso un poco più sollevato. Ed ha dato ordine che i medici entrassero pure nella sua stanza.

Il consulto di stamane

Allora il senatore Marchiafava, il prof. Bignami, l'Archiatra dottor Battistini e il dottor Cherubini hanno fatto il loro ingresso nella camera dell'infermo, riunendosi attorno al suo letto e sottoponendo il Santo Padre ad una visita accurata e minuziosa.

Essa è durata circa mezz'ora.

Dopo la visita, i quattro medici sono usciti dalla camera del Pontefice e si sono riuniti a consulto in una stanza separata dell'appartamento apostolico. Terminata la consultazione, hanno redatto il primo bollettino sanitario della giornata.

Il comunicato della "Stefani"

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Le condizioni del Pontefice che fino a ieri sera si erano mantenute stazionarie e non avevano dato luogo ad allarmi si sono stanotte improvvisamente aggravate. Verso le quattro il Pontefice ha avuto una crisi dovuta specialmente al catarro che si è diffuso a tutti e due i polmoni e che non può emettere, e alla infiammazione polmonare. Il dott. Cherubini che vegliava in Vaticano è stato subito avvertito dell'aggravarsi del Pontefice. Egli recatosi presso l'augusto infermo lo ha trovato in stato d'animo molto depresso; il respiro assai affannoso lo teneva agitato. Il sanitario compresa la gravità del male ha somministrato al Pontefice dei calmanti per agevolare la espettorazione. Purtroppo gli effetti benefici che si attendevano non si sono avuti. Stante le condizioni così gravi il dott. Cherubini ha chiesto si chiamasse d'urgenza il prof. Bignami. Un'automobile dal Vaticano è corsa a via Torino e poco dopo l'illustre clinico era presso il Pontefice. Il prof. Bignami che fino da ieri sera era rimasto impressionato dalla mancanza di tosse cosa che ostacolava la espettorazione, dopo una prima visita è riuscito dal Vaticano ed è andato a prendere il prof. Marchiafava col quale è tornato per tenere un consulto.

Erano presenti anche lo Archiatra dottor Battistini ed il dott. Cherubini. I medici non si sono nascosti la gravità del caso. Solamente il prof. Marchiafava si mostrava un po' più ottimista.

Stamane la Segreteria di Stato ha diramato un telegramma circolare a tutte le Nunziature, annunciando che le condizioni del Papa son gravi.

E' un accorrere continuo in Vaticano di tutti i cardinali presenti in Curia che hanno appreso con un senso di dolore e di sorpresa le notizie date dal bollettino. I porporati si sono recati presso l'appartamento del Pontefice al terzo piano ma non è stato loro concesso di entrare nella camera dell'augusto infermo.

Anche i diplomatici si sono firmati nel registro.

Il dottor Battistini interrogato ha detto che il nodo polmonare non è rilevante di estensione, ma sono alquanto gravi le condizioni generali.

Il bollettino di questa mattina

Ecco il bollettino sullo stato di salute del Pontefice:

«Sua Santità è ammalato da quattro giorni di bronchite influenzale. Ieri sera si è constatato che il processo infiammatorio si è diffuso al polmone destro. La notte è stata insonne ed agitata. Questa mattina la dispnea è intensa. Temperatura 38, pulsazioni 102, respiro 50. Firmati: Battistini, Cherubini, Bignami, Marchiafava.

Nell'anticamera di Sua Santità

Sparsasi verso le nove di stamane la notizia d'aggravamento della malattia del Sommo Pontefice, era analoga l'alternativa diffusasi in ogni ambiente per l'esistenza del Santo Padre.

S'aggiungeva la reticenza, sul principio, negli ambienti vaticani di fornire notizie dettagliate e precise. Il compito di noi giornalisti andava perciò a cozzare contro codesto ostacolo. Sulla piazza di San Pietro, di fronte al portone di bronzo, era un succedersi continuo di prelati e di persone che cercavano di apprendere più da vicino le notizie più recenti. Intanto le automobili giravano dietro alla piazza e conducevano i ministri e gli ambasciatori accreditati presso la S. Sede, cardinali e dignitari della Corte Pontificia. Abbiamo voluto tentare anche noi il passaggio. Ordini severissimi erano stati impartiti alle guardie svizzere e ai gendarmi di servizio a ogni entrata. Fino al cortile di San Damaso era facile passare. Anzi tutti possono prendere cognizione dell'ultimo bollettino, che è depositato nella sala ai piedi dello scalone che conduce agli appartamenti di Sua Santità. Di fuori sul cortile di San Damaso, dove il sole batte sulle magnifiche invetriate delle Loggie sostano in doppio ordine sui due lati frontali del cortile le automobili dei cardinali e degli ambasciatori. Inoltrarsi per lo scalone è difficile per gli estranei.

I cardinali all'estero chiamati a Roma.

Siamo saliti in Segreteria di Stato e abbiamo parlato con monsignore Stoppa, che ci ha confermato con voce assai dolente le notizie gravissime. Gli uffici erano pressochè deserti: tutti erano nell'anticamera del Papa, dacchè le sue condizioni erano venute peggiorando dalla notte.

Abbiamo così saputo che la Segreteria di Stato aveva in mattinata diramato dispacci a tutte le nunziature; annunciando l'aggravamento del Santo Padre alle nazioni erano venute peggiorando dalla notte, stati inviati a tutti i cardinali residenti all'estero, chiamandoli d'urgenza a Roma. Le condizioni del Papa sono dunque sospese a un lievissimo filo di vita e il governo della Santa Sede si riassume quasi per intero oramai nel Collegio dei Cardinali che deve essere presente a Roma per ogni evenienza. Approssimandosi la catastrofe si prepara l'eventualità della Sede vacante, e l'alto potere spirituale sta per passare al Sacro Collegio.

La costernazione è vivissima dapertutto, in Vaticano.

Il Viatico e l'Estrema Unzione al S. Padre.

Passando attraverso le Logge, volevamo avvicinarci agli appartamenti del Pontefice. Qui gli ordini sono inflessibili. Assistevamo al passaggio dei cardinali, dei monsignori, del Corpo diplomatico e d'ogni addetto alla Corte Pontificia. Ognuno non ripeteva che una frase:

— Va male, sempre più male.

Per passare nell'anticamera, ci è voluto uno di quei momenti, in cui un po' la ressa delle persone accreditate, un po' il nervosismo dell'ambiente e dell'ora interrompono per un attimo anche la vigilanza più assoluta. Abbiamo colto quell'istante e siamo passati.

Nell'anticamera il servizio è affidato alle Guardie Nobili. Sono le undici e qualche minuto. C'è della folla anche nei pochi ammessi. Vediamo quasi al completo il Corpo Diplomatico che attende notizie. L'ultimo bollettino è anche più grave di quello delle prime ore del mattino. Tutti i cardinali presenti a Roma sono accorsi.

Alla Cappella Paolina è stato esposto il Santissimo Sacramento. L'ora volge più grave sembra.

Il Santo Padre è agli estremi. Dovrà ora ricevere l'Estrema Unzione e il Viatico.

Alle 11.30 i cardinali si sono riuniti nella Cappella Paolina e il Sacrista ha preso il Sacramento per portare il Viatico al Santo Padre.

Il corteo era preceduto da quattro guardie palatine recanti ceri accesi. Seguivano poi altri sediari, e quattro guardie nobili in uniforme. Venivano in seguito il Principe Aldobrandini, il conte Bezzi e il Marchese Pellegrini. Dietro mons. Zampini che portava la Pisside venivano i cardinali tra cui anche il cardinal Vicario Pompili e il cardinale Gasparri che piangeva.

Il corteo ha attraversato l'anticamera ed è entrato nell'appartamento del Pontefice. Nella camera del Pontefice sono entrati soltanto oltre mons. Zampini i cardinali ed alcuni prelati di Palazzo.

Difatti alle 11.30 vediamo passare il corteo. I cardinali Gasparri, Merry del Val, Vannutelli, Boggiano, Fruhwirth, Vico, Granito di Belmonte, Cagiano, Ranuzzi de' Bianchi, Giorgi, Valfrè di Bonzo, Sili, Sbarretti, Billot, Cagliero, Van Rossum, Ragonesi e Gasquet sono presenti.

Appena ricevuta l'Estrema Unzione, poco dopo Sua Santità ha preso la comunione. Quando dall'anticamera è passato il Viatico tutti si son posti in ginocchio; la commozione si vedeva nel volto dei non molti presenti. Il momento era davvero solenne oltrechè per l'importanza secolare e sempre attuale dell'altissima cerimonia cristiana, per la Somma e Santa Persona che riceveva la Santa Comunione: è il momento dell'Evangelio che ha annunziato nei secoli la vita eterna all'al di là e il Pontefice, comunicando con Iddio, non è più soltanto il Pastore, è il più grande cristiano. La porta che immette nella stanza di Sua Santità, s'è appena socchiusa e si sente come un salmodiare lento. Tutti restano ancora in ginocchio. Le Guardie Nobili di servizio sono in rigida posizione d'attenti. I momenti passano e ad ogni momento si sente che vi è sospesa la vita di tutti gli uomini: la vita che s'inizia — o in un verso o nell'altro — vita terrena e ultra terrena.

Viene intanto recitato il Rosario.

"Mi raccomandi alla Vergine di Pompei"

Sappiamo dopo dalla viva voce del cardinale Boggiano, cui s'avvicinano i presenti — in maggioranza, come abbiamo detto, ambasciatori e dignitari di Corte — che anche nel momento della Comunione il Papa conservava la piena lucidità di mente. Anzi mentre per tutta la mattinata il Santo Padre s'era mantenuto in uno stato quasi comatoso, perchè non aveva pronunziato più parole (data l'oppressione che il catarro gli procura e dato anche che l'aggravamento è derivato dall'impossibilità di espettorare e dall'invadere e aumentare sempre maggiore in tutto l'apparato respiratorio dell'agglomerarsi del catarro) nel momento dicevamo della Comunione il Santo Padre ha avuto un istante di sollievo. Con piena lucidità di mente ha seguito la lettura della formula della professione di fede, letta dal Penitenziere Maggiore, cardinale Giorgi, e dopo la comunione ha avuta la forza di pronunciare fra la commozione di tutti, rivolto al cardinale Sili:

«Mi raccomandi alla Vergine di Pompei».

Nell'anticamera segreta, è passato da poco mezzogiorno, continua il via vai dei visitatori. Tutti escono profondamente commossi dalla stanza di Sua Santità.

Entrano un poco alla volta i visitatori. Tutti attestano della perfetta lucidità del Santo Padre, per quanto non pronunci parole. Egli fa però dei brevi cenni come per

significare che riconosce perfettamente le persone.

Quel che dice il Card. Vannutelli

Quando nell'anticamera segreta appare l'alta e nobile figura del cardinale Decano Vannutelli, uscito testè dalla stanza del Sommo Pontefice, i presenti si affollano intorno e tra essi riconosciamo l'ambasciatore spagnuolo marchese de Villasinda, l'ambasciatore francese Jonnart, il ministro argentino, Garcia Mansilla, l'ambasciatore brasiliano Magalhaes de Azeredo. Il cardinale Vannutelli ha annunziato in francese che le condizioni del Papa sono disperate:

— Il va de pire en pire: de un'heure à l'autre, de une minute à l'autre. C'est un malheur, dans un moment comme à present.

Come la ressa dei visitatori continua, alle una viene dato ordine che nell'anticamera segreta non siano più introdotti che Cardinali e componenti il Corpo diplomatico.

Quando usciamo, vediamo entrare il professor Marchiafava e Bignami per un ultimo consulto.

Ciò che dice il prof. Bignami

All'una meno qualche minuto sono entrati nell'appartamento pontificio i professori Marchiafava e Bignani, che dato l'aggravamento del pontefice erano stati richiamati. Si trovano già dentro anche i dottori Battistini e Cherubini.

Nel frattempo entrava nell'anticamera pontificia il Patriarca Siro di Antiochia. Il consulto è durato fino a dieci minuti dopo l'una.

All'una e dieci minuti sono infatti usciti dall'appartamento del pontefice i professori Marchiafava e Bignani. I due illustri clinici nel passare per l'anticamera hanno allungato il passo e i pochi presenti non hanno osato domandare loro notizie.

Per la grande scalinata tuttavia il prof. Bignami ha incontrato un alta personalità vaticana a cui non ha potuto fare a meno di dare, anche per il suo collega, notizie.

Ecco quanto ha detto il prof. Bignami e quanto siamo riusciti ad ascoltare:

« Lo stato del S. Padre è grave. Da quando è avvenuto il peggioramento di stamane le condizioni generali del malato si sono mantenute stazionarie. La malattia si presenta ora con una di quelle forme che sarà decisiva per il degente. L'attuale crisi si risolverà certamente entro le ventiquattro ore. Tuttavia non bisogna perdere ogni speranza. Speriamo che la fibra del Sommo Pontefice sia forte e resistente in modo da superare la presente crisi ».

La parola del dott. Battistini

Cinque minuti più tardi usciva il dottor Battistini, il medico di fiducia del papa. Egli è stato subito circondato da due prelati e da alcune notabilità vaticane a cui così si è espresso:

« Il Santo Padre, si trova ora al momento decisivo della crisi. L'infiammazione si è diffusa estesamente. All'auscultazione si sente un lungo rantolo dovuto all'accumularsi del catarro che il malato non riesce a espettorare: per cui la respirazione riesce difficile e del tutto affannosa. Tuttavia il rantolo non è quello dei moribondi: egli conserva ancora la conoscenza e la speranza di un miglioramento non è completamente da escludersi ».

"Siamo stati molto male,, dice il Papa

Il Papa sta male, molto male. Le notizie diventano di ora in ora più gravi, ma non mi accorgo entrando dal Portone di Bronzo che la compostezza e la calma vaticana mutino per questo di una linea.

Il solito passaggio di religiosi, di monache a coppie e di forestieri che vanno a chiedere i biglietti per vedere i musei al maggiordomo dei Sacri Palazzi.

Un signore qualsiasi, quando fosse malato chiuderebbe la porta del suo palazzo ai visitatori delle sue collezioni.

La Chiesa quando il Papa sta male non chiude le porte: tutti possono entrare nella reggia dove il « servo dei servi di Dio » ripete forse il verso della Passione: *Et nunc dimittis servum tuum, domine*.

Entro anch'io. La grande scala di marmo che mi conduce al cortile di San Damaso è guardata alla sommità dai carabinieri pontifici, che mi aprono il passo e mi indicano l'ascensore quando dico che sono atteso da mons. Pizzardo, il sostituto del Segretario di Stato, il più alto funzionario della Cancelleria pontificia.

L'ascensore del Vaticano è servito dai pompieri dei Sacri Palazzi, che vestono una divisa eguale nei distintivi ai pompieri di tutto il mondo. Unica differenza: sono sprovvisti dei tradizionali mustacchi di cui si onorano tutti i loro confratelli *in aqua et igni*.

Anche l'ascensore è eguale a tutti gli ascensori di questo mondo. Però anche lui ha i suoi segni caratteristici: ha una marcia lentissima, più lenta di chi salga le scale; ed i dodici vetri della cabina hanno in luogo dei soliti ornati le figure a smeriglio dei dodici apostoli. Ad una mia domanda, forse troppo ingenua, il pompiere che mi guida risponde sorridendo che non è il caso di levarsi il cappello in quel piccolo oratorio pensile. Non c'è di peggio che essere stati da ragazzi « liberi pensatori » per avere poi più tardi di questi scrupoli di etichetta religiosa. Forse il desiderio di compensare l'insolenza stupida di allora.

Ho avuto il tempo di fare questo esame di coscienza — vi dicevo infatti che l'ascensore va piano — prima di arrivare dolcemente e insensibilmente al terzo piano delle logge Vaticane da cui si passa alla Segreteria di Stato.

Sono le cosidette logge delle « carte geografiche ».

Il mondo intero dipinto a fresco sulle pareti, nella ancora ingenua cartografia che non impediva a Caboto e a Vespucci di navigare sui mari sconosciuti, mi passa velocemente innanzi agli occhi mentre attraverso le logge. La fretta, non impedisce che qualche scritta, forse perchè in caratteri più neri mi colpisca con maggiore evidenza.

— « *Loca ad Lusitanos pertinentia* » — leggo per traverso ad una gigantesca e dorata frittata che raffigura il grosso dell'America meridionale.

E più giù sulla stessa parete, al posto delle regioni antartiche un'altra scritta sulla cui esattezza però, neanche il comandante Shakleton avrebbe molto da reclamare: — *Loca incognita*.

Mi fermo, dopo avere oltrepassato le immagini di tutti i continenti, ad un'altra scritta che segna la presenza di un altro mondo « *Segreteria di Stato* », sta scritto a lettere d'oro sul vetro di una porta quasi a spiegazione della figura di un triregno sovrapposto.

Non c'è nessuno a guardia della porta che immette nell'estrema rocca del potere temporale.

Nella piccola anticamera mi viene incontro il primo rappresentante della burocrazia pontificia, un modesto usciere, che mi fa attendere in un salottino mentre porta la mia carta da visita a monsignor Pizzardo.

Nella breve attesa ho modo di assaporare una leggera disillusione. — Dunque gli uffici della Santa Sede, anche quelli che sono tutt'uno con San Pietro, sono così semplici da non poter gareggiare neppure con quelli di una sottoprefettura?

Ed io invece credevo che il centro politico della cattolicità fosse grandioso e sontuoso per lo meno quanto uno dei nostri Ministeri!

Mentre mi guardo attorno cercando invano un'immagine, un segno, una qualsiasi nota che non sappia di provinciale e quasi di casalingo mi viene incontro un giovane prelato. — E' mons. Pizzardo, l'uomo che per il posto che occupa accanto al Segretario di Stato può definirsi il « Contarini » della Cancelleria Vaticana.

Monsignor Pizzarro mi dice poche parole, ma mi dice tutto:

— E' aggravato: sta molto male, stanotte è stato un momento terribile. Non posso trattenermi. Mi chiama il « Cardinale ».

Il « Cardinale » è per mons. Pizzardo S. E. Gasparri.

Non tento neanche di trattenerlo, ma lo seguo fino alla soglia della stanza in cui è atteso.

Lungo il breve percorso gli svizzeri scattano sull'attenti, presentando l'alabarda. Avverto mons. Pizzarro che lo aspetterò per avere qualche altra notizia. E rifaccio solo il cammino verso il suo ufficio ripassando davanti agli svizzeri che, per non sbagliare, mi presentano nuovamente le armi. Restituisco educatamente il saluto.

Monsignor Pizzarro è di ritorno subito. Mi sembra un po' preoccupato. Ricomincio l'assalto delle domande.

— C'è stato un allarme monsignore? Perchè il Cardinale l'ha chiamato?

— No, niente di nuovo in questo momento. Tra poco ci sarà un consulto....

— Ma come sta veramente Sua Santità?

— Male, male. Stanotte poi è stato malissimo. Alle quattro ha avuto una crisi che ha messo paura a tutti. Pareva dovesse rimanere soffocato. Lui stesso ha capito allora di trovarsi in stato grave. Tanto che poi quando ha potuto pronunciare qualche parola ha detto:

— *Siamo stati molto male, poco fa.*

— Ora però migliora, se può parlare.

— Non si può dire... E' l'ossigeno che lo rianima. Vorrei poterle dare una parola di speranza, ma non ne ho il coraggio... Attendiamola dai medici questa parola...

Vorrei domandare ancora qualche cosa ma non è possibile. Mons. Pizzarro non può più occuparsi di me. Due cardinali gli vanno incontro e se lo conducono via parlando a bassa voce.

Afferro soltanto alcune parole:

— ... *subito, l'esposizione del Santissimo.*

E mi persuado allora che sui medici si conta ormai più poco in Vaticano.

E il cielo a cui si rivolgono ormai le speranze dei fedeli, è solcato dalla mole argentea di un dirigibile che mentre passa su Piazza San Pietro proietta l'ombra sulla facciata della Chiesa.

ALTER-EGO.

Il Consulto

Alle 13 è terminato il Consulto tenuto dai professori Marchiafava, Bignami, Battistini e Cherubini.

Non è stato redatto alcun bollettino.

Il prof. Marchiafava ha dichiarato che le condizioni del Pontefice sono gravissime ma non disperate. Egli ha soggiunto che in serata o nella nottata si avrà una risoluzione.

LE ULTIME NOTIZIE

Il Papa si è assopito

Giusto a quanto il prof. senatore Marchiafava ha dichiarato stamani la crisi della malattia del Pontefice, che doveva verificarsi oggi nel pomeriggio, sembra che si sia iniziata alle 14.20.

Infatti il Santo Padre ha cominciato ad espettorare ed ora è assopito in dolce riposo.

Senza fare prognostici di rapida soluzione in senso ottimistico si prevede imminente la parola decisiva dei medici che oggi alle ore 17 daranno il bollettino.

L'interessamento del Governo

Il Governo segue col massimo interesse l'avvenimento doloroso della malattia del Pontefice.

Il Presidente del Consiglio on. Bonomi si mantiene in continuo strettissimo contatto con i numerosi informatori e con alte personalità.

La Camera francese vota la fiducia a Poincaré

PARIGI, 20.

La Camera era ieri affollatissima: tutti i deputati al completo; le tribune pubbliche prenotate sin da due giorni fa.

Appena Poincaré sale alla tribuna, l'estrema sinistra e i comunisti lo accolgono con urla altissime, ma il nuovo Presidente del Consiglio, pallido in volto, comincia a leggere ad alta voce il suo programma, scandendo le sillabe e guardando fissamente gli avversari. Egli dice:

«Signori Senatori, Signori Deputati; chiamato oggi dal Presidente della Repubblica ad assumere il potere in circostanze gravi, il Gabinetto che si presenta a voi non ha altra ambizione che quella di assicurare, con la stretta collaborazione parlamentare, il rispetto dei trattati che hanno fissato le condizioni della pace.

Per definire il nostro programma noi faremo nostre le semplici e buone parole che hanno pronunciato all'apertura della sessione il Presidente del Senato e il Presidente della Camera dei deputati. Per poter compiere l'opera di cui essi hanno magistralmente tracciato le grandi linee, il Governo ha bisogno della vostra fiducia e spera che voi vorrete accordargliela.

Con uno sforzo di lavoro, voi avete votato alla data normale il bilancio dell'anno che comincia. Questo ritorno ad una normalità da troppo tempo abbandonata, permetterà di discutere senza ritardo i progetti urgenti che figurano all'ordine del giorno delle due Camere e particolarmente quelli che si riferiscono alle spese recuperabili, all'organizzazione della difesa nazionale, alla riduzione della durata del servizio militare, alle istituzioni di solidarietà sociali. Questa felice scomparsa dei dodicesimi provvisori, mentre facilita al Gabinetto la preparazione del bilancio 1923, impone il dovere di introdurre le riforme che la nostra situazione finanziaria esige ».

Le prime interruzioni

Poincaré ha appena finito di pronunciare le ultime parole, che gli avversari cominciano a rivolgere all'oratore frasi assai violente.

« Ma per quanto energici siano i nostri sforzi, noi non possiamo essere sicuri di salvare le finanze della Francia se la Germania, per conto della quale noi abbiamo anticipato già tanti miliardi, non eseguisca infine gli impegni che essa ha preso e non ripara i danni che essa ha causati.

Sarebbe la più scandalosa delle iniquità se un paese che ha dovuto subire un'aggressione senza scusa, e di cui dieci dipartimenti sono stati devastati dall'invasione, dovesse, dopo la vittoria, riparare a proprie spese la rovina che una guerra di vari anni ha sparse sul suo territorio e far sopportare ai suoi contribuenti il peso immane delle pensioni e delle indennità.

Una propaganda sfrontata, di cui è troppo facile indovinare gli inspiratori, si esercita contro la Francia e si sforza di snaturare i suoi atteggiamenti e le sue intenzioni. Ci si presenta come colpiti da una specie di follia imperialistica e ci si accusa di nutrire in segreto propositi sospetti, come se la guerra non ci avesse inflitto abbastanza lutti e sacrifici, come se noi non avessimo pagato più caro che tutti gli altri la pace che ora vogliamo consolidare ».

A queste parole, la destra applaude, mentre Cachin e Dormoy all'estrema gridano a più riprese: *Abbasso la guerra!*

« Noi domandiamo, continua Poincaré, solo l'osservanza dei trattati che portano, a fianco della firma della Germania, quella della Francia, e quelle di tutti i nostri Alleati. Noi domandiamo solo il pagamento di ciò che ci è dovuto. Su tale questione vitale come la Francia potrebbe cedere?

La Germania pretende che essa è insolvibile, e infatti sperpera sistematicamente le sue riserve di Stato. Essa ha meno imposte che la Francia ed essa non ricupera regolarmente le sue contribuzioni. Essa si dà a spese disordinate e ad emissioni di carta che inviliscono la sua moneta e favoriscono le sue esportazioni. Essa lascia i suoi grandi industriali investire le loro divise estere in imprese estere Ma mentre essa organizza così la sua apparente miseria, le sue società distribuiscono enormi dividendi, le sue officine sono in piena attività, le sue forze economiche si sviluppano ogni giorno, e se lo Stato è in rovina, la Nazione si arricchisce. Ora è la Nazione intera che sui suoi capitali e sui suoi debiti deve dare la garanzia del debito dello Stato. E noi in nome delle Nazioni che hanno accettato il trattato di Versailles, esigeremo lo stato dei pagamenti stabiliti dalla Commissione delle riparazioni e le condizioni poste nel mese di marzo 1921 nella ingiunzione collettiva degli Alleati.

Difendendo i suoi diritti, la Francia fa opera di lealtà perchè essa difende gli accordi internazionali. Essa non obbedisce ad ispirazioni di rancore o di odio nè a suggerimenti di egoismo. Essa ha il più vivo desiderio di vedere l'Europa e il Mondo sfuggire il più presto possibile al malessere che grava su di essi.

Ma il Governo considera che condizione essenziale di una organizzazione economica generale è la restaurazione delle provincie devastate, e particolarmente dei due paesi che sono stati i primi attaccati dalla Germania e sono stati inseparabili nella prova e che la prova ha resi più che mai inseparabili: il Belgio e la Francia.

Non è sola la giustizia che esige questa ricostituzione primordiale è nell'interesse universale. Una Francia e un Belgio condannati alla rovina costituirebbero uno scacco inevitabile per tutti i tentativi più vasti.

Il problema delle riparazioni

Il problema delle riparazioni domina tutti gli altri. E se la Germania in tale questione capitale, manca agli obblighi, noi avremo diritto di esaminare, dopo aver sentito il parere della Commissione delle riparazioni, i provvedimenti da adottare e il primo sarà certamente, senza pregiudizio, dei pegni e delle garanzie, la cui necessità non potrà non essere riconosciuta la creazione di un controllo serio ed efficace sui bilanci del Reich, sulla emissione cartacea e sulle esportazioni.

Per importante che sia questo progetto per l'avvenire della Francia, esso però non deve farci dimenticare le altre clausole del trattato di Versailles, quello del disarmo e della punizione dei colpevoli. Fintanto che esse non saranno state eseguite, non solo noi saremo in diritto di eseguire integralmente le sanzioni che sono state prese, ma saremmo autorizzati a dichiarare che i termini per lo sgombero della riva sinistra del Reno non hanno cominciato a decorrere. E' questa la tesi che costantemente ha sostenuto il Governo francese e più che mai importa ora di sostenere.

La Conferenza di Genova e l'oriente

«Noi ci sforzeremo di metterci lealmente d'accordo con i nostri Alleati; noi riprenderemo in esame le formule che hanno sembrato creare malintesi e fastidi; noi cercheremo di stabilire senza dilazioni una efficace garanzia della pace con la esistenza fra i popoli di accordi quale quello della Piccola Intesa, di cui la Francia ha salutata la nascita e segue il progresso con la più fiduciosa simpatia.

Il Governo terrà a continuare il suo concorso più attivo alla Società delle Nazioni. I risultati che essa ha già ottenuti permettono di aver fiducia nei risultati che il mondo ha il diritto di aspettare.

Gli inviti per la Conferenza di Genova sono stati lanciati dalle Potenze Alleate. Noi insisteremo perchè le garanzie domandate nel Protocollo di Cannes siano accettate o rifiutate senza discussione dai delegati e perchè nessuna delle clausole dei Trattati possa essere, pure indirettamente, rimessa in discussione dalla Conferenza.

In mancanza di garanzie precise, a questo riguardo, noi saremo obbligati a riprendere la nostra libertà di azione ».

Qui Briand domanda la parola e dice che era stato già deciso a Cannes il rispetto ai trattati esistenti.

« Noi saremo lietissimi, continua Poincarè, se un patto destinato al consolidamento della pace potrà essere presto firmato fra l'Inghilterra e la Francia, e non dubitiamo che, dovendo essere un vantaggio per i due paesi, esso non sarà concluso fra di loro che su un piede di perfetta eguaglianza.

E noi non dubitiamo neppure che esso mantenga integralmente le garanzie presenti e future che ci riconoscono i trattati.

Noi vorremmo nello stesso tempo accordarci con l'Italia e con l'Inghilterra per tentare di prevenire in Oriente una ripresa delle ostilità fra i turchi e i greci e per realizzare, d'accordo con i nostri Alleati, i benefici della Convenzione di Angora e ridare infine la tranquillità alle regioni che sono sulla soglia dell'Europa. Noi potremo così esercitare più liberamente il nostro mandato in Siria, senza spese eccessive e per il bene delle popolazioni che sono da molti anni le fedeli amiche della Francia.

Noi non abbiamo bisogno di aggiungere che vogliamo conservare le più sicure e amichevoli relazioni con tutti i popoli che hanno combattuto al nostro fianco per i diritti dell'umanità e specialmente con gli Stati Uniti la cui cooperazione ha tanto contribuito alla vittoria comune e che hanno dato alla Conferenza di Washington prove luminose dei loro nobili sentimenti.

Di fronte a tutti gli Alleati noi non avremo che la preoccupazione costante di impiegare il linguaggio della moderazione, della franchezza e della amicizia. Ma noi sappiamo che essi non si adonteranno mai se ci vedranno sostenere con una cortese fermezza gli interessi della Francia, come essi stessi sostengono i loro.

In quest'opera nazionale, noi possiamo riuscire solo con l'appoggio delle Camere. Noi facciamo appello a tutti quelli di voi che sentono la gravità dell'ora e che sono pronti a riunirsi nel rispetto delle leggi della Repubblica per salvaguardare i diritti della Francia ».

Il voto

La fine del discorso è accolta da dimostrazioni di simpatia e di ostilità.

Parlano subito dopo Varenne che muove critiche alla composizione del Gabinetto e annuncia la opposizione del Gruppo socialista, e Cachin, il quale fa osservare a Poincarè che egli non ha il diritto di porre condizioni pregiudiziali alla Conferenza di Genova e aggiunge che l'on. Bonomi ha diramato l'invito senza chiedere ai *Soviety* alcuna dichiarazione preliminare.

Dopo, il Presidente della Camera mette ai voti l'ordine del giorno Arago, di piena fiducia al Gabinetto, così concepito:

«La Camera, approvando le dichiarazioni del Governo, fiduciosa in esso, e respingendo ogni aggiunta, passa all'ordine del giorno ».

Quest'ordine del giorno viene approvato con 472 voti contro 107.

Le Commissioni di Controllo in Germania.

BERLINO, 20

Una deliberazione della Conferenza degli Ambasciatori stabiliva, come è noto, che il Governo tedesco dovesse sostenere le spese delle Commissioni interalleate di controllo in Germania, ed oltre a ciò effettuare il versamento di alcune indennità mentre gli stipendi propriamente detti percepiti dai membri delle Commissioni suddette sono stati fino ad ora pagati dai rispettivi Governi.

Secondo la « Vossische Zeitung » una recente deliberazione della Conferenza degli Ambasciatori impone alla Germania anche il pagamento degli stipendi, e ciò non soltanto a partire da oggi ma corrispondendo anche gli arretrati dal giorno in cui quelle Commissioni hanno cominciato ad esercitare le loro funzioni. Al corso attuale del cambio la spesa per i milleduecento membri circa che fanno parte delle Commissioni interalleate, sarà a quasi due terzi di miliardo di marchi carta.

L'America e la Conferenza di Genova

LONDRA, 20

Interveranno gli Stati Uniti a Genova o invece saranno rappresentati dal solito osservatore ufficioso o da un plenipotenziario?

La questione è più accennata che discussa da vari dispacci da Washington e da New York.

L'atteggiamento del Governo americano sull'intervento — dice il corrispondente della « Morning Post » da Washington — è incerto.

Si esercitano forti pressioni sul presidente perchè declini l'invito. Se per ragioni economiche, il presidente ritenesse utile la partecipazione dell'America alla Conferenza, egli imporrebbe tre condizioni: 1. la partecipazione della Russia non deve implicare il riconoscimento ufficiale del Governo dei soviety. 2. gli armamenti terrestri debbono essere ridotti. 3. Non si deve discutere dei debiti europei verso l'America. Riguardo a questa ultima condizione — dice la « Morning Post » — l'opinione pubblica americana è inflessibile. Se certe Nazioni europee hanno danari da spendere in eserciti e sottomarini, debbono pagare i loro debiti.

Tuttavia il corrispondente da New York del « Financial Times », che è un autorevole pubblicista americano, Jonh Lathrop, dichiara che una profonda evoluzione è avvenuta nella mentalità americana da sei mesi a questa parte riguardo ai debiti di guerra. La persuasione che l'America economicamente non può rimanere isolata, si viene diffondendo sempre più e le diffidenze contro la Gran Bretagna vanno sparendo in seguito al regolamento del problema irlandese e all'atteggiamento osservato dalla delegazione britannica a Washington.

« Oggi — dice il corrispondente — è ormai stabilito che noi americani non pagheremo per molti anni di farci pagare i debiti e che assolutamente è entro le linee delle ragionevoli previsioni sperare che tra non molto la Gran Bretagna si trovi dinanzi una proposta degli Stati Uniti di cancellare insieme i loro debiti verso gli Alleati. In ogni caso, è giustificata l'affermazione che a qualunque regolamento si giunga, esso verrà deciso nel desiderio leale che la soluzione della questione dei debiti contribuisca alla salute economica dell'Europa ».

E qui il corrispondente accenna alla possibilità che la cancellazione venga subordinata alla riduzione degli armamenti terrestri. Non vi è da meravigliarsi del resto della possibilità che gli Stati Uniti non mandino a Genova che il solito taciturno osservatore.

E' noto che l'opinione pubblica americana — già è stato ripetuto a sazietà anche di recente — è ostile alla assunzione di qualsiasi impegno in Europa. Gli Stati Uniti coopereraranno con l'Europa quando l'Europa avrà dimostrato di sapersi mettere in piedi da sè. Gli europei non debbono farsi alcuna illusione a tale proposito. L'America non vuole affatto lasciarsi prendere nei pasticci europei e rappresentare la parte di benefattrice.

L'opinione di Troski

Il corrispondente del « Daily Herald » da Mosca dà sulla Conferenza di Genova le previsioni e l'opinione di Trotski.

« Sia che la Francia venga, sia che non venga, dice Trotski, noi speriamo nel successo della Conferenza europea. Io non condivido l'ingenua fede di certa gente, che la salvezza possa venire dalle conferenze, ma credo che la restaurazione dell'equilibrio nel mondo, impresa difficile, non possa uscire che dalla strenua e lunga fatica e collaborazione di tutti i popopoli.

« E' evidente che Lloyd George vuole che la Conferenza faccia qualche cosa per iniziare il lavoro. Naturalmente non lavora per noi; tuttavia si tratta di linee parallele alla nostra azione. La Russia e la Germania faranno tutto quanto sia in loro perchè la Conferenza abbia successo. Ma l'atteggiamento della Francia è dubbio. Poincarè sarà probabilmente costretto come Briand ad adattarsi alle circostanze. La Francia benchè si illuda e creda di essere l'arbitra della politica mondiale, è in realtà poco potente. Ben diversamente si deve dire dell'America. Se l'America non partecipa alla Conferenza e continua la sua politica di isolamento, la Conferenza di Genova fallirà e non potrà essere che il preludio di una «nuova Conferenza». Trotski parlando quindi dell'esercito rosso ha aggiunto: « Non dubitate, appena la pace sarà assicurata in modo definitivo, l'esercito dei soviety che in questo momento è solido e regolare, sarà convertito in una milizia di lavoratori. Il mondo capitalista ha concluso, è un fatto, e i fatti vanno riconosciuti ».

La Polonia e la ricostruzione russa

VARSAVIA, 20.

Dinanzi alla Commissione parlamentare per gli Affari Esteri, il ministro degli esteri Skirmunt, ha annunciato di aver ricevuto dall'Italia l'invito per la partecipazione della Polonia alla Conferenza di Genova.

Skirmunt ha pronunciato un discorso in cui, secondo i giornali, ha ricordato le precendenti discussioni nelle varie sessioni del Consiglio Supremo e specialmente in quella di S. Remo, per l'ammissione della collaborazione della Germania nella ricostruzione della Russia, oggi divenuto possibile in seguito alla evoluzione della direttive di Lenin.

Skirmunt ha soggiunto che, nella nuova situazione, la Polonia distingue tre punti: 1. la collaborazione generale europea; 2. la ricostruzione della Russia; 3. la collaborazione della Germania. La Polonia curerà le relazioni con la Russia ma vuole nella collaborazione avere garanzie pur ritenendo che i paesi deboli finanziariamente si debbono aiutare reciprocamente.

Skirmunt ha rilevato che la Polonia ha già riconosciuto il Governo russo e quindi ha superato le difficoltà del programma della Conferenza di Genova. Ha annunciato, infine, che sono cominciati i lavori preparatori per la Conferenza di Genova presso la Presidenza del Consiglio.

L'Italia decise la vittoria Alleata

BERLINO, 20.

Un importante particolare riguardante la parte che ha avuto l'Italia nelle decisioni ultime del Comando tedesco vien pubblicato dalla Kölnische Zeitung *dal tenente generale Kabisch. Il 9 novembre egli era a Spa. Il Comando vi aveva raccolto i rappresentanti delle varie Armate. Comparvero Hindenburg, il colonnello Haye, il maggiore Stulpnagl. La situazione venne così formulata:*

« La situazione militare, in seguito al crollo dell'Austria è divenuta disperata: la marcia nella Germania meridionale è aperta agli italiani e noi non abbiamo da opporre loro alcuna riserva. Per queste ragioni dobbiamo accettare l'armistizio, qualunque sia per essere. Siamo alla mercè del nemico ».

Continuarono poi gli intervenuti dicendo che, se l'esercito voleva opporsi alla domanda di abdicazione del Kaiser, bisognava marciare sul Reno, passarlo combattendo e proseguire poi faticosamente la marcia su Berlino. Escludendosi la conclusione dell'armistizio, ne sarebbe risultato che si sarebbe dovuto combattere contemporaneamente da due parti. Potevano gli ufficiali al fronte dichiarare che le loro truppe erano all'altezza di assumere questo compito e che non sarebbero invece passate alla rivoluzione? La maggioranza rispose negativamente.

La situazione del Gabinetto inglese

LONDRA, 20.

Correvano varie voci sui giornali circa la situazione politica e da più parti si parlava di profondi dissensi in seno al Gabinetto e particolarmente fra Lloyd George e Chamberlain circa la data delle elezioni e la riforma della Camera dei Lords. La *Westmister Gazette* riteneva che vi fosse dissenso anche intorno alla partecipazione di Lloyd George alla Conferenza di Genova. Alcuni ministri sarebbero stati contrari alle frequenti assenze del primo ministro, dannose per il prestigio del Governo, e pericolose per la situazione parlamentare. Il *Times* diceva perfino che alcuni giorni addietro Lloyd George pensava di dimettersi, lasciando il potere ad un Governo unionista capitanato da Chamberlain. Se non che Chamberlain, parlando a Glasgow al convegno unionista scozzese, ha dichiarato che dissensi non esistono fra i ministri, e che unanime fu la decisione di chiudere la questione irlandese prima di sciogliere la Camera. La decisione di attendere prima di chiedere il responso alle urne è stata presa all'unanimità.

L'esercito di Kemal-Pascià

COSTANTINOPOLI, 20.

Le notizie dal fronte continuano a registrare i soliti episodi di preparazione da parte dei due eserciti.

Per quanto riguarda i nazionalisti si annuncia che Kemal pascià sta provvedendo ad un notevole rafforzamento del fronte caucasico.

Il Governo ha deciso di portare gli effettivi posti al comando di Kiazim Kara pascià alla cifra che si aveva prima della battaglia sul Sangarios, allorchè molte truppe ne furono distaccate per trasportarle sul fronte occidentale. Ciò conferma quel che vi telegrafai circa le truppe di cui Kemal potrà valersi sul fronte greco attuale.

Rinforzi considerevoli sono stati inviati d'urgenza a Kars: il che indica che il Governo è allarmato della presenza delle truppe bolsceviche nel Caucaso. Istruzioni personali di Kemal sono state rimesse al comando turco del Caucaso.

L'esercito kemalista continua intanto a rifornirsi di armi e di equipaggiamenti. Il « Bosphore » pubblica che una grande quantità di rifornimenti comandati in Europa per l'esercito turco è stata sbarcata al porto di Adalia. Altri carichi sono in viaggio.

Gli effettivi dell'esercito americano

PARIGI, 20.

La *Chicago Tribune* riceve da Washington: il generale Pershing ha insistito presso la Commissione dell'esercito alla Camera dei rappresentanti perchè gli effettivi dell'esercito americano non siano ridotti alla cifra di 150.000.

Il generale Pershing ha pure propugnato la costituzione di un corpo di quattordicimila operai ed ha letto infine una lettera nella quale il maresciallo Foch sostiene che una riduzione del numero degli ufficiali paralizzerebbe l'allenamento dei soldati ed impedirebbe all'esercito di essere pronto a tempo debito nel caso di una nuova guerra.

I giornali confermano che l'ex presidente Wilson è contrario alla ratifica dell'accordo pel Pacifico. Egli avrebbe consigliato i suoi amici politici del Senato di votare contro la ratifica.

La Francia in Oriente

COSTANTINOPOLI, 20.

Un telegramma *Havas* da Beirut, nell'informare che la Commissione francese per la evacuazione della Cilicia è rientrata a Beirut, dà notevoli particolari intorno all'inizio della politica di conciliazione franco-turca.

L'Agenzia dichiara che il generale Gouraud, dopo che trovò l'occasione di fermare le operazioni militari nella Cilicia, subito si pose in relazione con Angora, allo scopo di iniziare un ravvicinamento. Pertanto egli inviò ad Angora il vice Alto Commissario signor De Caix per stabilire una intesa con Kemal.

Dopo la Conferenza di Londra, il generale Gouraud affermò nuovamente la necessità di un ravvicinamento con la Turchia e lavorò attivamente a tale scopo, gettando le basi di quei negoziati, che vennero poi continuati e condotti a termine da Franklin Bouillon.

Queste informazioni retrospettive concordano perfettamente con le dichiarazioni che vennero fatte dai primi profughi armeni giunti a Costantinopoli. I quali dissero che il Governo francese, fin da un anno dopo la occupazione della Cilicia, disarmò gli armeni e impedì loro qualsiasi resistenza contro gli attacchi dei turchi. Era evidentemente cominciata l'epoca delle prime trattative.

Il Credito Cekoslovacco all'Austria

VIENNA, 20.

In Austria ora, parlare di crediti, rappresenta un avvenimento di carattere sensazionale. Ma gli aiuti della Czeco Slovacchia capitano in un momento nel quale si può veramente paragonarli alla tradizionale goccia d'acqua nel deserto. Vienna, in ispecie, trovasi in condizioni tristissime, anche a causa della scomparsa dei forestieri. Il commercio langue, il numero dei disoccupati cresce. Il costo della vita dopo aver raggiunto per molti generi i prezzi più alti dell'estero, minaccia di superarli. Da oggi le tariffe tramviarie sono raddoppiate e si annuncia un altro aumento a breve scadenza. Il carbone probabilmente subirà un nuovo rincaro giacchè mentre la corona austriaca cade, quella czeco-slovacca continua a salire. I prezzi della carne, dei grassi, delle frutta, delle patate, stanno per diventare fantastici. Un panino costa 80 corone, e il pane nero costa 480 corone al chilo. Gravissima poi si presenta la crisi dei piccoli industriali. Non costa sforzo capire come tanto disagio economico soffochi addirittura le passioni politiche, per cui non interessa, nè le scosse al gabinetto, nè la notizia, del resto infondata, di un audace colpo di sorpresa di Zita.

Invece l'incubo della restaurazione absburgica preoccupa sempre enormemente Belgrado, Praga e ora anche Bucarest. Tanto è vero che ieri il telefono e il telegrafo tra queste tre capitali furono in grande attività. Ai primi di febbraio il nuovo ministro degli esteri jugoslavo si recherà a Praga per invitare Masarick a presenziare alle nozze di Re Alessandro. Il viaggio di Pasic a Praga è stato rimandato a dopo le nozze.

Pei socialisti imprigionati a Mosca

PARIGI, 20.

La Commissione amministrativa permanente del partito socialista ha nominato una delegazione alla quale si sono aggiunti cinque deputati per fare pratiche presso il Rappresentante ufficioso dei Soviety in Francia a favore dei socialisti incarcerati nelle prigioni bolsceviche a Mosca e che sono obbligati a ricorrere allo sciopero della fame.

Per l'aumento dei salari a Stoccarda

STOCCARDA, 20

Le trattative iniziate tra gli operai e gli industriali del luogo circa l'aumento del cinquanta per cento nei salari, richiesto dagli operai, sono fallite.

Le associazioni padronali del Wurtemberg e del Baden, in seguito allo sciopero proclamato dagli operai, hanno deciso di procedere al licenziamento di tutto il personale.

La Polonia e l'Alta Slesia

VARSAVIA, 20.

Una nota ufficiosa comunica il programma dei lavori che debbono precedere la consegna del territorio e la trasmissione dei poteri nella parte dell'Alta Slesia attribuita alla Poonia.

Si prevede che la cerimonia della presa di possesso di detto territorio avrà luogo alla fine di aprile.

Il vapore "Fedora,,

ALGERI, 19.

Il vapore *Fedora*, del porto di Trieste, che da due giorni si era smarrito a diciotto miglia al largo della costa, tra Dellys e il Capo Hatifu, è rientrato stamane nel porto di Algeri.

Conferenza Donnay a Londra

LONDRA, 20.

In occasione del terzo centenario di Molière, l'Accademia britannica ha indetto una conferenza durante la quale Maurizio Donnay ha glorificato la memoria dell'illustre precursore del teatro francese. Stasera un gran banchetto è stato dato in onore di Donnay, al quale assistevano numerose personalità inglesi ed estere.

200.000 lire di danni per un incendio a Firenze

FIRENZE, 20 — Alle 21 di ieri sera si è sviluppato un violento incendio nello stabilimento dell'*Industria toscana per la lavorazione della carta* in via dell'Organa. Il fuoco, appiccatosi ad uno dei vasti capannoni adibiti a deposito di carta per la confezione di buste, ha assunto proporzioni assai vaste mettendo in orgasmo gli abitanti delle case vicine. I pompieri prontamente accorsi hanno dovuto lavorare quattro ore per spegnere le fiamme. Molto materiale è andato distrutto con un danno di circa duecentomila lire.

Tessuti e seterie in fiamme a Milano

MILANO, 20. — Iersera nei magazzini di tessuti e seterie della ditta Gavazzi Egidio e Zio in via meravigli si è sviluppato un grave incendio. Accorsi prontamente i pompieri questi riuscirono dopo lunga lotta a circoscriverlo prima e a spegnere le fiamme.

I danni superano le 150.000 lire. L'incendio pare debba attribuirsi ad un corto circuito.

Cronache di letteratura

La gran confusione

Raccontare, per filo e per segno, la materia e l'intreccio del nuovo racconto di Ugo Ojetti: *Mio figlio ferroviere* (Edit. Treves; Milano) forse non sarebbe difficile; ma sarebbe lungo, e sopratutto ozioso. Sfogliate le collezioni dei nostri giornali; o ripensate agli avvenimenti, nessuno dei quali compiuto, e tutti, più o meno, abortivi, succedutisi in Italia dal tempo dei saccheggi (luglio 1920) a tutt'oggi. E potrete dire di conoscere, almeno all'incirca, la materia grezza del libro, in attesa, naturalmente, di sapere in che modo è stata trasformata in sostanza d'arte. E' l'esperienza, sociale e aneddottica, dell'*Epoca della Gran Confusione*, succeduta, come tutti sanno, all'*Epoca della Grande Guerra;* e i tempi che volgono non fanno che aumentarne il tesoro. L'episodio dello scapulare della B. V., rinvenuto nelle tasche del bolscevico Misiano; il banchetto dei quattrocento disertori di Genzano e dintorni; e tanti altri fattarelli del genere, avrebbero potuto trovare posto nel libro; se, come il primo, non vi sono stati in certo modo anticipati. Ci risparmieremo, dunque, di riepilogare le avventure dell'ottimo Nestore, figlio di borghesi ma onesti genitori, automobilista al fronte, socialista e ferroviere nei primi tempi della pace; indi comunista e, infine, proprietario di terre e commerciante in automobili; e le altre avventure della signora Cencina, moglie del Sindaco e, secondo il soffio dei venti politici, amante d'un eroico « trincerista », poi di Nestore bolscevico, e, quando i tempi ritornano favorevoli agli uomini e partiti d'ordine, d'uno scintillante colonnello dei bersaglieri. E lascieremo le cento macchiette di deputati, funzionari, contadini e ciantroncelle, e fessi e imbroglioni, etc., etc. al loro posto, nel chiaroscuro del racconto. In quello ch'esse derivano dalla vissuta realtà di questi anni, il lettore s'è detto, le ha già familiari. E per interderle insieme alle figure di maggior rilievo, non più in qualità di *documento*, ma *d'arte*, è inutile inseguirle e alzar loro, a una a una, la maschera; basterà ritrovare e definire, meglio possibile, la disposizione generale dello scrittore.

L'*Epoca della Gran Confusione*, non meno dell'*Epoca della Grande Guerra*, ha avuto, ed ha, chiosatori e illustratori d'ogni sorta. Ognuno vi trovava, e vi trova, pane pei suoi denti. Il turbamento sociale, alle menti nutrite di ideologie romantiche, si presentava con previsioni e panorami da « Ecclesiaste », capaci di far dimenticare, o addirittura di non lasciar distinguere, la ridicolaggine di certi riflessi di cotesto turbamento, concreti e quotidiani; ed eccovi, per dirne una, le profezie di Adriano Tilgher, dipinti d'un nero quasi giudaico nella loro rotondità oratoria quasi tertullianesca. Ma Papini, dall'atrocità della guerra e del dopo guerra, veniva persuaso alla voce del Signore. E Borgese, le afflizioni d'un'anima in cotesti tempi disorientata, agitava in un romanzo che, con un po' più di cottura, avrebbe potuto anche diventare una vera opera d'arte. Instancabile, l'on. Treves seguitava a maledire la guerra. E Missiroli cercava di consolarsi della guerra e del resto, dicendoci che siamo a questo mondo per espiare il peccato originale. Intanto dal suo banco d'estrema, l'on. Bombacci strepitava che « loro avrebbero fatto la rivoluzione ». E l'on. De Nicola gli rispondeva, dal banco presidenziale, che quanto a cotesto; « *il regolamento non si oppone* ». Panzini distribuiva, a misura di una colonna e mezzo, imparzialmente, a tutti i giornali della penisola, i suoi svariati crepacuori. E Soffici tornava a presentare come riparatore del disordine dei tempi, quel figliuol suo e ultimo nipotino di Don Chisciotte: Lemmonio Boero coll'allegorico matterello. Ma, nelle mani dei fascisti, il matterello non era più soltanto un'allegoria. E, senza andar oltre, ce n'è, mi sembra abbastanza per ritenere che chi non ha trovato modo di sventolare uno straccio di bandiera sua, in tutti questi anni, un'occasione simile ormai non la rivede più. Con tanto bisogno di una fede, d'un simbolo, d'una bandiera intorno a cui il mondo potesse riorganizzarsi e ritrovare la propria coesione, nessuno che avesse un fazzoletto in tasca, e sa Dio se eran tutti fazzoletti puliti, si peritava di sbandierarlo. Privi dell'onore d'un vessillo che, fra le sue pieghe, almeno un attimo, arrestasse sul nostro capo il vento spirante dall'avvenire, forse non rimanemmo che noialtri, poveri stoici e cinici, che ci puliamo il naso con le mani.

Io non voglio dire, intendiamoci, che l'Ojetti fa qualche cosa di simile, se non altrettanto; e d'altronde, non ci crederebbe nessuno. Ma dico che invano si tenta di ricondurre il suo atteggiamento, rispetto a' miracoli e a' mostri di quest'*Epoca della Confusione*, sotto l'uno o l'altro de' prefati esempi, nell'una o nell'altra delle prenotate categorie. Non c'è in lui nulla della febbre apocalittica d'un Tilgher; e nulla, purtroppo, della santità d'un Papini. Non è crepuscolare come Borgese; nè intellettualmente acre come l'on. Treves; nè giura sull'autorità del Sillabo come Missiroli. E tralasciamo ogni velleità di confronti con l'on. Bombacci. Ma è chiaro che non ha neanche l'ottimismo a tutt'oltranza di un Soffici; e, tanto meno, la manesca assertività del fascista vero. Il bolscevismo gli ispira dubbi e disgusti. Ma senza farlo diventar prolifico di compianti, o addirittura prafico, come Panzini.

Così, per via di paragoni, sappiamo che il *dopoguerra* dell'Ojetti non è questa e non è quell'altra cosa. E chi lesse, un anno fa, *Le Confidenze di pazzi e savii sui tempi* che corrono, del medesimo autore, ha già cominciato a capire che le due opere, in certo modo, s'innestano, si continuano, e si definiscono una coll'altra. Non ci ingann, su'la copertina del *Ferroviere*, quell'indicazione: « *romanzo* », che può servire a classificare il libro, nei riguardi della forma esteriore: ma che, in ogni rispetto più intrinseco, andrebbe piuttosto sostituita con quest'altra indicazione: « *moralità* ». « *Moralità* », appunto, perchè il libro non si sforza a nessuna morale: nè nihilista, nè cattolica, nè entusiastica; le quali morali, grossolanamente truccate, e cacciate a spintoni sulle tavole di tanti teatrini letterari dell'ultim'ora, non sono poi in molti casi, che le immoralità più patenti. « *Mi pare che tutti li tempi tornino e che noi siamo sempre quelli medesimi* ». Non c'è ottimismo nè pessimismo in questa constatazione del Macchiavelli, riportata nel libro, e che gli farebbe da epigrafe ottimamente. E non s'è ottimismo nè pessimismo nel libro; ma un realismo senza tracotanza, e l'esercizio d'una vivace curiosità. Una pittura di caratteri, legati da un intreccio che aiuta a lumeggiarli reciprocamente nel giuoco delle relazioni; color locale e paesaggio, quanto è necessario a segnar lieve lieve l'ambiente italiano di questi anni; e l'interesse plastico cautamente subordinato a quello della raffigurazione morale, intesa nel *modo d'essere*, e non negli *effetti* e nei *fini*, che cotesti l'Ojetti una volta per tutte ha raccomandati, come s'è visto, al Macchiavelli, e ce n'è d'avanzo.

In altri termini: ai personaggi, maggiori e minori, di questa favola, nonostante la loro strettissima parentela coi personaggi che tutti i giorni ci troviamo seduti accanto in *tram*, o dei quali tutti i giorni leggiamo sulle gazzette, non potrebbe attribuirsi quella *realtà esistenziale* (come dicono i filosofi) che non ci repugna affatto d'attribuire a' Ntoni Malavoglia, a, per fare un esempio in piccolo, al Giulio delle *Tre Croci*. Per esser veri son veri; ma, più che come individui, come *tipi;* ch'è una verità di tutt'altra specie. E non offrono pretesto a capricci ornativi come accade in certi libri del France: *La révolte des anges*, per esempio: dove l'astrazione ironica, dopo magici divagamenti, ogni tanto sembra riprendere a fitto la realtà quotidiana, negli aspetti più inameni e dimenticarvisi dentro; e non è che per iscapparne fuori più brillante e impreveduta e fare, insomma una delle solite beffe. Qui non è capriccio nè fumisteria; ma l'accettamento d'una certa convenzionalità di sviluppi, come nella commedia classicista e settecentesca; un fare bonario e casalingo; e basterà soltanto, al momento opportuno, che l'autore rattizzi e inasprisca il giuoco con qualche tocco tagliente, con una verità più assassina, perchè una bella allegria divampi da quella facilità sorniona. Non si *vede* Nestore come un imprescindibile Nestore, con quel viso suo che avrà avuto, e quei suoi calzoni, e quel modo di discorrere o di camminare; e, in fondo, Nestore non c'importa: a quel modo che nella vecchia commedia non si vedeva Dorante, e non si vedeva Silvia, nè Lisetta, nè Arlecchino, che non interessavano in quanto Dorante, o Lisetta, o Arlecchino, ma in quanto *tipi e motivi musicali e maschere*. E non si *vede tivi musicali e maschere*. E non si *vede* la signora Cencina, altro che un momento, a braccia nude, in soffitta, nel *déshabillé* d'una scena d'amore andata a rotoli. Ma la sua accomodante fatalità versa lai e risatelle su tutta la trama, mentre il padre di Nestore, chiosatore della storia di questi anni di finimondo, svolge i suoi recitativi con voce baritonale. I comunisti passano, già in istrada, e acclamano il loro benamato sindaco Pascone. Ma una grandine di sassi che investe Pascone, quando per ringraziare si affaccia alla finestra, chiarisce ogni equivoco; e i falsi comunisti s'allontanano cantando: *Giovinezza*. Deputati di tutti i colori saltellano dalle città nei borghi. E quelle loro pancette son troppo gonfie e tese, perchè non sieno state imbottite anche con qualche tovagliolo. E' tutto un affacciarsi, rincorrersi, scomparire, riapparire e intrecciarsi e scambiarsi nelle situazioni e nelle funzioni, appunto come nella vecchia commedia; tutto essendo ordinato al giuoco dei malviventi, allo schema ritmico. E come un'arte che principalmente ricerca il movimento, perde in evidenza plastica, qui ciò che sopratutto persuade è lo snodarsi e il fluire dell'arabesco. Il dettato di: Machiavelli: « *Mi pare che tutti li tempi tornino* », etc., etc., è esemplificato in una specie di balletto rusticano.

Certi tratti possono ricordare la scuola di Fucini; ma dove il Fucini fa soltanto la burletta, non dove è scrittore, come talvolta gli càpita, di succhio, e di gran fondo. Si potrebbe pensare, se mai, a qualcosa, non di Willy, troppo arzante e britannicamente aggressivo; ma di Courteline. E non sembri piccolo resultato che, di sotto la gloriosa pesantezza della nostra tradizione anche recentissima, uno abbia trovato modo di arieggiare alla spiritosa leggiadria di cotesto modello.

Ma quanto l'Ojetti, specie negli ultimi anni, abbia guadagnato di stile, si notò già alcuni mesi addietro (*Tribuna*, 16 settembre 1921); e non occorre ripeterci. Come non occorre discutere se l'interpretazione dell'*Epoca della Gran Confusione*, offerta nel libro, sia davvero adeguata; perchè ciò, artisticamente, non avrebbe senso e sarebbe come chiedere se *Les ronds de cuir* risolvono il problema della burocrazia. E' armonica: in altre parole, aderisce a una verità. E' un altro discorso che accanto a cotesta verità, la verità d'un realismo bonario e scetticamente fattivo, stieno altrettanto o più venerabili e necessarie tutte le altre verità e sciocchezze: la verità del Paradiso, quella del Cataclisma, e Bandiera Rossa, e il Collaborazionismo, e il Matterello. Non per nulla sarebbe l'*Epoca della Gran Confusione!* E chi ci fa al solito una boccaccia, siamo soltanto noialtri che andiamo ignudi d'ogni verità. Anzi, come dicevamo, senza neanche fazzoletto.

Emilio Cecchi.

Da questa sera sospendiamo l'invio del giornale ai vecchi abbonati che non hanno finora rimesso l'importo dell'abbonamento.

Nel mondo delle note

Stendhal e la musica

« La musica è stata per me la passione più forte e più costosa ». Così diceva Stendhal. La musica — scrive Henry Prunières nella *Revue Hebdomadaire* del 13 novembre — tiene il primo posto con l'amore in quella caccia alla felicità nella quale Stendhal fa consistere tutta la vita. « Mi sembra — scrive egli alla sorella — che nessuna delle donne che ho avute mi abbia dato un momento tanto dolce, tanto scevro di pena, quanto quello che devo alla frase musicale che ho sentita. Questo piacere è giunto inaspettato e mi ha riempito l'anima ».

Nato con una sensibilità tutta musicale, lo Stendhal riferisce alla musica tutte le sue impressioni, artistiche, letterarie, naturali. Assolutamente privo di conoscenza tecnica, egli è profondamente musicista per sentimento.

Quando va a comprare la mattina il libretto dell'opera che sentirà la sera, Stendhal immagina in anticipo tutte le arie, le canta e talvolta preferisce la sua musica a quella del maestro.

Si aggiunga che, in mancanza di cultura tecnica, Stendhal ricevette in Italia una educazione musicale non certo disprezzabile, per il suo continuo contatto con musicisti e artisti. Non soltanto egli conobbe personalmente il Rossini e la maggior parte dei compositori italiani del tempo, ma fu amico di molti bravi artisti, delle sorelle Mombelli, della Schiasetti e della Pasta.

L'ammirazione di Stendhal per Rossini non era senza riserve. « Mai noioso, raramente sublime, superato di molto dal Mozart nel genere affettuoso e da Cimarosa nel comico, Rossini è il primo per la vivacità, la rapidità, il piccante... ».

A Cimarosa rimase sempre fedele. Il *Matrimonio segreto* gli aveva rivelato la musica, a Novara, pochi giorni prima della battaglia di Marengo.

Più tardi, a Parigi, amante di Angelina Bereyter, egli sente sessanta o cento volte, da questa prima donna, cantare il *Matrimonio segreto* all'Odéon. Lo impara a memoria, e lo cita, molto volentieri nei suoi romanzi. Nelle sue cronache musicali del *Journal de Paris*, egli sostiene che le nuove opere di Mercadante, Meyerbeer, Pavesi, ecc. non valgono un gran che, e che meglio sarebbe riprendere le opere dimenticate di Cimarosa e di Paisiello, rinforzandone gli accompagnamenti per mettere questa musica alla moda del giorno.

Ma per Stendhal, il dio della musica non è che Mozart. « Mozart non diverte mai; è come un'amante seria e spesso triste, ma che si ama di più per la sua tristezza ». Quando Stendhal disserta sull'amore, le arie che cita più volentieri, per illustrare certe sfumature di sentimento, sono arie di Mozart. Nessuno ha saputo dipingere la gelosia come Mozart nell'aria delle *Nozze di Figaro*: « Vedrò mentr'io sospiro... »; e quando per caso egli contrappone Mozart a Rossini, è per schiacciare quest'ultimo sotto il peso del confronto.

Quanto alla musica strumentale, Stendhal non era, per la sua formazione artistica tutta italiana, predisposto a comprenderla. Poco conobbe di Haydn, di Beethoven, ma certo ne intuì il genio prodigioso e ne vantò « la foga michelangiolesca ».

E così Stendhal è uno dei primi che in Francia abbiano parlato del *Freischütz* di Weber. Egli non lo ha udito sulla scena, e le critiche che ne ha letto non glielo rendono simpatico, ma ha coscienza che la rappresentazione del *Freischütz* è una data capitale nella storia della musica, e predice con lucidità che dalla corrente derivata dall'opera tedesca di Weber, fusa a Parigi con l'opera italiana di Rossini, nascerà un nuovo genere drammatico.

Quando parla delle « sinfonie noiose della scuola tedesca » egli non pensa a Beethoven, ma a Spohr o a Winter. Non bisogna, forse nemmeno considerare le critiche musicali di Stendhal come espressione di opinioni personali. In un libro come la « Vita di Rossini », in cronache come quelle del *Journal de Paris*, Stendhal ha raramente l'occasione di esprimere una idea veramente originale che si riferisca alla musica. Il più delle volte egli si contenta di ripetere, in forma più o meno felice e talvolta ammirevole, quel che dicevano i dilettanti che gli erano intorno. Nelle cronache del *Journal de Paris* egli è il portavoce della signora Pasta e dei suoi amici. Questo spiega come egli sia, nel giornale, abbastanza favorevole a Meyerbeer o a Donizetti che tratta sì brutalmente nella *Corrispondenza*. Non meno grande però è l'interesse di quelle cronache, giacchè esse ci fanno conoscere le chiacchiere che si svolgevano intorno al pianoforte della signora Pasta, in quello *hôtel* di Rue de Richelieu dove Stendhal passò quasi tutte le sere dal 1823 al 1827, e dove dilettanti e artisti in folla costituivano per lui un documento vivente.

Il librettista Arturo Rossato

Ora che tanto si parla della prossima rappresentazione al « Costanzi » della *Giulietta e Romeo* di Riccardo Zandonai, pensiamo non riuscirà sgradito ai lettori di avere qualche notizia intorno al librettista dell'opera: Arturo Rossato. Vicentino di nascita, egli ha quarant'anni e proviene dal giornalismo. Collaborò al *Popolo d'Italia* di Milano sotto lo pseudonimo di *Arros*, è autore di opere letterarie, di novelle, di versi. Oltre al libretto per lo Zandonai, egli ha scritto i libretti: *La tempesta* per il maestro Felice Lattuada, *La bisbetica domata* (musicista non ancora designato), *Sirenetta* per Franco Vittadini, tutti editi dal Ricordi, *Re Magi* (musicista non designato), *Maria di Magdala* (Arrigo Pedrollo), *Don Giovanni* (Felice Lattuada) editi da Sonzogno.

In collaborazione con Enrico Cavacchioli, scrisse una favola grottesca intitolata *Pinocchio innamorato*.

Un annuario di artisti

Anche quest'anno, ed è il trentunesimo, l' « Office général de musique » di Parigi (15 rue de Madrid), ha pubblicato il suo *Annuaire des artistes*, enciclopedia del mondo del teatro, del music hall, della danza, del cinema. Il volume, di 1360 pagine, contiene non soltanto le biografie di illustri, centomila indirizzi di artisti grammatici, lirici, musicali, coreografici, cinematografici della Francia, del Belgio, del Lussemburgo, della Svizzera, ma anche l'analisi, il rendiconto e la distribuzione di tutte le opere nuove rappresentate o eseguite nel corso della stagione.

Riccardo Strauss in Inghilterra

Riccardo Strauss è a Londra per dare un concerto all'Albergo Halle, concerto che comprende i suoi poemi sinfonici. E' la prima volta che Strauss mette piede in Inghilterra dopo il 1914.

Da Londra Strauss andrà a Manchester, dove ripeterà il suo concerto. Quindi si recherà a Vienna a riprendere il suo posto di direttore dell'Opera. Egli sta preparando una nuova opera comica, intitolata « Intermezzo », e un ballo comico intitolato « La panna montata », per il teatro di Vienna.

Biblioteca musicale

L'editore Giuseppe Bonzi, di Bologna, ha compilato una Bibliografia della letteratura musicale italiana: registrazione di opere bibliografiche, storiche, critiche di musica, musicisti, strumenti musicali, ecc., pubblicate in Italia.

I cultori di musica, nell'opera in parola, avranno modo di trovare, con la maggiore facilità, il riferimento di circa 2000 volumi e in più una quantità di importanti studi dei nostri critici e storici pubblicati nelle diverse riviste musicali italiane.

I TEATRI

La serata del tenore Mora al Quirino

Con un teatro affollatissimo in ogni ordine di posti, Spartaco Mora, il bravo tenore della « Città di Milano », ebbe ieri sera nella *Principessa della Czarda*, data per suo spettacolo d'onore, le più liete accoglienze. Il Mora, applaudito a scena aperta e alla fine di ogni atto, condivise con l'Aleardi e con Mimy Aylmer, deliziosissima nella parte di « Stasi », gli onori della serata.

Stasera lo spettacolo si replica, e quanto prima la nuovissima operetta *La piccola cioccolataia*, per la quale, dopo i successi di Milano, Torino e Genova, è vivissima l'attesa.

" Turnisi e C. „ al Nazionale

Come ieri annunciavamo, ricordiamo che stasera al « Nazionale » la compagnia di Angelo Musco darà la prima rappresentazione della nuova commedia in tre atti: *Turnisi e C.* di C. Hanau, ridotta per le scene siciliane da G. Morabito.

All'ARGENTINA — Ieri sera si replicò *Papà Eccellenza* di G. Rovetta, col maggiore favore del pubblico.

Amedeo Chiantoni fu felicissimo nella parte del protagonista ed ebbe molte feste.

Stasera, un'interessante ripresa: *L'istruttoria* e *Tempesta in un bicchier d'acqua*. Domani *Re Lear*. Domenica, alle 17, replica e alle 21, *Michelangelo*.

Al COSTANZI — Questa sera avremo una replica, a prezzi popolari, della *Tosca* con la Llopart, il Minghetti e il Rossi-Morelli. Domani, rappresentazione a prezzi popolari dei *Maestri Cantori*, diretti dal valoroso Reiner. Domenica, alle 17 *Rigoletto* e alle 21 ultima della *Francesca da Rimini*. Quanto prima il *Boris Godounow*.

All'ELISEO — Ultima replica della *Casta Susanna*, che continua a suscitare risate nella brillantissima esecuzione della Cenami, della Graziani, del Pompei e della Baratelli.

Al MANZONI — Si ripete la graziosissima commedia *Vivendo, volando, che male ti fo?*

Al MORGANA — Stasera straordinaria rappresentazione per iniziativa dello « Sporting club » e con l'intervento di tutte le società sportive di Roma. Si rappresenterà la fortunata rivista *L'aria di Roma*.

In un intermezzo gli artisti Catoni e Ragusa eseguiranno alcuni scherzi comici.

Al VALLE — Ieri sera la commedia *Le campane di S. Lucio*, interpretata brillantemente non poteva avere migliore esito.

Il folto pubblico si divertì un mondo ed applaudì calorosamente, Dina Galli, Guasti e tutti gli altri artisti.

Stasera *Friquet*, speciale interpretazione della Galli. Domani *Il mio bebè*.

SPETTACOLI del 20 Gennaio 1922

TEATRO COSTANZI
Stagione lirica Carnevale-Quaresima 1921-22
VENERDI', 20 — Ore 21: Una rappr. ai prezzi concordati col Comune di Roma:
Tosca
SABATO 21 — Ore 20.15 (fuori abb.): Unica rappr., ai prezzi popolari, concordati col Comune di Roma.
I Maestri Cantori

TEATRO ELISEO
Compagnia Stabile di Operetta
VENERDI', 20 — Ore 21: Replica de:
La casta Susanna

TEATRO QUIRINO
Comp. d'operette « Città di Milano »
VENERDI', 20 — Ore 21: Replica de:
La Principessa della Czarda

TEATRO DEI PICCOLI
VENERDI', 20 — Ore 17: A grande richiesta, ultima replica: CAPPUCCETTO ROSSO e L'OCCASIONE FA IL LADRO.
SABATO, 21 — Ore 17 e 21: Prima rappr.: C'ERA UNA VOLTA UN RE...

ARGENTINA — Compagnia drammatica italiana A. Chiantoni — Ore 21: *L'istruttoria* e *Tempesta in un bicchier d'acqua*.
MANZONI — Compagnia napoletana Scarpetta — Ore 21: *Vivendo, volando*.
MORGANA — Compagnia di spettacoli di attualità — Ore 21: *L'aria di Roma*.
NAZIONALE — Compagnia siciliana A. Musco — Ore 21: *Turnisi*.
KURSAAL ROMA — Ore 17 e 21: Circo Equestre Bisini.
VALLE — Compagnia Galli-Guasti — Ore 21: *Friquet*.

VARIETA'
APOLLO — Ore 21: Scelto programma.
MARGHERITA — Ore 21.30: Ricco spettacolo.

La Società degli autori e la vertenza teatrale

MILANO, 20. — La società degli autori, in seguito ai colloqui avuti coi rappresentanti delle organizzazioni dei lavoratori del teatro e con i capicomici, ha preso ieri sera la seguente deliberazione: « Il Consiglio direttivo della società degli autori, riunitosi in seguito all'invito ricevuto dalla Confederazione nazionale dei lavoratori del teatro, di intervenire quale amichevole intermediario nella vertenza tra i capicomici e i comici delle compagnie di prosa presenti a Milano, ritenendo che allo stato attuale della vertenza — determinata dal mancato deferimento della questione originaria alla Commissione arbitrale per l'arte drammatica — il proprio intervento non potrebbe sortire esito utile, declina l'invito ».

Oggi alle 16 si riuniranno nuovamente gli scioperanti per ulteriori deliberazioni.

Fiori sulla tomba di Molière

PARIGI, 20.

Gli attori comici dei principali teatri di Parigi si sono recati al Père Lachaise a deporre fiori sulla tomba di Molière, sfilando poi davanti ad esso. Stasera il Governo ha offerto ai delegati alle feste del terzo centenario, un gran pranzo.

Il Re di Spagna al Marocco

MADRID, 20.

I giornali credono che alla fine di gennaio il Re, accompagnato da La Cierva, e dal suo seguito, visiterà il Marocco. Parecchi lasciano intendere che secondo alcune informazioni militari ufficiose, i prigionieri militari spagnuoli sarebbero stati riscattati.

Iniziando le operazioni del 1922, la cui importanza è capitale per la pacificazione del Marocco, il gruppo mobile, dopo aver compiuto il suo concentramento, si è recato da Tougourt a Missour, che ha raggiunto il 16 gennaio. L'avanguardia ha attraversata il fiume Muluia allo scopo di stabilire un posto sulla riva sinistra. Il nemico non ha offerto resistenza.

Il nuovo Gabinetto Rumeno

BUCAREST, 20.

In seguito alle dimissioni di Take Jonescu il Re ha incaricato della costituzione del nuovo gabinetto Giovanni Bratiano, capo del partito liberale.

Il nuovo Gabinetto comprenderà oltre Giovanni Bratiano, il quale assumerà la Presidenza senza portafoglio, Douca per gli Affari Esteri, Vintila Bratiano per le Finanze.

Per l'assegnazione degli altri portafogli proseguono le conversazioni.

Il Parlamento sarà disciolto.

Il trattato italo - cekoslovacco

VIENNA, 20.

Il trattato di commercio concluso lo scorso marzo a Roma tra l'Italia e la Czeco-Slovacchia è stato fatto segno ad aspre critiche al parlamento di Praga.

Alcuni oratori deplorano la soverchia rapidità con la quale vennero risolte questioni considerate di molta importanza, osservando che del resto il trattato può ormai considerarsi sorpassato dagli avvenimenti.

Il deputato tedesco liberale Kotska discusse a lungo sulla entità dei contingenti sforzandosi di dimostrare che essi ritornano a svantaggio della Czeco-Slovacchia. Inoltre nel mese di luglio l'Italia ha introdotto la nuova tariffa doganale, che neutralizza parzialmente l'efficacia del trattato alla cui applicazione creano altresì ostacolo le disposizioni oggi vigenti per il trasporto delle merci.

Kotska dichiarò a tale proposito che l'Italia ha dato prova di poca amicizia.

Alla fine della seduta la camera approvò contemporaneamente alla unanimità una mozione presentata dallo stesso Kotska, invitante il Governo ad avviare negoziati con l'Italia per la conclusione di un accordo collettivo circa le tariffe doganali.

Ballo in maschera in prigionia

BERLINO, 20.

I comunisti bavaresi rinchiusi nel castello di Niederschenenfeld avrebbero fatto baldoria tra Natale e Capodanno, consumando un centinaio di marchi ogni giorno in vino e sigarette. Un ballo in maschera avrebbe e sigarette. Un ballo in maschera avrebbe tecipato il giovane drammaturgo Toller, in costume di paggio.

Macabro processo in Slesia

BERLINO, 20.

E' cominciato ieri a Goerlitz, in Slesia, un processo contro la famiglia della contessa Schlieffen, accusata di aver voluto sopprimere un cugino che è in possesso di un maggiorascato, e far così passare quella grande proprietà ad uno dei figli.

La prima udienza ha subito condotto alla confessione del conte Giovanni Enrico von Schlieffen, giovanotto di 23 anni, ex-deputato. Egli ha realmente concertato con un commerciante di erbaggi, certo Rodhel, il progetto di impadronirsi del maggiorascato per mezzo di un assassinio, progetto che poi fallì per opera di un complice del Rodhel. Il conte promise al commerciante 500.000 marchi a cosa avvenuta, e gli anticipò 20.000 marchi. Gli diede pure un fucile per l'operazione.

Più tardi parlò del piano a sua madre che lo sconsigliò dall'attuazione. Il pubblico ministero sospetta invece che l'iniziativa del piano sia venuta dalla madre dell'accusato. Il conte figlio contesta recisamente.

E' pure accusata la dama di compagnia della contessa che era al corrente della cosa. Il commerciante Rodhel aveva progettato di far saltare la casa del cugino del conte con la dinamite che diceva di aver avuto dai bolscevichi di Hall. La contessa Schlieffen è figlia del camerlengo von Sprenger, e fu in gioventù una delle più brillanti dame della Corte di Berlino. Si divise molti anni fa dal marito, fratello del presente proprietario del maggiorascato che è di 5000 ettari.

Il proprietario, chiamato a deporre dichiarò che se il piano di far saltare con la dinamite la sua casa si fosse attuato, nel giorno convenuto, le vittime sarebbero state almeno 26.

Landru e il Gabinetto Poincaré

PARIGI, 20.

Landru ha appreso le dimissioni di Briand e il ritorno di Poincaré. Condannato a morte, Landru non si disinteressa degli affari di questo mondo in generale e della politica che predilige. Mi aspettavo, ha detto egli, queste dimissioni. Il Ministero che ha lasciato condannare un innocente doveva essere fatalmente punito. Spero molto nel signor Barthou nuovo ministro della Giustizia.

Ma avendogli il guardiano fatto notare che Barthou faceva parte anche dell'altro gabinetto, Landru obbiettò: sì, ma allora era alla guerra. Se fosse stato alla Giustizia non sarei più qui. Del resto ho fiducia. La verità finirà per trionfare.

E dopo avere così parlato, il condannato a morte si allungò sulla sua cuccetta e si pose a sonnecchiare.

Attraverso Parigi

PARIGI, gennaio.

Diamo una scorsa ai giornali.

Sono cominciate le feste centenarie di Molière. L'Italia, nello scorso anno, commemorò il suo grandissimo poeta; quest'anno la Francia commemora il suo celebre autore comico.

« Gian Battista Poquelin, detto Molière, nacque a Parigi nel 1622. Autore, direttore, di compagnia, attore... »

Ma lasciamo stare per adesso. Abbiamo dodici mesi per fare una commemorazione in regola. Per ora seguiamo i periodici francesi; tutti dedicano a Molière qualche articolo o qualche pagina. E' un bel materiale da sfruttare che cade sotto gli occhi di coloro che vanno seguendo queste forme blande di eruzione oratoria le quali fanno di essi dei conferenzieri provetti. Tutti i periodici — quotidiani, settimanali o mensili — discorrono dell'opera di Molière, della sua vita d'artista, dei tipi immortali che egli creò, della via luminosa che tracciò al teatro francese, dell'influenza che esercitò su altri autori del suo tempo, della sua fine commovente e gloriosa.

« Molière è uno dei rari genii, di cui il pensiero è così vario e complesso, che nessuno può vantarsi d'abbracciarlo, nè può essere in grado di comprenderlo interamente » ha proclamato il Rettore dell'Università di Parigi.

« Molière è una specie di Dio, al culto del quale non occorrono intermediari » ha detto Roberto de Flers. « Egli distrusse il pregiudizio secondo il quale basta di non ridere per essere serio; egli impose al mondo il rispetto del riso ».

« Non è sufficiente ammirare Molière come un maestro sublime — ha dichiarato Edmondo Harcourt in un suo discorso pronunciato alla Sorbona — ma bisogna ammirarlo come un grande fratello. Egli porta la triplice corona d'oro, di spine e di diamanti, poichè aveva il genio, ebbe il dolore ed ha conservata la bontà ».

Il Ministro dell'istruzione ha fatto questa giusta ma vana affermazione: « Di tutti i grandi scrittori francesi, Molière è quello che ha bisogno di essere lodato... » Ma le lodi a Molière stanno riempiendo l'aria come, di notte, in una bassura, la riempie il gracidare delle rane.

Una rivista ha chiesto a varii illustri scrittori se Molière appaia ai loro occhi il più compiuto degli autori drammatici passati e presenti. Parecchi hanno risposto che, appunto, sono persuasi che nessun autore drammatico francese abbia mai sorpassato il grande di cui si festeggia il terzo centenario.

Un quotidiano ha domandato a varii artisti: « Quale autore contemporaneo vi sembra il più prossimo erede di Molière? » E l'attrice Cora Laparcerie ha fatta questa confessione: « Non dovrei dirlo... E' cosa che mi riguarda troppo da vicino... Ma, poichè ci tenete a saperlo, ebbene, è Jacques Richepin ». Il commediografo Jacques Richepin, figlio del poeta Jean Richepin, è semplicemente il marito di Cora Laparcerie.

Oh, perdinci! ha ragione il poeta Domenico Bonnaud che, verseggiando su tutti codesti pareri che oratori, letterati, artisti danno intorno all'insigne comico, ha scritto:

... si Molière était en vie,
Quel beau sujet de comédie!
Par bonheur pour eux, il est mort.

La cosidetta « educazione sessuale » è una di quelle idee fisse che riassalgono di tanto in tanto la mente di qualche pedagogo francese a corto d'altre novità. In questo momento ne è affetto il professore Pinard, che è riuscito ad ottenere dal Ministro dell'istruzione l'autorizzazione di consultare i direttori e i professori di varie scuole per sapere se credano opportuno che l' « educazione sessuale » faccia parte dei programmi d'insegnamento. La lettera rivolta dal professor Pinard a coloro che hanno la responsabilità dell'istruzione e dell'educazione della gioventù francese contiene, in sostanza, questa domanda: « Ritenete che i giovinetti e le giovinette debbano essere iniziati nella questione della procreazione e sopratutto in quella dei pericoli dell'amore? ».

Il Comitato degli insegnanti di un liceo di Parigi si è l'altro giorno riunito per risolvere il grave quesito. Ma il generale Maunoury, che è presidente del Comitato, non è intervenuto. Ha invece mandata una lettera di scusa in cui dichiara di non volere assistere ad un dibattito « per lo meno sconveniente ».

Il *Cri de Paris* riferisce che il medico di un certo Comune, il quale è entusiasta dell'idea di diffondere l' « educazione sessuale », ha proposto di tenere sull'argomento una serie di conferenze gratuite.

— Mi presterete la sala? — egli ha chiesto al Sindaco.

— Certo — ha risposto l'interpellato. — Ma ad una condizione: che alle conferenze facciate assistere il vostro ragazzo di 14 anni, e la vostra bambina di 13.

Le conferenze non sono mai cominciate.

Il signor Enrico Lapauze, conservatore del Museo del Petit Palais e direttore della rivista *La Renaissance*, ha una vera adorazione per la pittura di Scuola Veneziana. Quando vennero esposte a Parigi le opere dei pittori veneziani del XIX secolo, il Lapauze dedicò un numero del suo periodico alla magnifica mostra. Ora consacra un altro numero alle pitture di Francesco Guardi.

Durante un suo soggiorno a Venezia, egli ha veduto varie opere del Guardi pressocchè sconosciute: il *Trionfo di Venezia* che si trova nel Palazzo Stucky, sette pannelli che adornano un'altra dimora privata. Tali opere sono state per lui una rivelazione. Ed ecco il Lapauze correre per i Musei e le chiese delle Due Venezie per conoscere altri dipinti del Guardi. Ora, nella rivista *La Renaissance* si vedono riprodotte molte di tali composizioni decorative: la *Storia di Tobia* della chiesa dell'Angelo Raffaele, la *Storia di Giuseppe* e il *Trionfo di Venezia*, appartenenti alla collezione Stucky, il *Trionfo di Venere*, il *Parlatorio*, il *Ridotto* ed altri quadri che si trovano in varii Musei d'Italia.

Fra essi è un *Giudizio di Paride*, che il Lapauze è convinto sia una felice creazione di Francesco Guardi.

Enrico Lapauze ha voluto insomma far conoscere al pubblico francese qualche opera del pittore settecentesco diversa dalle solite vedute di Venezia coi piccoli personaggi tradizionali e le gondole scivolanti su l'acqua verde dei placidi canali. A proposito delle quali scrive: « Tali vedute non si contano più. Anzi, non si possono contare abbastanza, poichè il loro numero aumenta ogni giorno: vi sono nella stessa Venezia, officine ove si fabbricano in grande quantità ».

Ed è a Parigi, soggiungo io, che più si vendono.

Un collaboratore della rivista *Les Annales* ha domandato ad alcuni giovani letterati che cosa pensino delle onorificenze distribuite alle persone di ingegno. Un uomo assai geniale, Jean Cocteau, fondatore del teatro *Vieux Colombier*, ha data questa originale risposta:

— Gli artisti che il pubblico ama maturano lentamente, si guastano e cadono dall'albero. Il primo indizio di tale deperimento consiste in una macchiolina rossa: la rosetta della Legion d'onore... Essa si sparge come i capelli bianchi... Per me, tanto gli artisti che cercano lo scandalo, quanto quelli che cercano il successo sono sciocchi...

Andrea Lang, ideatore dell'inchiesta, è persuaso che Jean Cocteau invecchierà come molti altri.

C. G. Sarti

CRONACA DI ROMA

MOSTRE ROMANE

Prima mostra di stampe della Gria.

Ecco un esempio da segnalare: il *Gruppo romano incisori artisti* si è fatto conoscere con le opere e non col vano rumore delle parole e dei programmi; percorrete, venendo da via del Plebiscito, una metà della silenziosa via degli Astalli; a sinistra troverete una minuscola porticina con sull'architrave una targa di legno recante incisa la denominazione del gruppo; salite la scala a chiocciola sobriamente adorna di piante e più di remote indefinibili risonanze storiche, e vi troverete in quattro salette di palazzo Venezia così interne e chete da parere miracolosamente proiettate assai lontane dal tempo che viviamo: questa sensazione di distacco è aumentata dall'arredamento affidato a un bel tavolo, a sedie, a panche, a ceramiche, a broccati, tutti di molto antica età, e anche dalla saletta dove il torchio troneggia circondato da una corona di trabiccoli polverosi, uno per artista, satura di quell'immoto stupore ch'è negli interni di certe stampe, sciupate dagli uomini e patinate dal tempo. Qui si sente la mano di uno squisito artista dell'arredamento, di Federico Hermanin; e il pensiero va anche all'on. Rosadi che ha messo il locale a disposizione del gruppo; e mai destinazione fu più opportuna ed indovinata.

* * *

Il « gruppo », che ha già tanto di statuto stampato su carta di Fabriano, si compone di 25 artisti pittori-incisori, italiani e stranieri, residenti in Roma; essi debbono trattare la sola incisione in rame e con elevato senso d'arte, non a scopo di riproduzione. Sono accettati soci amatori, onorarii e benemeriti. Il « gruppo » si propone di facilitare ai suoi componenti l'esercizio della loro arte, di diffonderne nel pubblico la conoscenza e l'interesse, di mettere le opere dei soci a più efficace contatto col pubblico medesimo. Esso ha un presidente onorario nella persona dell'on Giovanni Rosadi; un presidente effettivo nel prof. F. Hermanin, soprintendente alle RR. Gallerie e Musei e direttore della R. Galleria Corsini e del Gabinetto Nazionale delle stampe; un segretario nel pittore-incisore cav. Enrico Arcioni e tre consiglieri nelle persone degli artisti cav. uff. Max Roeder, C. A. Petrucci e Robert Pougheon. Un regolamento a parte disciplina le mostre che si annunciano periodiche e anche alquanto diverse dalle solite per il proposito di allietarle con manifestazioni d'arte musicale e letteraria.

* * *

Tre sono le salette destinate alle stampe, e anche piccine per fortuna degli espositori, ai quali è così risparmiato il pericolo di liquefarsi nella moltitudine, e dei critici e dei visitatori, ai quali è risparmiato il pericolo della stanchezza e dell'indigestione.

Nella prima troviamo vecchie conoscenze: Angelo Rossini, con visioni di paesaggi romani, veneti ed esotici, franco costruttore di masse lontanate nel mistero d'ombre attenuatrici, d'acque saettate d'innumeri trasparenze; Settimo Bocconi, che guarda il paesaggio col fervore di un asceta e a volte lo rende — vedete « Tevere » con una sobrietà e una delicatezza di mezzi, da parere che debba dissolversi sotto le sue mani, e così non è; e L. Laurenzi, che anima la stampa di un senso eroico, dipingendola quasi con impeto, a volte accostandola al fare de' vecchi incisori come in quel paesaggio architettonico che ha a protagonista la « Torre delle Milizie ».

Troviamo, nella seconda sala, Raul dal Mulin Ferenzona, Giov. Martoglio, fratello del compianto Nino, Dante Ricci, Max Roeder, Pier Giulio Braschi e A. Zumino. Ma qui c'è tanto pubblico, che il compito del cronista si fa arduo. E' una nota di cronaca che rileviamo con sincero compiacimento anche per il buon nome della nostra città, accusata, e non del tutto a torto, di scarso affetto per le moderne arti del disegno.

Di Ferenzona, che nella piccola persona ha vasti serbatoi d'audacia e sbrigliata fantasia, non loderemo tutte le stampe, anche perchè in qualche caso scarsamente realizzate; ma loderemo il vivo desiderio della ricerca, certe tenuità di tocco rare a incontrare, l'esuberanza del senso decorativo che aderisce al soggetto anche in temi scabrosi, come quelli sacri. Martoglio ha una visione d'insieme impressionante, anche troppo, e quasi sempre a scapito dei particolari; Dante Ricci, con due stampe lievemente colorate e con una veduta a scorcio del « Teatro Marcello » si dimostra non inferiore al bel pittore che tutti conosciamo. Max Roeder s'abbandona al fascino delle rovine imperiali e le rende con magnificenza: una magnificenza che per essere un po' rigida ed esteriore, affidata cioè in buona parte alla solidità del disegno e all'esattezza della resa prospettica, non è meno degno di deferenza e di considerazione. Sotto, gli han collocato cinque stampe minuscole di P. G. Braschi, che però dalla vicinanza, anzi dalla... subordinazione, non escono schiacciate: perchè l'autore, con una parsimonia di segni che par confini con la povertà, è riuscito a fermare una tipica anima in ciascuna di esse; in quella navicella che fila chi sa dove, onusta chi sa di quali lacrime e di quali tesori; in quel timoniere sul cui volto è il riflesso degli umori del mare; in quell'artefice che non avrà pace fino a che non abbia scoccata la scintilla della vita nella creta del trespolo. Pochi parlano un linguaggio così disadorno e così efficace. Ultimo ecco Zumino: ha molte piccole stampe; abbonda di figure e di nudi; entro le sue forme classicheggianti arde la passione, e l'impeto è a volte così vivo, che si teme ne restino sconquassate.

Nell'ultima saletta troviamo Vittorio Pica nell'atto di dare, tra molti buoni consigli, un consiglio pessimo: quello di mettere una tassa d'ingresso alla mostra, magari un paio di volte la settimana. No, almeno finchè non vi si organizzino dei trattenimenti, e allora è giusto che chi vuol goderseli se li paghi: se no ne faremo un deserto senza recare nessun conforto alla cassaforte sociale. Sorprendiamo inoltre l'illustre segretario delle biennali venete in funzione di critico d'arte al... danni di un'acquaforte del Rodella che, « poteva essere stampata un po' meglio »; e qui siamo d'accordo, benchè la magnifica stampa de' buoi, che segue quella incriminata, ne riscatti le mende a usura. Vediamo qui Edoardo Del Neri, che ci conviene di più che il Del Neri pittore, per quella gran luce da lui adunata su Gorizia e sulla basilica di Aquileia; vediamo S. Lipinski, paziente artefice che ai nudi elegantissimi fa ghirlanda di elegantissime decorazioni; e Luigi Bompard, che chiede il carattere alla aristocraticità superlativa delle sagome, e Umberto Principe, traspositore di costruzioni possenti nel regno dei sogni, complici all'impresa le ombre dominatrici, e C. A. Petrucci, che nel « sole di Roma » vede la città con l'occhio di un miniatore, e pur non ne dissolve la superba struttura. Una parete è qui destinata alle opere di Enrico Arcioni, ideatore ed anima della novella istituzione. Egli non ha che ritratti, ed è suo proposito ricollocare sul trono il ritratto a stampa, come ai tempi in cui era ignota la fotografia. E perchè dovrebbe essere follia sperarlo, se a parità di prezzo con le fotografie cosiddette extra, ha un valore d'arte infinitamente superiore e una vita più lunga senza confronti? Sono ritratti freschissimi, senza tracce di pentimento, ben costruiti ed espressivi senza esagerazioni psicologiche, virtù difficili ad esercitare su chi, come l'Arcioni, visse lunghi anni nel malato oriente.

Aleardo Terzi ha una sola stampa, una donnina che beatamente si riposa, tra l'ozio che è preceduto e quello che seguirà.

Il pubblico sappia che l'ingresso è gratis, tutti i giorni, dalle 15 alle 19; e che può portare a casa un piccolo capolavoro con poche centinaia di lire, anzi con poche decine di lire.

G. Tommei

E' aperta da alcuni giorni, nel ridotto del teatro « Argentina », una mostra di pitture del giovane artista toscano G. Tommei: toscano, ma residente, s'io non erro, a Messina, e quindi nella possibilità di integrare le solide virtù pittoriche della sua stirpe con la copia della luce che il sole mette nel mare e nel paesaggio di laggiù.

E in verità il Tommei tratta quasi esclusivamente il paesaggio. Catalogando, per comodità del discorso, i quadri che l'esprimono, alcuni, e in genere quelli di più vistose proporzioni, e di più lontano tempo, debbono definirsi scarsamente convincenti per un accentuato carattere oleografico, collocati qui forse per ragion dei contrasti. E il contrasto è rappresentato da una seconda serie di quadri assai più numerosa della prima, nei quali il paesaggio è ottimamente realizzato, non soltanto nella totalità della visione e dell'esecuzione, ma nel felice uso di una tecnica che ama accumulare strati di colore, e specialmente in certe giustezze e tenerezze e tersità di tonalità atmosferiche e marine, talchè non sarebbe facile opporgli in questo molti rivali.

Dove tuttavia la personalità dell'artista si individua spiccatamente è in una collezione di quadretti ritraenti il mondo sottomarino: acque, alghe, spugne, pesci. Certo, si tratta di una figurazione fantastica, ma non quanto si potrebbe credere, perchè, in primo luogo, egli inizia il lavoro dall'esame di un fondo di mare in miniatura, e poi non è detto che la fantasia sia quella facoltà spirituale più lontana dalla realtà: dalla realtà trita, forse; ma non certo da quella geniale. E la fantasia e la mano dell'artefice lavorano di comune accordo e creano delle cose rare e fini, nelle quali è imprigionata, tra acque e alghe, molta poesia.

Di quella di buona lega indubbiamente; perchè i quadretti trovano compratori specialmente tra i nostri valorosi marinai.

Enea Villa

Si è parlato di lui a proposito di una cartella in cuoio bulinato offerta dal Ministero della Guerra alla Missione militare americana venuta in Roma a deporre la medaglia d'oro del Congresso sulla Tomba del Milite Ignoto; si era già parlato di lui in occasione di due altre cartelle con miniature esposte per parecchio tempo in un negozio di Roma.

Ciò che forma la parte nuova e caratteristica dei suoi lavori, a differenza delle pergamene comunemente eseguite, è, oltre alla concezione generale dei lavori stessi, il sistema speciale col quale vengono trattati.

Le pergamene sono tutte in basso rilievo modellato a punta di pennello, e lo spessore, che raggiunge in alcuni punti perfino i quattro millimetri, è ottenuto con preparato speciale sovrapposto a piccoli strati. Oltre al basso rilievo, l'applicazione dei colori espressamente preparati e chimicamente trattati, danno all'insieme un'armonia di corretta eleganza, e l'apparenza di un vero e proprio smalto su pergamena che ricorda gli smalti di « Luca della Robbia ».

Per il fatto poi di essere eseguiti da una stessa mano guidata da una stessa mente, sia nella coloritura del cuoio e nella sua lavorazione ornamentale, sia nella miniatura delle pergamene, acquistano un'organicità rara nella quale i pregi tecnici e di decorazione s'inquadrano e si avvalorano, e decisamente trapassano dal consueto ambiente commerciale in quello dell'arte.

VICE.

Serata musicale
all'Associazione Abruzzese Molisana

L'annunciato concerto vocale-strumentale fu eseguito nella grande sala dell'Associazione Abruzzese-Molisana avanti ad un uditorio numeroso e fine.

Il programma che per sopraggiunta indisposizione di alcuni artisti rimase affidato al pianoforte, all'arpa ed al canto del soprano, riuscì per l'equilibrio e l'omogeneità degli elementi improntato ad una linea veramente aristocratica.

La giovanissima pianista prof.ssa Maria Alicandri, che possiede tutti i requisiti per primeggiare nel difficile campo dell'arte, si produsse in alcuni pezzi del repertorio classico, fra cui *il Notturno* (op. 27) di Chopin e la *Rapsodia Ungherese* (Op. 12) di *Liszt*, mettendo in evidenza la tecnica perfetta e le personali doti interpretative. Calorosamente acclamata eseguì, fuori programma, una sonata del *Debussy*.

L'arpista prof.a Egle Ierounti, nota all'ambiente artistico della Capitale e reduce dalla *tournée* all'estero dove riportò larga messe di onori, superò la fama di cui è meritatamente circondata, nella esecuzione di magnifici brani musicali: *Sonata n. 3* del *Cherubini*, *Ballata* dell'*Hasselmans*, *Grande Fantasia* del *Thomas* ed altri pezzi, concessi come *bis*, resi con squisito senso d'arte. La eletta concertista fu festeggiatissima.

La signora Nica Monastir-Cunelli, su cui convergeva la generale aspettazione per il nome dal quale era preceduta, deliziò la sala con la sua voce calda ed affascinante, riscuotendo entusiastici applausi. Cantò con suggestivo accento romanze della *Manon Lescaut*, del *Mefistofele* e della *Butterfly* e con la più delicata *nuance* alcune *melodie* del *Respighi*, per compiacere l'uditorio che la evocava insistentemente.

Alle tre gentili artiste furono offerti bellissimi fiori.

Il collocamento obbligatorio dei mutilati

Una Commissione inviata e composta da membri del Comitato Centrale dell'Associazione Nazionale fra Mutilati ed Invalidi di guerra, ha conferito con le LL. EE. Rossini e Beneduce per protestare circa il ritardo frapposto alla promulgazione del regolamento alla Legge del 21 agosto 1921, numero 1312 e per sollecitarne la pubblicazione che sarebbe dovuta avvenire entro il 3 gennaio p. p.

S. E. Rossini e S. E. Beneduce assicurarono di aver trasmesso, al Consiglio di Stato per i provvedimenti di sua competenza, in termine utile. Non si comprende per quali ragioni detto altissimo Consesso non abbia ancora restituito, col suo parere, il regolamento stesso. Non è concepibile che esso non si renda ragione della urgenza del provvedimento. Il Comitato Centrale dell'Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di guerra, mentre rende di pubblica ragione il grave fermento che serpeggia nelle file dell'Associazione per tale ritardata pubblicazione, dichiara di respingere qualunque responsabilità potesse essergli addebitata per ogni e qualunque azione, che, per la tutela degli interessi dei minorati di guerra, l'Associazione sarà costretta a compiere.

Come si cura la tosse
Rimedi empirici e rimedi razionali

Per curare la tosse, che è sempre in dipendenza di una malattia dell'albero respiratorio, sia pure un semplice raffreddore, occorre curare in modo razionale e radicale la causa che la sostiene. Il solo prodotto che faccia cessare la tosse, curando contemporaneamente la causa, è la Bronchiolina, i cui componenti antisettici, balsamici e sedativi, risanano in modo sicuro tutta la mucosa respiratoria. La Bronchiolina cura e guarisce tutte le affezioni bronchiali e polmonari, dal più semplice catarro alla bronchite cronica, ed è il solo prodotto che si può somministrare ai bambini più teneri, di sapore gradevole e tollerato dallo stomaco più delicato. Si prepara nell'Istituto Farmacoterapico Italiano di Roma e si vende a lire 12 il flacone nelle migliori farmacie.

Alla Pariola

Mercoldì 18 corr. è stato inaugurato il — Jardin d'hiver — del Ristorante della Pariola, messo su con molto buon gusto e con eleganza semplice e signorile.

Fra una serra di piante e di fiori e uno sfarzo di luce, disposto molto originalmente, abbiamo notato l'*élite* del mondo elegante di Roma, molte danze, molti cavalieri.

Ai proprietari cav. Labico e signori Pagliari e Corona i migliori auguri per la piena riuscita della loro felice iniziativa, che dota Roma di un locale d'eccezione.

Tossi ostinate

Il *Creosomentol Simonetti* per la sua grande efficacia è raccomandato da molte celebrità mediche per la cura delle bronchiti croniche, broncoalveoliti, tubercolosi polmonare, e in tutte le forme con abbondante espettorato.

Si vende in tutte le farmacie. Deposito generale Farmacia Giannecchini, Lucca.

Asterischi

Antonietta Delogu e la Sardegna

E' a Roma in questi giorni Antonietta Delogu la prima e vera propagandista delle Piccole industrie sarde. Le sue vedute e i suoi propositi per le piccole industrie casalinghe sarde sono degne di ammirazione e del più serio incoraggiamento per il bene ed il decoro dell'isola. Le industrie Casalinghe Sarde hanno tutte un'impronta di genialità e di arte diversa da quella delle altre Regioni. Solamente hanno bisogno, anzitutto di essere mantenute o magari di tornare, ai loro antichi disegni, inoltre di saperle saggiamente adattare all'uso moderno per renderle più commerciabili. Questo ha compreso da anni la Delogu, questo essa vuol fare. Intanto bisogna obiarire che per Industrie Sarde non s'intendono solamente i « filète » di Bosa, i tappeti d'Isili, i panierini di Castelsardo, ma vi sono centinaia di altre piccole industrie che potrebbero procurare nell'Isola il benessere di molte famiglie, purchè fossero ben coordinate e guidate con criterio, senza troppa avidità di guadagno, nè troppi intermediari.

Speriamo che questa volta il sogno della Delogu, possa finalmente essere interamente realizzato.

La Delogu sta preparando una mostra campionaria di tutte le piccole industrie casalinghe sarde.

Al Circolo Ufficiali di terra e di mare

Sabato 21 corrente alle ore 21.30 avrà luogo una festa da ballo per beneficenza, nei locali del circolo stesso.

Conferenza di Augusto Setti

Venerdì, 20 gennaio alle ore 21.30 precise, nella grande sala dell'Associazione della Stampa S. E. Augusto Setti, procuratore generale di Cassazione di Torino, inaugurerà il corso annuale delle conferenze dell'Associazione, parlando sul tema « L'abuso del diritto ».

La Regina Elena e il Principe Umberto
visitano la Galleria Timolini-Dallay

Nel pomeriggio di ieri, S. M. la Regina Elena e S. A. il Principe di Piemonte vollero onorare della Loro visita la Galleria d'antichità Timolini-Dallay, intrattenendosi per oltre mezz'ora nell'attenta osservazione dei molteplici oggetti d'arte, e manifestando la Loro piena soddisfazione al signor Timolini per la pregevole collezione artistica, di cui ha saputo arricchire la sua Galleria.

Per le onoranze alla salma
del generale Cascino

L'Associazione Nazionale fra Mutilati ed Invalidi di guerra vivamente ringrazia tutte le Associazioni intervenute ad onorare la salma dell'eroico Generale Cascino, glorioso consocio dell'Associazione e presidente onorario delle Sezioni Siciliane.

L'opera di soccorso per le chiese

In palazzo Patriarcale, presente S. E. il cardinale La Fontaine, ha avuto luogo l'adunanza generale del Consiglio direttivo dell'Opera di soccorso per le chiese rovinate dalla guerra. Gli intervenuti ascoltarono con viva attenzione ed approvarono con plauso la relazione della contessa Giulia Persico della Chiesa, sorella del Santo Padre, sull'attività del Comitato femminile nella distribuzione di arredi sacri e sulle forme nobili ed efficaci adottate per la raccolta di fondi.

Mons. Giovanni Costantini pose in evidenza le benemerenze della contessa Persico a cui va data lode particolare anche per aver promosso in Roma una grande manifestazione artistica, le esecuzioni perosiane, che ha dato forte incremento ai fondi per gli arredi sacri.

Mons. Costantini espose quindi la relazione sulla ricostruzione delle chiese e la rifusione delle campane accennando all'efficace opera del Ministero e del Commissario di Treviso, sia nell'uno che nell'altro campo, formulando voti però, perchè, con maggiore comprensione dei problemi, il ritmo del lavoro sia in certi luoghi accelerato. Pose in particolar rilievo l'ingente lavoro compiuto dalla Commissione artistica dell'Opera ed ebbe parole di alta riconoscenza per i componenti la medesima.

Seguirono alcune proposte e si fecero nuove nomine nel Consiglio direttivo.

Chiuse l'adunanza S. Em. il cardinal patriarca, avendo parole di lode per la contessa Persico, per mons. Giovanni Costantini per la Commissione artistica ed esprimendo i migliori voti per la esplicazione dell'intero programma dell'Opera di soccorso.

IL DIABETE

ritenuto finora inguaribile, ha trovato finalmente il vero rimedio nella *cura Contardi*, fatta con le *Pillole Litinate Vigier* ed il *Rigeneratore*. Non vi può essere rimedio uguale; le persone più rispettabili sono guarite con le cura *Contardi* e molte lettere sono state pubblicate. Si usa cibo misto scompare lo zucchero, si riprendono le forze e la nutrizione. Memoria *gratis* con molti attestati. La cura costa L. 30.10 anticipate, alla *Ditta Chimico Nicola Contardi*, Napoli, via Roma 345.

DISCURBI GASCRICI!

non ne avreste più se la vostra cucina sarà fornita degli oggetti casalinghi « Higea ». Chi ha cura della propria salute dovrebbe pensarvi!

Perchè noi combattiamo
l'accattonaggio

Perchè noi combattiamo l'accattonaggio e plaudiamo sinceramente alla geniale proposta del comm. Di Benedetto?

Perchè non solo abbiamo la ferma convinzione, ma anche le prove che la grande maggioranza di coloro i quali esercitano l'umiliante mestiere di accattone non sono dei veri infelici inabili al lavoro sia per vecchiaia sia per difetti fisici, ma dei vagabondi dediti all'ozio ed anche al vizio, disposti a subire tutte le umiliazioni pur di non sobbarcarsi ad un qualsiasi lavoro.

Non è qui il caso di indagare se e fino a qual punto l'atrofia di senso morale, la mancanza di amor proprio e di dignità personale concorrano a persuadere tanti disgraziati a procurarsi il pane quotidiano con mezzi così umilianti quali sono appunto quelli di menare una esistenza randagia e stendere continuamente la mano per supplicare una elemosina; per conto nostro ci limitiamo alla semplice constatazione del fatto ed alla dimostrazione che oggi come per lo passato l'accatonaggio è un vile mestiere, che sotto il manto cencioso e compassionevole della miseria accoglie furfanti e viziosi d'ogni specie e d'ogni forma, intenti unicamente a trarre il maggior profitto possibile dall'altrui sentimento di carità per alimentare il proprio ozio ed anche i propri vizi.

A suo tempo passeremo in rassegna qualcuna delle più spiccate e singolari figure di accattoni moderni per meglio dimostrarne la bassezza morale: per ora preferiamo limitarci ad un semplice ricordo storico perchè come è facile immaginare anche l'accattonaggio vanta la sua storia e le sue non gloriose tradizioni, alle quali, come risulta dai fatti, rimane saldamente legato, ad onta del volgere dei tempi e del progredire della civiltà.

In un altro articolo abbiamo sommariamente accennato ai provvedimenti adottati dai papi per combattere la triste piaga dell'accattonaggio in Roma e perciò non è il caso di ripetere quanto abbiamo esposto; ma poichè il movente della proposta e delle misure escogitate dal comm. Di Benedetto presentano carattere di stretta affinità con quelle emanate dal Pontefice Sisto V, crediamo opportuno soffermarci su alcuni particolari per mettere meglio in evidenza il raffronto e sopratutto per dimostrare che la guerra agli accattoni non trae origine da mancanza di carità cristiana, ma da un nobile sentimento di epurare e moralizzare i più bassi strati sociali.

Secondo la testimonianza di un diarista contemporaneo — il Galesino — allorchè nel 1585 fu assunto al trono pontificio Sisto V — « *in Roma era una copia innumerevole di mendici* » e poichè il pontefice rivolse la sua indomabile energia a purgare lo Stato ecclesiastico da tutto ciò che potesse costituire un pericolo alla moralità e sicurezza pubblica, perciò fu suo primo pensiero di estirpare dal territorio della Chiesa i numerosi banditi che lo infestavano e sradicare da Roma l'ozioso accattonaggio.

A tale uopo il 5 maggio 1587 emanò per gli accattoni una apposita Costituzione, la quale, a giudizio del Morichini, onora il pontificato e dimostra con quali criteri e con quanta sollecitudine i papi pensassero a curare la piaga sociale della miseria con un alto sentimento di moralità e civiltà. Non si potrebbe forse dipingere con maggiore efficacia e con più vivaci colori i danni della mendicità, la petulanza, le frodi ed i vizi degli accattoni di quel che fece Sisto V nella sua Costituzione, la quale, a parte quanto concerne le preoccupazioni religiose del pontefice potrebbe oggi essere testualmente ristampata a caratteri cubitali in un manifesto murale per esortare gli accattoni ad abbandonare il loro mestiere ed i cittadini caritatevoli a negare l'elemosina a qualsiasi mendicante.

« In tutta la città — dice tra le altre cose la citata Costituzione — per le vie e per le piazze, vagando dispersi, si affannano per cercar pane; nè i pubblici luoghi soltanto e le private case, ma i tempi altresì empiono dei loro gemiti e gridi e stornano i fedeli allorchè sono intenti ai divini offici ed alla messa; nelle chiese, dove deve esser quiete, eccitano rumori e querele e turbano i devoti con voci inopportune e moleste; infine ciò che è peggio, vagando per la città senza avere stanza fissa in alcun luogo, non han parroco, e senza istruzione religiosa e senza costumi errano si come bruti, null'altro cercando che il cibo per isfamarsi e pascere il ventre; così che niuno amministra loro i sacramenti, niuno ha cura della loro salute spirituale. *E' giunto ormai il tempo di porre seria attenzione a tutti coloro che fin qui andavano accattando per la città; di vedere se sieno sani di corpo e nel vigore degli anni, di trarre la maschera agli infingardi ed a quelli che non sono per infermità inabili al lavoro; di por termine alla vigliaccheria ed alla astuzia di quelli che col simulare malattie o con mentita indigenza, unicamente dovuta alla loro ignavia ed infingardagine tolgono gli alimenti ai veri infermi ed ai veri indigenti e dopo che con arte infame, furbesca e frodolenta, hanno simulato malanni ricuperano ben tosto una gagliarda sanità per darsi in braccio ai giuochi, alle gozzoviglie ed altri vietati piaceri e ciò con pregiudizio della loro salute spirituale e con grave scandalo di tutti gli onesti* ».

Il risultato di queste savie considerazioni fu, come è noto, la istituzione di un apposito ricovero dove furono internati i mendicanti bisognosi ed inabili al lavoro, di guisa che, in breve tempo, come lo Stato ecclesiastico purgato dai banditi potè godere almeno fino alla morte del pontefice la *perfecta securitas*, giusta il motto inciso nell'apposita medaglia commemorativa, così Roma si vide liberata per un certo tempo dall'umiliante spettacolo offerto dai numerosi ed inopportuni accattoni.

La Pariola
Restaurant - Jardin d'hiver

Elegante sala per banchetti e feste. Servizio alla carte e a prezzo fisso a tutte le ore. Orchestra al ristorante. *Soupers dansants* dalle ore 22 in poi.

Teas danzanti tutti i giovedì, sabato e domenica, dalle ore 17 alle 20, diretti dal Prof. Angelucci.

Pomeriggi romani
all'Hôtel de Russie

Nei grandiosi saloni di questo albergo ogni giorno dalle 17 alle 19, all'ora del *the* si dà convegno la migliore società internazionale e suona una deliziosa orchestrina.

Eccezionale liquidazione

La Ditta Sanguini e Di Bona, Tritone 124, liquida la sua ricca collezione di *tailleurs*, *manteaux*, *robes*, *habillées*, *capes* a prezzi ridottissimi.

Vendita Gioie - Occasione - Compra

Cav. Grilli, grossista nella filiale, via Umiltà 80. Vende gioie provenienti acquisti prezzi d'oggi. Compra per qualsiasi somma.

L'Unione Contribuenti, gl'impiegati comunali e la Giunta Provinciale

Riceviamo e imparzialmente pubblichiamo:

Un comunicato « anonimo » nel « Giornale d'Italia » di ieri sera, intenderebbe smentire i due seguenti punti della dichiarazione del Consiglio dell'Unione dei Contribuenti:

1. La Giunta Provinciale Amministrativa non aveva autorizzato in una sua precedente seduta la concessione di nuovi assegni ai dipendenti del Comune, non avendo questi dimostrato che si sarebbero realizzate sul personale economie equivalenti al nuovo onere che si assumeva. Nella seduta successiva, nella quale gli assessori Bandini e Pellizzari intervennero per dare schiarimenti, la Giunta Provinciale Amministrativa concesse l'autorizzazione: prova evidente che essa ebbe l'assicurazione di tali economie. Il comunicato anonimo, contraddicendosi, dice che tale assicurazione non fu data dai due Assessori. Il Consiglio dell'Unione dei Contribuenti se ne rimette puramente alla pubblicazione non ancora avvenuta del testo della decisione per conoscere chi abbia data tale assicurazione che permette alla Giunta Provinciale Amministrativa di togliere il suo divieto precedente. Anzi poichè il Consiglio della U. C. ricorre al Governo per l'annullamento della decisione, esso non ha alcun interesse ne a svalutare nè a smentire la concisa ma chiarissima dichiarazione dei due Assessori che sia impossibile realizzare tali economie. La tesi del nostro ricorso che i 10 milioni del nuovo onere finirebbero per essere aggravio permanente e non transitorio del bilancio comunale resta così luminosamente provata dai due Assessori competenti della Finanza e del Personale. Perciò molto ci dispiacerebbe se i due Assessori venissero a smentire l'affermazione del comunicato anonimo.

2. Sarebbe stato richiesto agli Assessori ove avrebbero prelevato i 10 milioni e si sarebbe risposto: dai fondi residuali del prestito Reva. Il comunicato anonimo nega ciò e dice invece che sarebbe stato chiesto ai due Assessori e se il bilancio del 1922 avrebbe potuto essere in pareggio (!!) non ostante il maggiore onere, ed essi avrebbero informato, che pur essendosi ottenuto un considerevole incremento delle entrate ed un conseguente miglioramento del bilancio, quello del 1922 avrebbe ancora presentato un disavanzo di oltre 40 milioni ». Ciò che racconta l'anonimo comunicato è semplicemente inverosimile perchè tutti sanno, e i membri della Giunta certamente non ignoravano per la loro funzione, quale disavanzo fosse nel bilancio, e quindi il quesito rivolto in questa forma ai due assessori sarebbe stato o troppo ingenuo o troppo malizioso. Ad ogni modo anche di questa affermazione loro faremo argomento del nostro ricorso al Governo, poichè un Comune che ha oltre 40 milioni di disavanzo (e quell'oltre vale parecchie diecine di milioni perchè il solo disavanzo della Azienda tramviaria lo aumenta di una dozzina di milioni) non potrebbe secondo la legge comunale essere autorizzato ad una spesa facoltativa di 10 milioni annui, bene inteso se tutte le concessioni deliberate dal Comune saranno approvate.

Dopo ciò noi, come il compilatore del comunicato anonimo, ce ne rimettiamo al giudizio del l'opinione pubblica, e preghiamo gli egregi Assessori a cooperare con noi allo scopo di affrettare il giorno in cui esso possa essere chiaramente espresso dalle urne elettorali.

Il Consiglio della Unione Contribuenti.

L'inchiesta all'Istituto per le Case popolari

Riceviamo e pubblichiamo:

Il Comitato Direttivo dell'Avanguardia Liberale, prese in esame le polemiche intorno al funzionamento dell'Istituto per le Case Popolari, specialmente all'assegnamento degli alloggi, che non pare sia stata fatta in conformità dalle disposizioni preventivamente prese a tutela delle classi popolari, cui l'Istituto stesso — costituito con capitali forniti all'uopo da Enti Pubblici — avrebbe dovuto provvedere,

rilevato che i casi denunciati finora non sono i soli, nè i più gravi, e che pure sono più che sufficienti a giustificare il vivo risentimento dei miseri soppiantati e della cittadinanza tutta;

richiama l'attenzione sulle manovre tendenziose dirette a formulare pregiudiziali e stabilire situazioni privilegiate di taumaturgiche infallibilità a favore di qualche indiziato e a frustrare anticipatamente ogni possibilità d'indagine profonda, imparziale e serena;

ritiene assurda la pretesa di una parte politica tendente a reclamare per sè — in nome di una presunta esclusività nella rappresentanza degli interessi operai — un trattamento di speciale favore, che porterebbe naturalmente altre organizzazioni similari ed antagoniste a reclamare uguaglianza di trattamento e a trasformare così un'inchiesta superiore ed obbiettiva in un'accademia di polemiche velenose a servizio dei varii organismi politico-economici;

prende atto dell'annunziata determinazione ministeriale e per la nomina di una commissione d'inchiesta, con rappresentanze dello Stato e del Comune, le sole legali e reali atte a tutelare gli interessi generali, oltre alle due ragioni proprie, derivanti dai vistosi contributi da Essi conferiti all'Istituto;

delibera d'invigilare, acchè le anticipate manovre di salvataggio non raggiungano l'intento e molto meno riescano a paralizzare l'opera purificatrice diretta a salvaguardare il pubblico interesse e alla rivendicazione dei diritti delle classi popolari, inscritte e non ai varii organismi politico-economici;

e fa appello a tutti i cittadini che siano a conoscenza di favoritismi e parzialità, che si riducono in definitiva in autentiche spoliazioni dei benefici precostituiti a vantaggio delle classi popolari meno abbienti, perchè vogliano contribuire acchè sia fatta luce piena ed intera.

Nuove linee automobilistiche

Il Gabinetto del Sindaco comunica:

Con il 19 corr. sono state attivate le linee automobilistiche Via Barletta-Viale Angelico (Deposito A. T. M.) e Barriera Nomentana-Città Giardino Aniene, date in esercizio alla Ditta Nanni e Guerri.

Il prezzo del biglietto è fissato in cent. 35.

Le partenze hanno luogo, da ogni capo linea, ogni 30 minuti.

Comunicano:

Il Prefetto della Provincia di Roma

visto il Decreto 16 Maggio 1920, n. 8417 che autorizza l'Ente Nazionale dei Commercianti per l'istruzione degli Orfani di Guerra ad estrarre una *Grande Lotteria Nazionale* con 164 *premi*, tutti in contanti, per l'ammontare di UN MILIONE di lire,

RENDE NOTO

che in base al suaccennato Decreto l'imbussolamento dei numeri avverrà il 6 *Febbraio* 1922, dalle ore 9 ant. in poi nel Foyer del Teatro Nazionale in Roma, e conseguentemente l'estrazione dei numeri avrà luogo improrogabilmente il giorno

8 FEBBRAIO 1922

alle ore 16 (5 pom.) nel predetto Foyer del Teatro Nazionale, sempre alla presenza del pubblico e delle Autorità competenti.

Roma, 20 Gennaio 1922.

Il Prefetto: *Zoccoletti*.

La Ditta Meynardi di Torino

espone all'*Hôtel Quirinale* a Roma la sua meravigliosa e ricca collezione di maglieria a prezzi moderatissimi e mantelli L. 180; *tailleurs* L. 180; sciarpe L. 45 e 55; princesses L. 125; *golfs* 135.

Mondo romano

All'Excelsior

Di giorno in giorno i the danzanti all'Excelsior acquistano un maggior successo.

Tutta Roma elegante si dà quotidianamente convegno negli ampli saloni, ove regna una animazione magnifica.

Un gran merito spetta alla « symopated Jazz-band Mirador », che, presentatasi per la prima volta nella nostra città, ha incontrato il favore del nostro ambiente, sia per l'originalità dell'esecuzione, veramente impeccabile, sia perchè tale orchestrina presenta al pubblico musiche nuove e veramente graziose.

Ieri la sala presentava un magnifico aspetto, perchè, per simpatica combinazione, vi si trova raccolto un gran numero di bellissime signore e di eleganti giovani.

Abbiamo notato la principessa di Paliano, marchesa Soumi-Picenardi, donna Vivina Mazzarino, S. E. madame Hay, donna Carolina Avarna, donna Bianca Varvaro, contessa Santucci Fontanelli, contessa Luisa Antonelli, contessa Isabella Salazar, donna Carolina Poggioli Rospigliosi, madame Charles Roux.

Tra gli uomini: il generale Hay Ministro del Messico, don Orazio e Ignazio Sanjust de Teulada, duca di Laurino Caracciolo, Mario Panza, conte di Moncada di Cammarata, conte Celani, don Achille Lecce, comandante Leone conte Alfredo di Carpegna, comandante Varvaro, marchese Pellegrini e tanti altri.

Dove si balla

Il prof. Giovanelli sta organizzando una nuova orchestra che avrà certamente un brillante successo. Questa « jazz-band » suonerà con due pianoforti e un ottimo pianista inglese è stato appositamente chiamato per farne parte. Il prof. Anselmo che tanta simpatia si è saputo meritare nel pubblico romano ne sarà sempre il violino primo. Si annuncia l'esecuzione degli ultimi ballabili d'oltre Oceano, più in voga.

* * *

S. E. il Ministro d'Argentina presso la Santa Sede, mr. Garcia Mansilla ha rimandato il ricevimento che doveva aver luogo domenica 22 gennaio a causa dell'aggravamento di S. S. Benedetto XV.

Don Marino e donna Elsa Torlonia daranno un ballo domani sera che riuscirà certamente molto elegante.

Domani all'Excelsior ci sarà il grande the a favore delle Olimpiadi universitarie. Prevediamo un brillante esito per la folla elegante che v'interverrà.

Alla Camera di Commercio

Il Consigliere Zarù ha presentato alla Presidenza della nostra Camera di Commercio la seguente interrogazione.

Il consigliere Zarù ha presentato alla sidenza per conoscere quali direttive ha essa creduto portare per la Camera di Commercio e Industria di Roma nel convegno nazionale per la esportazione di Milano.

E, pur sicuro che l'azione della Presidenza in seno ad esso convegno non possa essere stata che utile e bene apprezzata,

domanda anche se non creda opportuno, in casi consimili a fine di ottenere più precisa nozione di quanto richiedono gli interessi economici e commerciali di questa regione, predisporre almeno un preventivo scambio di idee in seno alla nostra Camera, onde rendere più convinta ed efficace l'azione di chi ha l'incarico di rappresentare tali interessi e di sostenerne il coordinamento con quelli nazionali.

Convegno Regionale liberale

La sezione di Roma del Partito liberale democratico ha convocato per domenica prossima 22 corr. in Roma (via del Tritone 189) un convegno regionale delle forze liberali del Lazio per discutere e decidere sull'atteggiamento che dovranno tenere i delegati romani al Convegno nazionale liberale che sarà tenuto a Genova il 29 corr.

La Sezione ha invitato tutte le associazioni liberali del Lazio, tutti i rappresentanti politici ed amministrativi e le maggiori personalità del partito.

Smarrimento

La signora Giuseppina Bernaschi ha perduto il portamonete, nel quale, insieme al denaro, stavano alcuni documenti personali. Essa prega chi lo avesse rinvenuto di rimandare almeno le carte, indirizzandole: Signora Bernaschi, Albergo Nizza, Roma.

Ufficio Stima Oggetti Preziosi

Unico in Roma, gestito dai periti patentati Bertini e De Marchis; Piazza Monte di Pietà, 30; telef. 34-86.

Volete alloggio a Napoli?

Al Bertolini's Hotel il soggiorno è ameno, i prezzi sono convenienti, il servizio di primo ordine, la posizione incantevole. Tre linee tramviarie lo allacciano, rapidamente alla ferrovia e a tutta la città.

Chi ha gioie da vendere

può ricavarne un prezzo superiore a tutte le altre offerte, recandosi alla nota e seria *Casa Acquisti di oggetti preziosi*, al vicolo Collegio Capranica N. 4 p. p. Nell'interesse del pubblico si *stimano gratuitamente* Gioie, Perle, Brillanti, Oro.

L'Eden Hotel a Roma

Si è riaperto questo magnifico Albergo completamente rimesso a nuovo. Esso si trova in Via Ludovisi nella più splendida posizione della Città.

Infortuni sul lavoro nell'industria

Legislazione vigente, raccolta coordinata, con indici — Edizione USILA — Roma — Casella postale 385 e principali librerie — L. 5.

Attraverso i rioni

Il guardiano ferroviario Sarracino Emilio, di 45 anni, abitante in Via Mecenate 27-30, avendo scorto in una osteria il suo amico Alfredo Bosaro d'anni 27 che litigava con alcuni giovani, intervenne in sua difesa.

Ma fu aggredito dagli sconosciuti che lo percossero violentemente, ed allora egli per liberarsi esplose tre colpi di pistola in aria.

In quel momento, disgrazia volle che tale Seri Marcellino stesse uscendo dall'osteria, e venisse colpito al braccio da uno dei colpi.

Trasportato all'ospedale di San Giovanni venne medicato e giudicato guaribile in 12 giorni.

I ladri s'introdussero ieri in Via Catone, 34, nella casa che Margiotta Luigi aveva lasciato provvisoriamente vuota e asportarono gioie e danari per un valore di 20 mila lire.

Il furto è stato denunziato al Commissariato di Prati.

L'arresto di ladri. — Questa notte verso le ore quattro Palermo Orlando, nipote della guardia notturna Michele, mentre ispezionava il quartiere Salario sorprendeva una comitiva di tre giovinastri intenti a scassinare la mostra della calzoleria sita in Via Po N. 78, di proprietà del sig. Collamarchi Arturo.

Il Palermo con coraggio, dava immediatamente l'allarme per richiamare l'attenzione delle guardie e si precipitava quindi sui ladri che s'erano dati alla fuga, riuscendo a raggiungere uno della comitiva identificandolo poscia per Prosperini Augusto, di Francesco, di anni 15, romano, abitante in via della Pelliccia 17, selciaiolo.

Il ladro veniva dal Palermo consegnato alla pattuglia di Regie Guardie prontamente accorse e gli venivano sequestrate tre paia di scarpe rubate nella calzoleria ed alcuni scalpelli.

Le autorità di pubblica sicurezza hanno iniziato le indagini per l'arresto degli altri compagni.

Per la sistemazione dell' "Ilva„

30 milioni degli ex-amministratori

L'assemblea di oggi

Stamane ha avuto luogo la annunziata assemblea generale degli Azionisti dell'«Ilva»; ed è riuscita calma e serena quanto fu nervosa e tempestosa quella del 12 dicembre scorso.

Come ha bene rilevato un oratore, in fondo ad ogni italiano c'è tanto spirito di rassegnazione da consentire, dopo un primo impulsivo scatto, il ragionamento metodico.

L'assemblea era indetta per le 10; con la puntualità oramai proverbiale a Roma, è stata aperta alle 11.

Presiede — con quel garbo pieno di fine *humor* che lo rende così simpatico — l'on. *Marchesano* il quale premette di essere stato anche questa volta chiamato a un tanto faticoso ufficio dal Consiglio di Amministrazione, anche perchè il conte Rosolino Orlando e il conte Ginori Conti, rispettivamente presidente e vice presidente del Consiglio stesso, hanno rassegnate le loro dimissioni perchè, dovendo l'assemblea giudicare l'opera complessiva delle precedenti Amministrazioni, credettero doveroso fare sì che la loro posizione personale non faccia peso sulle deliberazioni da prendere. E il Consiglio, comprendendo le ragioni di delicatezza che li hanno inspirati, non ha creduto d'insistere per farli recedere dal loro divisamento, e senz'altro ha preso atto delle rinuncie.

Dichiara poi che, giusta le constatazioni dei notari Venuti padre e figlio, sono presenti 263 azionisti, portatori di 120.333 azioni e delegati a rappresentarne altre 780.050. Siccome l'avviso di convocazione è stato regolarmente pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* e su parecchi fra i principali giornali politici della penisola dichiara quindi l'assemblea legalmente costituita.

E, dato per letto ed approvato il verbale precedente, il segretario dà lettura della relazione del Consiglio.

Del quale sono presenti i signori grande ufficiale Ercole Aimone, dott. Antonio Bedini, ing. Jacopo Barbisio, comm. Vittorio Cini, comm. Giacomo Fenetti, ing. Mario Garbagni, comm. Rodrigo Lattes, ing. Ernesto Lenzi, comm. Riccardo Luzzatti, Enrico Seragni.

Notiamo pure tra gli azionisti l'on. Luigi Luiggi, l'avv. Raffaele Levi, il comm. Enrico Marcini, l'avv. Morello, il comm. Bonollo, il generale Maggiotto, il prof. Chiovenda, l'avv. Veturi, l'avv. Fabrizi, l'avv. Luzzatto.

La relazione del Consiglio

La relazione del Consiglio, ascoltata con grande raccoglimento, premesso che le ampie e particolareggiate illustrazioni date sulla situazione della Società mediante la relazione a stampa distribuita nell'ultima assemblea del 12 dicembre 1921, dispensano dal presentare una nuova relazione: si richiamano a quella per tutto quanto concerne la dimostrazione della necessità di provvedimenti a sensi dell'art. 146 del Codice di commercio, prosegue:

«Nell'assemblea del 12 dicembre, dopo aver preso atto della relazione della Commissione d'inchiesta, di quella del Consiglio di Amministrazione e dei Sindaci, e approvato l'operato del Consiglio medesimo, voi avete accolto un suggerimento espresso dalla stessa Commissione d'inchiesta, di rinviare, cioè, ogni deliberazione in rapporto all'art. 146, dando mandato al Consiglio, assistito dal presidente dell'assemblea onorevole avv. G. Marchesano, di esaminare le proposte che un gruppo di ex Amministratori dell'*Ilva* si era dichiarato disposto a concretare per il conseguimento di un fine da tutti desiderato: la eventuale ricostituzione della Società su basi vitali, riferendone ad altra assemblea per le determinazioni del caso.

Il Consiglio ha dato opera sollecita ed alacre per l'eseguimento del mandato conferitogli, attenendosi specialmente a mezzo di una Commissione di tre membri nominata nel proprio seno (i consiglieri Cini, Garbagni e Luzzatti) autorevolmente assistiti dall'on. Marchesano.

Le pratiche si iniziarono a brevissimi giorni di distanza dall'assemblea, orientandosi in modo da lasciar adito a confortevoli speranze di felice risultato; parallelamente a tali pratiche, si maturavano studi accurati per la formulazione di un programma attendibile e pratico di riassestamento sociale.

Senonchè le difficoltà di conseguire da parte del gruppo degli ex-amministratori un concorso economico adeguato alle esigenze di quella finalità, andarono a mano a mano dimostrandosi all'atto pratico moltiplici e insuperabili, sia per la entità del contributo necessario, sia per la dichiarata impossibilità da parte degli interessati di eccedere certi limiti di concorso. Non per ciò, le trattative vennero abbandonate; sembrando da un lato al vostro Consiglio doveroso di portar comunque a voi il risultato concreto delle laboriose pratiche condotte, e dall'altro lato essendo apparso possibile di conseguire in ogni caso un risultato che, per essere incompleto, non poteva tuttavia considerarsi trascurabile. La conclusione alla quale quelle trattative sono giunte si riassume nei termini seguenti:

Le offerte degli ex amministratori

Gli ex-amministratori signori Bondi, Luzzatto, Fera e Mazzotti hanno assunto formale impegno di versare all'Ilva rispettivamente le seguenti somme: Bondi lire 13.600.000 — Luzzatto L. 3.700.000 — Fera L. 1.700.000 — Mazzotti L. 10.400.000, assorbendo con tali versamenti gli impegni presi nel marzo ultimo scorso e che verranno perciò a cessare, di ripartito concorso sino a 18.000.000 negli eventuali pagamenti a favore dello Stato in dipendenza dei rapporti contrattuali di questo con la Società.

E' da avvertire a questo riguardo che tale obbligo era condizionato alla deprecata eventualità suddetta, mentre i pagamenti ora consentiti sono indipendenti da ogni condizione del genere, e che, mentre il versamento eventuale del concorso precedente si traduceva in un credito verso l'Ilva, benchè postergato agli altri debiti della stessa, le somme attuali verranno date a fondo perduto.

Il pagamento di queste somme è subordinato ad una condizione, che per altro attiene alla sua stessa possibilità di esecuzione, e cioè che il patrimonio di quelli tra gli obbligati che furono colpiti dal fermo della Commissione parlamentare di inchiesta sia da tale vincolo liberato: il termine per il pagamento sarà di sei mesi dalla data di detta liberazione del patrimonio.

Contro l'adempimento degli impegni così assunti si chiede alla Società in via transattiva la rinuncia ad ogni azione di responsabilità verso le cessate amministrazioni.

Ogni determinazione in merito all'accoglimento o alla reiezione di tale proposta è rimessa al vostro prudente apprezzamento; nè su argomento di tale natura il Consiglio intende di formulare proposte concrete; meglio che da lui, voi potrete trarre ispirazione per le vostre decisioni da quanto crederà di dirvi al riguardo la Commissione di inchiesta, che ha proseguito nel suo difficile e complesso lavoro con una assiduità e una solerzia veramente encomiabile; a disposizione della quale noi abbiamo messo ogni elemento richiesto o comunque opportuno e che potrà assistervi, anche in questo momento, col suo autorevole e obiettivo consiglio.

Per parte nostra tuttavia dobbiamo richiamare la vostra attenzione sopra alcune considerazioni.

Una transazione notevole

La proposta che vi abbiamo comunicata non realizza tutto il contenuto di quel programma al quale i vostri e nostri concordi propositi miravano; essa è, come già dicemmo, insufficiente ai fini di una sperata ricostituzione della Società. Ma voi dovete, nell'esame di essa, considerarla per sè stessa indipendentemente dei riflessi testè fatti, come una transazione di un'azione di responsabilità che alla Società competerebbe contro ex-amministratori; e sotto questo aspetto essa presenta indubbiamente un contenuto di insolita entità, che la fa apparire meritevole di essere presa nella maggiore considerazione.

Insufficiente, vi abbiamo detto, è il contributo degli ex Amministratori per realizzare un qualsiasi piano di vitale riorganizzazione sociale: e a giustificare questa nostra affermazione non abbiamo che a richiamarci alle risultanze della situazione al 31 ottobre u. s. che vi sottoponemmo nella passata assemblea ed alle particolareggiate spiegazioni della relazione che l'accompagnava. La possibilità di una soluzione diversa dalla liquidazione, che voi stessi in quella assemblea dimostraste di riconoscere come la ineluttabile conseguenza della situazione, non può essere considerata se non in quanto oltre al contributo suesposto da parte degli ex amministratori, si verifichi il concorso di queste altre condizioni: in primo luogo e fondamentalmente la definizione delle vertenze con lo Stato, eventualmente abbinata con una correlativa revisione degli accertamenti fiscali, in modo tale da togliere da un lato alla società la perenne incombente alea di sopravvenienza passiva, che intrinsicamente ingiuste sarebbero tali da stroncare ogni suo sforzo di resurrezione, ed a consentirle dall'altro lato quei ricuperi ai quali essa ritiene fermamente di avere diritto; in secondo luogo un equo e ragionevole regolamento transattivo delle minacciose pretese che contro la Società si sono manifestate in dipendenza dei noti rapporti per il naviglio inglese; infine un concorso di agevolazioni e di rinuncie da parte dei creditori; sul quale ultimo punto mentre possiamo dirvi che è lecito contare sulle disposizioni favorevoli dei maggiori di essi, dobbiamo anche aggiungere che solo in quanto analoghe disposizioni si avverino negli altri creditori e in quanto la favorevole risoluzione degli altri due punti testè accennati permetta di contenere i sacrifici necessari entro limiti recisati e ragionevoli, una concreta determinazione al riguardo potrà aversi.

Vi avvertiamo infine che l'obbligo cambiario del conte Orlando per L. 1.600.000 facente parte dell'impegno del marzo 1921 verrà regolato a parte tramutando l'impegno stesso nel versamento a fondo perduto di L. 600.000.

Allo stato delle cose noi dovremmo chiudere richiamando la conclusione della nostra precedente relazione. Voi giudicherete se i rilievi testè fatti sulle condizioni di evidente necessità ma di non impossibile raggiungimento per una soluzione diversa dalla liquidazione, vi possano eventualmente consigliare a soprassedere ancora una volta a una definitiva deliberazione in merito all'art. 146, pur deliberando, in ordine alla proposta di transazione, degli ex-Amministratori. (*Commenti*).

Le condizioni degli ex amministratori.

Prima di aprire la discussione sulla relazione, il *Presidente* ritiene opportuno far dar lettura delle lettere in cui l'on. A. Luzzatto, Max Bondi, il comm. Fera e il commend. Mazzotto offrono il loro contributo.

In sostanza le lettere — che differiscono appena per qualche frase — dicono come gli ex amministratori, premesso che, in relazione alla crisi generale del dopo guerra che colpì anche l'*Ilva*, il nuovo Consiglio d'Amministrazione nell'assemblea del 13 dicembre 1921, propose la messa in liquidazione della Società; che però l'assemblea deliberava di sospendere ogni decisione in proposito, e che per quanto Bondi, Luzzatto e compagni non ammettano, ed anzi recisamente contestino d'avere mai assunta responsabilità di sorta, in seguito a trattative intercorse, essi, che già in altre occasioni per loro e per altri erano venuti in aiuto della Società, offrono di venire ancora in aiuto di essa con le somme sopra rammentate, a condizione: a) che la Commissione parlamentare di inchiesta sulle spese di guerra abbia a revocare le diffide notificate ad essi ex amministratori per la non disponibilità del loro patrimonio, con conseguente completa liberazione del patrimonio stesso: b) che l'assemblea degli azionisti approvi la proposta di transazione ed esoneri i componenti le cessate Amministrazioni sino al bilancio 31 dicembre 1921 da qualsiasi responsabilità.

Il Presidente della Commissione

L'avv. *Dino Sacerdoti*, presidente della Commissione di inchiesta, prende primo la parola, rilevando che la Commissione ha proseguito accuratamente i propri lavori per l'esaurimento del mandato ricevuto dagli azionisti.

Mentre ciò avveniva si svolgevano parallelamente le pratiche che il Consiglio conduceva per la transazione sulla responsabilità degli Amministratori.

L'esito di queste trattative fu cortesemente comunicato alla Commissione, la quale, di fronte a questa comunicazione, tenuto conto delle pratiche possibilità, ritiene che l'offerta fatta dagli ex Amministratori sia apprezzabile e da prendersi in considerazione.

Se l'Assemblea accetterà la proposta di transazione, il mandato della Commissione si dovrebbe ritenere assorbito.

In caso diverso, come pure se per qualsiasi motivo venisse a mancare l'adempimento agli impegni assunti, la Commissione sarà pronta a presentare completata una redazione definitiva sul risultato delle proprie indagini (*approvazioni*).

Malgrado la filippica del prof. Cogliolo nella passata assemblea, il comm. Sacerdoti è lieto di non aver ricusato di iniziare trattative con gli ex amministratori: con i risultati a cui si è giunti oggi si sono evitate interminabili cause giudiziarie, le qual non si sa fra quanti anni avrebbero consentito di toccare milioni!

Dice che l'*Ilva* vive e vivrà. E lora i principali fra i creditori di essa — la *Banca Commerciale Italiana* ed il *Credito Italiano*, — che fecero del loro meglio er aiutare l'*Ilva* e risparmiare una catastrofe (vive approvazioni).

La discussione

Il comm. *Attilio Bagnara* rileva che un fugace accenno delle relazione alle trattative con i creditori non è sufficiente a dare all'assemblea un'idea precisa e chiara della situazione. Sa che l'*Ilva* ha per 900 milioni di debiti: chiede se non sia il caso di ottenere da qualcuno dei creditori — fra quelli che hanno avuto i più lauti lucri — un abbuono. Vorrebbe estendere il mandato alla Commissione d'Inchiesta, nel senso che essa avesse anche ad occuparsi di questo lato del problema. Una riduzione, per esempio del 20 per cento concessa dai creditori, darebbe, insieme ai 30 milioni offerti dagli ex amministratori, 110 milioni, con cui l'*Ilva*, come si assicura, potrebbe non solo evitare la liquidazione, ma risorgere.

Presidente: Badi, azionista Bagnara, che l'*Ilva* ha soltanto 500 milioni di debiti.

Bagnara: Il rag. Moto mo ha detto 900.

Comm. Cini: Ma compresi i debiti che sono veramente contabili e non reali!

Presidente: Ad ogni modo, poi, è bene sapere che vari fra i creditori già si sono dichiarati disposti ad un abbuono. Ma non si deve dire loro: «Lo chiediamo perchè avete guadagnato troppo!».

Bagnara: Va bene.. ma mi pare utile l'averlo detto.

Presidente: Sia pure... ma non sarebbe utile scriverlo ufficialmente! (viva ilarità)

L'amministratore comm. *Vittorio Cini* — una delle menti più limpide e lungimiranti del Consiglio — protesta che i creditori non devono essere sospettati di lucri illeciti a danno della Società. Se ciò fosse avvenuto il Consiglio attuale lo avrebbe rilevato ed avrebbe saputo fare il proprio dovere (approvazioni). Questo vuol dire per togliere una cattiva impressione che altrimenti avrebbe potuto rimanere all'assemblea. A nome del Consiglio dichiara quindi di non poter accettare l'allargamento di poteri alla Commissione d'inchiesta proposto dal comm. Bagnara. Sarebbe una mancanza di fiducia nel Consiglio, il quale, di fronte a lucri indebiti, saprebbe distintamente dimettersi (applausi).

L'azionista avv. *Rocco* desidera ricondurre l'assemblea alla propria precisa missione di oggi: oggi essa è chiamata semplicemente a dire se intende accettare o no le offerte degli ex-amministratori. Ricordata la discussione del 12 dicembre e rilevato che la Commissione d'inchiesta ancora non ha portato a compimento il suo lavoro, si chiede se 30 milioni offerti corrispondono alle responsabilità degli ex amministratori. Non lo si può sapere. Se corrispondono, essi hanno notevole importanza, altrimenti potrebbero valere quanto trenta lire (commenti). Gli ex-amministratori regolano, è vero, 30 milioni; ma a petto di una sanatoria per tutto il passato. E a petto della piena liberazione del loro patrimonio...

Zola: Sfido! Altrimenti non possono pagare!

Voci: E' logico!

L'avv. *Rocco* prosegue domandando al Consiglio se crede che i 30 milioni assicurino le sorti della Società.

Voci: Ma se è detto nella relazione...

Il comm. *D'Errico* non crede abbia pratica utilità esaminare ora se i 30 milioni siano o no corrispondenti alle responsabilità. Raccomanda al Consiglio di dedicarsi con entusiasmo, con fede, con lena alla resurrezione dell'*Ilva*. Essa rappresentava e deve rappresentare ancora la grande industria metallurgica, di cui l'Italia è capace di dare vita florida. Insomma, gli ex-amministratori offrono 30 milioni a fondo perduto: sono una cifra rispettabile: noi li accettiamo, non per salvare da responsabilità penali chicchessia, ma per evitare cause lunghe, dispendiose, dalle quali in coscienza non possiam dire d'essere certi che avremmo ottenuto 30 milioni. Fa voti che l'*Ilva* abbia un avvenire florido: e conclude esortando a fare della buona industria, della buona amministrazione, non groviglio politici ed esose speculazioni (applausi).

DALL'INTERNO

La vertenza marinara

Anche il "Domingo„ boicottato a Genova

GENOVA, 20 — Ieri in porto avvennero i soliti incidenti tra gli operai appartenenti alla Federazione del Lavoro ed i cooperativisti, ma non ebbero però grave seguito grazie all'intervento della forza pubblica. A bordo del piroscafo «Domingo» è stato iniziato il boicottaggio. Il «Domingo» è arrivato da Barry Dock il giorno 11 con 6133 tonnellate di carbone ed aveva iniziato regolarmente le operazioni di scarico, proseguendole senza incidenti, parte a spalle e parte a mezzo degli elevatori elettrici al ponte Caracciolo fino alle ore 11 di ieri. A quell'ora, essendosi l'equipaggio — a quanto risulta — rifiutato di lavorare ed essendo conseguentemente mancata la pressione ai verricelli di bordo, le squadre degli operai di terra abbandonavano il luogo del lavoro.

Ieri mattina sono giunte in porto due torpediniere richieste dal prefetto per la tutela della libertà del lavoro e per la garanzia dell'ordine pubblico. Circolano per la città anche delle auto-blindate.

Gli esportatori per la disciplina nei pubblici servizi

GENOVA, 20. — Ieri sera a Milano il Convegno Nazionale per l'esportazione, prima di chiudere i propri lavori, ha approvato il seguente ordine del giorno:

«Il Convegno Nazionale per l'esportazione segnala al Paese e al Governo il danno essenziale che deriva alla vita della Nazione in ogni suo aspetto produttivo e di traffico dalle continue agitazioni e sospensioni del lavoro nel campo dei pubblici servizi inerenti alle comunicazioni e ai trasporti, in quello dei lavori portuali e della marina mercantile, che intralciano o addirittura interrompono il normale svolgimento degli scambi ed aggravano una situazione già preoccupante di crisi e di disoccupazione.

«Richiama l'attenzione delle autorità competenti sulla necessità di opporre a qualunque manifestazione capace di deprimere le condizioni del paese e di rendere più difficile l'opera di ricostruzione economica e il conseguimento della più completa pacificazione degli animi, un'azione illuminata di persuasione — lontana però da ogni forma di acquiescienza, che praticamente è sempre stata un incoraggiamento alle agitazioni anche più vessatorie ed inconsulte — e di sanzioni, sia per prevenire che per reprimere ogni atto di violenza e per il rispetto dei principi di libertà, onde evitare che le classi produttrici siano costrette ad una diretta difesa della loro attività e delle fonti di lavoro e di prosperità comune;

«rileva che a tale conseguenza inevitabilmente conducono le agitazioni della gente di mare come la solidarietà ad essa ora concessa dalle classi operaie del porto di Genova, che permette alle organizzazioni dei ferrovieri e dei postelegrafonici agitazioni che acuiscono la difficoltà delle transazioni per l'incertezza in cui si trovano gli esportatori di soddisfare regolarmente gli impegni assunti e che sopratutto colpiscono la produzione e il lavoro all'interno per il costo dei servizi occorrenti alle industrie;

«afferma l'urgenza della più completa restaurazione della disciplina in tutte le forme dell'attività che riflettono pubblici servizi e l'esplicazione di funzioni di interesse generale per la quale il legislatore è intervenuto dettando norme di disposizioni di cui non sono da consentirsi violazioni;

«auspica che il ritorno alla disciplina sia rafforzato e completato da quello all'amore del lavoro — il solo capace di rendere più regolari e più solleciti tutti i servizi pubblici e particolarmente per quanto concerne la marina mercantile, che costituiva un elemento largamente compensatore di deficienze materiali, facendo preferire le nostre navi per la sicurezza sorgente dell'alto spirito del dovere che animava e che dovrà sicuramente tornare ad animare i nostri equipaggi; confida che le classi operaie, compresa ormai della gravità della crisi economica che il paese attraversa e delle ripercussioni dirette che esse ne risentono, avvertiranno prontamente il monito che dai fatti loro proviene, e, con una maggiore e più sincera comprensione delle necessità imprescindibili di collaborazione, renderanno possibile l'opera ricostruttrice che le classi dirigenti sentono di poter compiere nell'interesse della collettività».

Un sindaco comunista destituito per abuso di autorità

TORINO, 20. — Il prefetto di Torino ha destituito il sindaco comunista di Venaria Reale, certo Berciotto Amedeo, per una singolare operazione da lui compiuta. Costesto sindaco, per quanto comunista, con lo specioso pretesto di essere ufficiale di P. S. in quanto sindaco, si è recato in frazione Altessano per compiere una perquisizione. Fattosi accompagnare da una guardia municipale, ordinava a questa di scalare il cancello che dà nel cortile dell'osteria del sig. Giacomo Pravost, e quindi si faceva aprire il cancello stesso. Introducendosi nell'esercizio e poi anche nell'abitazione privata ove operava una perquisizione minuta anche nelle camere in cui dormivano le ragazze del proprietario, facendo svegliare e scendere dal letto in camicia le donne, malgrado il freddo intenso della stagione. Motivo della perquisizione: l'accertamento se nella casa vi fossero delle minorenni!!

L'operazione venne poi ripetuta, ed anche qui con esito negativo, in casa di certo Baldinone. Essendo questi un fascista, si comprende che l'atto del Berciotto non ha che la portata di una rappresaglia personale.

I carabinieri, venuti a conoscenza di questi gravi fatti, hanno denunziato il Berciotto come colpevole di perquisizioni domiciliari abusive, aggravate dal fine privato, ed il prefetto lo ha subito destituito.

Un commissario di P. S., recatosi sul posto, gli ha notificato in mano proprio l'atto di destituzione, informandolo nel contempo della denunzia all'autorità giudiziaria.

L'agitazione dei forensi a Milano

Un minaccioso ordine del giorno

MILANO, 20. — Da molto tempo gli avvocati e procuratori della nostra città si agitano per ottenere che sia migliorato il funzionamento della giustizia a Milano.

Ieri sera si riunirono in assemblea e dopo una animata discussione hanno votato il seguente ordine del giorno: «L'assemblea degli avvocati e procuratori di Milano, ritenuto che il disservizio giudiziario ha raggiunto nella nostra città tale estensione ed intensità che praticamente il funzionamento della giustizia è ridotto a nulla; che per tal guisa la partecipazione degli avvocati alle udienze non rappresenta ormai che una forma di complicità con il disinteresse dei legislatori e dei governanti e una formale assistenza senza utile rendimento e senza dignità; che tutte le proteste e le azioni di richiamo durante due anni esperite a nulla hanno valso se non a ottenere promesse di poi non mantenute e ritenuto che nell'interesse della Nazione e dei singoli la classe forense, anche con sacrificio dei propri interessi immediati deve imporre con l'unica arma che resta che il potere giudiziario abbia nella nostra città e nello Stato mezzi necessari per una utile e piena funzione, approva l'operato del Comitato esecutivo del Sindacato avvocati e procuratori, e conferisce al medesimo mandato di fiducia allo scopo che previa consultazione di tutti gli iscritti negli albi organizzi e disciplini al momento che riterrà opportuno la cessazione da parte della classe di tutte le funzioni giudiziarie fino a quando il Governo non abbia provveduto a che la giustizia possa avere normale e pieno svolgimento».

La consultazione di cui all'ordine del giorno sarà fatta a cura del Comitato con inizio da oggi, e sotto forma di *referendum*.

La questione ferroviaria calabrese

L'ampliamento della stazione di Reggio

REGGIO CALABRIA, 20. — L'on. Lombardi ha telegrafato ieri al barone Mantica, presidente della nostra Deputazione provinciale, questa brevissima comunicazione:

«Lieto partecipare questo Ministero autorizzati lavori ampliamento cotesta stazione centrale, costruzione nuovo deposito locomotive ed alloggi personale ferroviario. — S. S. Stato: Lombardi».

E' da notare che per l'ampliamento della stazione ferroviaria v'è un progetto di lavori già preventivato 20 anni fa, e studiato attraverso numerose commissioni e perizie: allora sarebbero bastate circa 800 o 900 mila lire, oggi questo lavoro importa circa 5 milioni.

Si tratta di lavori urgentissimi da eseguirsi; infatti la nostra stazione centrale, ch'è la seconda stazione per importanza, dopo quella di Napoli, comprendendo il gran lavoro sviluppato dalla succursale e dal Porto, oggi si trova nè più nè meno come è stata impiantata 40 anni fa, quando il movimento ferroviario era forse la centesima parte di quello ch'è oggi.

L'attuale sua potenzialità, per quanto si sia tentato a diverse riprese di migliorarlo con lavori ed ingrandimenti accessori, è sempre impari alle sue esigenze, e per questo ne soffre tutto il servizio ferroviario in Calabria, sia per la parte tecnica come per quella del personale.

Centinaia di vagoni carichi di merci sostano diverse settimane su binari morti, per impossibilità di manovra, il rendimento degli agenti ferroviari è minimo perchè troppo congestionato il movimento, e quel che è più dannoso è impossibile procedere alle riparazioni delle vetture e dei carri, riparazioni che invece si debbono fare alle officine di Taranto o di Napoli, per cui si verifica un grande spreco di tempo, di materiali e di spese.

Ora fortunatamente l'attuazione dei lavori di cui si parla nella comunicazione dell'on. Lombardi, risolve tutti questi problemi, e noi ci auguriamo che dall'autorizzazione si passi subito all'attuazione.

E ne sarebbe tempo, dopo... 20 anni di attesa!

Gli agricoltori del Soresinese

per la resistenza ai decreti prefettizi

CREMONA, 20. — Ieri non si sono avute a Soresina nuove intimazioni di decreti di requisizione e la attività del commissario prof. Varisco è stata tutta assorbita dal lavoro di inventario delle aziende già requisite.

Nel pomeriggio al Teatro Sociale ha avuto luogo un comizio privato di agricoltori aderenti al Sindacato datori di lavoro, durato poco più di mezz'ora. In esso l'on. Farinacci, reduce da Roma, ha riferito sui colloqui avuti con l'on. Bonomi e l'on. Bevione. Egli ha chiuso esortando gli agricoltori a continuare nella resistenza contro i decreti prefettizi e a non pagare gli arretrati dovuti ai contadini.

L'assemblea ha votato tale proposta.

La linea Fiume-S. Pietro del Carso interrotta da una frana

TRIESTE, 20 — E' stata interrotta da una frana di circa 100 metri la linea ferroviaria Fiume-San Pietro del Carso, nel tratto tra Sapiano e Torrenuova. Procede alacremente lo sgombero della linea ferroviaria sulla quale sarà riattivato entro la serata il movimento regolare.

Un anarchico che chiede una grazia al Re

PISA, 20. — Il noto anarchico pisano Virgilio Mazzoni, secondo i suoi stessi correligionari, non avrebbe disdegnato di rivolgere una istanza al Re, durante la permanenza di questi a San Rossore, per invocare la grazia a favore del proprio genero Pietrageli già segretario della Camera Sindacale di Pisa che si trova rinchiuso in una casa di pena.

L'atto del Mazzoni ha suscitato lo sdegno degli anarchici e tre di essi sono stati incaricati di una inchiesta in proposito. I tre si recarono presso l'abitazione del Mazzoni per espletare il loro mandato ma furono bastonati da alcuni giovani che erano sul posto. Uno dei membri inquirenti è rimasto contuso.

Le estreme onoranze a Prato alla salma del fascista Florio

PRATO, 20. — La nostra cittadinanza ha reso ieri l'ultimo tributo di amore alla salma del tenente Florio. Dopo l'assoluzione e dopo un magnifico discorso del canonico Diego Sarto, il feretro venne trasportato a braccia dai fratelli della «Misericordia», fiancheggiati da legionari fiumani, fino al carro. Si formava quindi un imponente corteo. Precedeva un plotone di carabinieri, quindi venivano la musica «Puccini», i pompieri, il gonfalone municipale seguito dal cav. Municchi commissario prefettizio, alcuni consiglieri della minoranza popolare, la «Misericordia». Facevano servizio di onore i legionari fiumani, i militi della «Croce d'oro» ed una mezza compagnia dell'83 fanteria. Seguivano il feretro tutte le più spiccate notabilità del fascismo, fra cui l'on. Lupi, l'on. Campani, Sem Benelli; quindi moltissimi ufficiali in servizio ed in congedo; signore, popolani, cittadini di ogni ceto e numerosissime rappresentanze di Fasci di tutta la Toscana con gagliardetti.

Il corteo, che è passato per le vie della città fra due fitte ali di popolo reverente, ha sostato in piazza del Duomo, dinanzi alla cattedrale, fra il più religioso silenzio hanno parlato il cav. Municchi, commissario prefettizio, l'avv. Zanchi per l'Associazione dei combattenti, Michele Bianchi, segretario generale del Partito fascista e finalmente Sem Benelli. Le parole del Poeta, parole elevate di amore e di fede e di incitamento alla concordia ed alla pace, hanno suscitato in tutti i presenti la più viva impressione e commozione.

Finiti i discorsi, il corteo si è ricomposto ed ha accompagnato il feretro fino al cimitero della Misericordia dove la salma verrà tumulata. I fascisti si sono disposti ai lati ed uno squillo di tromba ha dato loro l'«attenti». Il comandante della squadra ha quindi fatto il rituale appello e quando è stato pronunciato il nome di Federico Guglielmo Florio tutti i fascisti ad una voce sola hanno risposto: «presente!» mentre la truppa presentava le armi.

La commovente cerimonia non ha dato luogo a nessun incidente, salvo un lieve episodio avvenuto in piazza del Duomo ove un malaccorto motociclista ha suscitato le proteste dei fascisti che lo hanno bastonato.

Durante lo svolgimento della cerimonia da un aeroplano vennero gettati garofani bianchi e due messaggi dell'on. Giunta e dell'aviatore Keller.

Da Firenze giunge notizia che ieri sera, apertasi la seduta del Consiglio comunale, il consigliere Montarelli commemorava il tenente Florio e che a lui si associava il prosindaco Del Beccaro che ha espresso tutto il suo cordoglio per l'uccisione del povero giovane.

Un evaso ribelle ucciso dai carabinieri

CANICATTI, 20. — Come si ricorderà il giorno di Capodanno evadevano dalle nostre carceri quattro detenuti. Il vice-commissario Toscano, subito avvertito, per prima cosa, ordinò subito uno stretto servizio di sorveglianza intorno alle mura del paese. E ciò fu salutare, perchè tre degli evasi — e precisamente Gaetano Ippolito, Antonino Cascino e Vincenzo Zucchetti — abbandonata la speranza di potersi allontanare da Canicattì, si costituirono ai carabinieri. Il quarto — Ettore Pastini — vi riuscì invece, dopo aver rapito, col concorso di certo Angelo Guernieri, una giovinetta minorenne per nome Antonia Nicosia.

L'altra notte, il Toscano — informato che il Pastini si trovava nella casa di certo Diego Favata — prese tutte le disposizioni per arrestarlo.

Quando la casa del Favata fu circondata dagli agenti il vice-commissario intimò al Pastini di arrendersi. Ma questi invece di obbedire, dopo essersi armato d'un fucile salì sul tetto e cominciò a sparare sugli agenti che risposero immediatamente al fuoco.

Ad un tratto si vide il Pastini barcollare e cadere: un proiettile lo aveva raggiunto fracassandogli il cranio.

Un complotto terroristico sventato a Pola

POLA, 20. — La notte scorsa il vice-brigadiere delle guardie regie Sampirisi ascoltando inosservato una conversazione che si svolgeva sommessa tra quattro individui sospetti lungo una strada, intese le seguenti parole: «Questa volta per le elezioni abbiamo le bombe e faremo saltare tutto!».

Il vice-brigadiere seguì i quattro amici i quali si recarono a casa del noto comunista jugoslavo Miculicic ove interrarono nel retrostante giardino 10 bombe «Sipe», due petardi, un moschetto, due caricatori e due baionette.

Poco dopo con l'intervento di altre guardie venivano arrestati il Miculicic e altri quattro comunisti, tutti abitanti a Pola.

Due operai annegano in un canale a Verona

VERONA, 20. — Questa notte certo Giovanni Errico, di anni 35, dimorante a San Giovanni Lupatoto rincasava alquanto brillo, quando giunto nei pressi dello stabilimento di conceria della ditta Rosa a Tombetta, causa l'oscurità precipitava nel canale industriale. Alle sue grida di aiuto accorreva un altro operaio, tale Leonardo Serafin, di anni 22, abitante a Tombetta che si trovava a poca distanza con la fidanzata. Il Serafin sporse il suo ombrello al pericolante perchè vi si aggrappasse. Ma l'Errico afferrato l'ombrello, trascinava nell'acqua anche il Serafin. La rapida corrente e il freddo ebbero presto ragione delle forze dei poveretti i quali miseramente annegarono mentre la ragazza dalla riva assisteva alla tragica scena.

Un negoziante borseggiato per 60000 lire

NAPOLI, 20. — Ieri il negoziante Gennaro Auriemma si recava alla sede del Banco di Napoli per effettuare un versamento ed aveva fatta la sua distinta, quando si accorse che aveva omesso nella indicazione della cifra la somma di cinquanta centesimi. Per completare la distinta si dispose a scrivere, quando sentì toccarsi lievemente il cappotto nella parte in cui teneva la cospicua somma di lire 60 mila che si apprestava a consegnare al cassiere. Ebbe subito la sensazione di essere stato borseggiato e portò la mano alla tasca, ma le 60 mila lire avevano già preso il volo. Immediatamente diede l'allarme e poi corse in questura a denunziare il furto. Ma, per quanto siano state fatte pronte indagini, fino a questo momento nè dei ladri nè della somma si sono avute notizie.

Associazione a delinquere scoperta a Napoli

NAPOLI, 20. — La P. S. è riuscita dopo lunghe indagini a scoprire una vasta associazione a delinquere che si era dedicata specialmente al commercio di passaporti falsi e di imbarchi clandestini e che aveva affiliati in quasi tutte le principali città del Mezzogiorno. I capi di questa associazione sono certo Stefano Zambrini da Catanzaro, notissimo ladro e Domenico Gentile; avevan il loro ufficio a Torre Annunziata.

All'atto dell'arresto lo Zambrini è stato trovato in possesso di alcune dozzine di assegni bancari per il complessivo importo di 80.000 lire ottenute da contadini in cambio di passaporti falsi e per imbarchi clandestini. Anche sul Gentile è stata trovata una forte somma e una corrispondenza dalla quale emerge la prova del losco commercio. Altri arresti sono stati operati a Torre del Greco e a Torre Annunziata.

Le confessioni di un arrestato per un truce delitto a Torino

TORINO, 20. — Gli incaricati della scoperta degli autori del delitto di via San Massimo hanno potuto finalmente porre le mani su di un individuo su cui gravavano seri indizi; e che condotto in questura e sottoposto a stringente interrogatorio dopo dodici ore di tergiversazioni e di dinieghi ha tutto confessato, facendo anche il nome di un suo complice. Questo però fiutando il vento infido ha preso il largo.

Egli è certo Giuseppe Cavallaro trentaduenne siciliano e precisamente di Acireale. Il suo accusatore è anch'esso siciliano; ha dieci anni meno dell'altro ed è nato a Tacchimo presso Siracusa e si chiama Antonio Di Pietro.

Secondo la sua deposizione il Cavallaro — che era un tempo un ottimo calzolaio — avrebbe ordito il piano per far quattrini, essendo al verde e carico di debiti.

Cucendo scarpe era riuscito ad assicurarsi un guadagno quotidiano di circa 60 lire; ma poi s'era posto in capo di darsi all'arte cinematografica e aveva consumato tutte le economie e perduta l'abitudine e anche la volontà di lavorare al modesto ma proficuo deschetto. Da ciò quindi il bisogno assillante di far qualcosa di nuovo per procacciarsi denaro.

In un primo tempo propose al Di Pietro di compiere un furto in danno di suo fratello che gestisce una fiorente calzoleria sita in via Cernaia: poi pensò alla soppressione della Grassi ritenuta persona facoltosa, e onde porre in esecuzione il suo diabolico progetto nel miglior modo possibile ebbe anche l'accortezza di accattivarsi le simpatie della commessa del negozio Grassi, certa Accoltina, per avere informazioni utili al suo piano. E lo preparò con cura meticolosa, di delinquente raffinato.

Incontrato quindi il Di Pietro, il Cavallaro gli propose senz'altro il colpo — nel quale il Di Pietro sostiene di avere avuto solo una parte secondaria e insieme attesero nella sera fatale che giungesse l'ora della chiusura del negozio; e poi, con la complicità o meno della commessa, vi si introdussero.

E venne così consumato il delitto.

E' stata inoltre arrestata la commessa mentre continuano attivissime le ricerche per assicurare alla giustizia il Cavallaro, che la polizia sospetta anche autore di altri delitti compiuti in questi ultimi tempi a Torino.

Ultime notizie e informazioni

Da Montecitorio al Viminale

Bonomi e Della Torretta alla Commissione Esteri

A Montecitorio — oggi assai popolato — gli argomenti delle conversazioni sono costituiti dalla gravità della malattia del Pontefice, dai risultati delle riunioni socialiste, dal recente discorso del prof. Sturzo, della crisi economico-finanziaria e dal problema internazionale.

Il Parlamento riprenderà i suoi lavori improrogabilmente il 2 febbraio.

Oggi ha luogo una importante riunione della Commissione permanente per gli affari esteri per trattare degli argomenti che furono discussi alla Conferenza di Cannes e della prossima Conferenza di Genova. Questo della Conferenza di Genova sarà un punto di trattazione assai notevole, anche per la risonanza che si avrà del recente deliberato del Direttorio del Gruppo parlamentare socialista.

Alla riunione interverranno anche il Presidente del Consiglio on. Bonomi, ed il ministro degli esteri sen. Della Torretta.

Colloquio Bonomi-Tittoni

Il Presidente del Consiglio on. Bonomi ha avuto stamane — a Palazzo Viminale — un lungo colloquio con il Presidente del Senato on. Tittoni sulla nomina dei nuovi senatori.

Il Consiglio dei Ministri

Domani alle 10 si riunirà — a Palazzo Viminale — il Consiglio dei Ministri.

La lotta agraria nel Cremonese

La lotta agraria nel Cremonese non trova ancora la tanto attesa soluzione.

La Confederazione generale dell'agricoltura nella sua ultima riunione si è occupata ancora della faccenda, ed ha riassunto la discussione in un lungo ordine del giorno che conclude così: «La Confederazione *riconferma* anzitutto la sua recisa convinzione che il lodo Bianchi costituirebbe una disastrosa soluzione della controversia, anzi una soluzione più apparente che reale, poichè il lodo contiene in sè i germi di nuovi conflitti. Dichiara che il nuovo patto previsto dallo schema d'accordo discusso a Roma potrebbe invece determinare utili risultati se, astraendosi dal lodo Bianchi, fosse concretato entro i limiti giuridici, tecnici ed economici il cui rispetto è essenziale per non sovvertire le basi stesse su cui si fonde l'attuale organizzazione della aziende e la loro possibilità di proficuo rendimento; *Afferma* pertanto, che in detto patto debbono essere salvaguardati — come è nello spirito e nella lettera del contratto d'associazione in partecipazione — i principi della proprietà individuale, la indipendenza della direzione, la limitazione del controllo alla pura gestione contabile; ma si può spingere l'assicurazione di un minimo salario al lavoratore, fino all'eccesso di eliminare ogni stimolo individuale ad accrescere il proprio rendimento, neutralizzando così completamente l'effetto morale e materiale del cointeressamento del lavoratore alle sorti della produzione.

E mentre rende pubbliche queste sue dichiarazioni, la Confederazione Generale dell'Agricoltura rende pure di pubblica ragione *il formale esplicito invito che essa rivolge alla Federazione Agricola Cremonese di attenersi scrupolosamente alle direttive in precedenza proclamate — come sopra è dimostrato — serbando fede agli impegni assunti e rifuggendo da ogni deplorevole tentativo col quale si mirasse mutando nome al sodalizio, a mancare alla parola data. La Confederazione infine dichiara di separare nettamente la propria responsabilità da quella che taluni agricoltori si assumono rinunziando alla libertà d'organizzazione e di pensiero politico — che devono essere intangibili per tutte le classi e cedendo all'influenza di forze estranee alla loro naturale organizzazione sindacale ed economica.*

La Democrazia e la crisi bancaria.

Per discutere intorno alla crisi bancaria e deliberare circa l'azione che il Gruppo della democrazia dovrà svolgere per provocare dal Governo gli opportuni ed urgenti provvedimenti che la situazione reclama, gli on. Cocco Ortu e De Vito hanno indetto una nuova riunione del Direttorio del Gruppo invitando a parteciparvi anche quei colleghi che per aver presentato interpellanze sull'argomento o per la loro speciale competenza si fossero già occupati della questione. La riunione ha avuto luogo nel pomeriggio di ieri sotto la presidenza dell'on. Cocco-Ortu e vi hanno partecipato gli on. De Vito, Caserīano, Pasqualino Vassallo, Di Cesarò, Persico, Ungaro, Buonocore, Tofani, Philipson, Grossi, Pennavaria, Pinocchiaro-Aprile.

Dopo ampia discussione nella quale sono intervenuti quasi tutti i presenti esaminando il lato tecnico e politico della situazione su proposta dell'on. Grassi si è deliberato di anticipare di qualche giorno la convocazione del Gruppo che pertanto si riunirà il 27 corrente per deliberare il proprio atteggiamento nella questione.

Sono stati inoltre incaricati l'on. Fulci, che ha già presentato una sua interrogazione e che nella passata legislatura presentò una proposta di legge per una inchiesta sulle banche l'on. Pennavaria, il quale fa parte del Comitato per la tutela dei creditori della Banca di Sconto, e gli onorevoli Caseriano e Tofani di studiare la questione per presentare alla riunione del Gruppo proposte concrete anche nei riguardi della presentazione di speciali provvedimenti legislativi.

La vertenza armatori-gente di mare.

Siamo informati che la grave vertenza tra armatori liberi e gente di mare — che ha portato al disarmo delle navi libere — sarà risolta con un lodo arbitrale del ministro del Lavoro on. Beneduce, che sarà emesso appena terminato lo scarico dei piroscafi.

Il Convegno socialista

Dal socialismo democratico al socialismo sindacalista.

Il Convegno socialista ha esaurito i suoi lavori; è naturalmente la nota politica è stata sempre quella dominante nella discussione di ognuno dei temi trattati.

La discussione sulla grave questione delle «regioni invase dal fascismo» si è chiusa dopo due importanti discorsi, l'uno dell'on. *Modigliani*, l'altro di *Serrati*. Lo on. *Modigliani* ha detto che il movimento socialista — in tutto il mondo ed in tutte le epoche — tende alla creazione dell'organismo economico del proletariato — leghe, cooperative, ecc. — perchè questo è lo strumento diretto della lotta di classe; mentre i partiti politici — socialista, comunista ecc. — non sono che le avanguardie dell'organizzazione economica stessa. Quindi ogni qualvolta si sia prodotto o si produrrà uno stato di cose che minacci l'esistenza delle organizzazioni economiche del proletariato — senza che appaia la volontà o la capacità dei partiti politici di difendere la organizzazione economica proletaria, questa è costretta da sè a provvedere alla propria difesa. Sia costituendosi essa in organizzazione politica, sia cercando appoggi.

Oggi questa è la situazione in Italia, quindi se il partito socialista non saprà adattarsi alle necessità della difesa dell'organizzazione economica proletaria, questa — o prima o poi — dovrà fare da sè. Il deliberato della Confederazione Generale del lavoro non è certo — ancora — il distacco; ma è un monito; ed il pericolo del distacco è talmente sentito, che — nonostante la lettera intransigentissima dei deliberati, lo spirito dell'azione del partito — anche secondo le direttive dei dirigenti — si orienta sempre più verso le necessarie transazioni.

Ma se il nuovo orientamento tarderà ancora a decisamente manifestarsi: e la organizzazione economica proletaria sarà ulteriormente minacciata e indebolita; quando tale organizzazione dovesse fare da sè, essa sarebbe posta in condizioni meno favorevoli nella nuova opera sua, e quindi anche per mantenere l'organizzazione economica più prossima alle direttive del Partito Socialista bisogna non abbandonarla e comprenderne le necessità.

L'on. Modigliani ha fatto — infine — osservare che la situazione da lui descritta in Italia dimostra come il socialismo italiano proprio ora passi dalla *fase democratica* — che lo ha caratterizzato fin qui e che fu quella propria del primo periodo della sua attività, perchè non aveva di fronte una borghesia saldamente organizzata come classe — alla *fase sindacalista*, che è quella propria dell'epoca storica nuova in cui la borghesia — anche in conseguenza della guerra — ha iniziato una attività di classe più combattiva e più precisa. Questo ciclo è quello verificatosi in tutti i paesi civili. E' quindi inutile sorprendersene; ed è — anzi — doveroso prepararsi a vivere la nuova fase nella quale l'orientazione sindacale del movimento socialista non sarà certo caratterizzata dall'apoliticismo dei sindacalisti di 15 anni or sono, così come non seguirà certo direttive di sinistra, come insegna l'esperienza di tutti i paesi, nei quali un'identica evoluzione è stata imposta al movimento operaio dal maturare della organizzazione borghese e dal conseguente dispiegamento più vasto e più profondo della lotta di classe.

In conseguenza di ciò l'on. Modigliani ha sostenuto che è perfettamente inutile illudersi di venire incontro a fenomeni così profondi con ordini del giorno più o meno diplomatici, e che è meglio proporsi tutti di diventare consapevoli dell'ora storica, e di lasciare che maturi con ogni maggiore rinunzia di velleità individualistiche e con tutto il possibile sforzo diminuire gli attriti e le scissioni che il fatto storico fa intravedere e favorisce.

G. M. Serrati ha nuovamente sostenuto l'idea intransigente, riaffermando che solo nell'intransigenza il proletariato troverà il modo per superare le difficoltà del presente momento. Ha parlato del fronte unico proletario; e dei limiti nei quali può essere inteso un temperamento della tesi intransigente assoluta, spiegando ancora quanto aveva già ier l'altro sostenuto sul fatto della valorizzazione della forza parlamentare.

Il Consiglio, nella riunione della notte, ha esaurito la trattazione del *tema della scuola*; e stamani di quello *militare*, approvando — dopo ampia discussione — la relazione di Anando (col. Gatto) in cui — dopo un largo esame degli eserciti delle principali nazioni — ha illustrato i concetti che i socialisti dovrebbero seguire nella organizzazione militare.

La riunione plenaria

Oggi alle 15 si sono riuniti — in seduta plenaria — il Consiglio Nazionale, la Direzione del Partito ed il Direttore del gruppo parlamentare, per discutere e deliberare intorno alla interpretazione dell'ordine del giorno Corsi-Serrati approvato dal Consiglio Nazionale il 17 scorso.

Nessuna nuova imposta

sull'uso del telefono

La notizia pubblicata da qualche giornale e secondo la quale si penserebbe di istituire una nuova imposta sull'uso del telefono, è destituita di qualsiasi fondamento. Il Governo ha dovuto di recente inasprire le tariffe telefoniche per avvicinare le entrate del servizio al suo cresciuto costo; ma non ha mai pensato di creare un cespite fiscale con un servizio pubblico di utilità generale.

Linee telegrafiche dell'alta Italia

interrotte a causa della neve

Il Ministero delle Poste comunica quanto segue:

Per le copiose nevicate, accompagnate da tormenta e da venti impetuosi, è danneggiata gravemente la linea telegrafica fra Genova e Monteggio. Sono interrotti i fili telegrafici e telefonici di Genova con Torino e Milano.

E' stata realizzata qualche comunicazione fra le località predette a mezzo di fili minori opportunamente deviati.

La riparazione della linea danneggiata è molto difficoltosa per la strada impervia e per la neve altissima.

Si provvede alacremente con ogni mezzo. La corrispondenza subisce inevitabili ritardi.

Due concorsi ippici internazionali

La Commissione Sportiva dell'Associazione movimento forestieri e la Società ippica genovese hanno preso l'iniziativa di indire a Roma ed a Genova nel maggio 1922 due Concorsi ippici internazionali dotati di oltre duecentomila lire di premi.

Il Concorso ippico a Roma si svolgerà dal 7 al 14 maggio; quello di Genova dal 21 25 dello stesso mese. I due Concorsi ippici, ai quali è già assicurato l'intervento numeroso di gentlemen ed ufficiali italiani ed esteri, costituiranno gli avvenimenti sportivi e mondani più importanti della primavera e comprenderanno gare di velocità, di potenza, di elevazione e di regolarità. Speciali categorie saranno riservate ai cavalli nati in Italia.

E' presidente del Comitato generale del due Concorsi ippici il generale barone Luigi Ayroldi di Robbiate: il Comitato esecutivo per Roma è così composto: presidente on. dott. Romeo Gallenga Stuart; segretario generale comm. Tullio Leonardi; membri: magg. Antonelli, cap. Amalfi, nob. Anziani, marchese Casati, marchese Cavriani, capitano Dodi, principe Odescalchi, gr. uff. Picarelli, col. Starita, conte Suardi, duca Tosti di Valminuta; il Comitato di Genova è presieduto dal marchese E. A. Carrega.

I Concorsi ippici di Roma e di Genova, per i quali il Comitato ha chiesto a S. M. il Re l'onore di porli sotto il Suo Alto Patronato sono autorizzati dal Ministero della guerra e riconosciuti dal Ministero di agricoltura e dalla Società pel Cavallo italiano da sella.

Una scuola navale di guerra

Oggi, S. E. Bergamasco, ministro della marina, ha inaugurato la Scuola navale di guerra ideata dal suo predecessore, ammiraglio Giovanni Sechi.

La cerimonia non è senza significato.

La marina inizia colla scuola di guerra navale la sua opera di ricostruzione, dopo aver attraversati mesi ed anni di demolizione — alcuni dicono necessaria — per ridurre ed abolire tutti gli organismi antichi o creati per la guerra.

Comunque, noi salutiamo con compiacimento l'inizio dell'opera fattiva di S. E. Bergamasco che si esibisce per la prima volta in una cerimonia marinara importante.

Chi scrive conosce per lunga consuetudine di vita uomini e cose marinare, e se non esita di dichiarare che l'istituita Scuola di Guerra non rappresenta affatto quanto era più urgente di fare, non si nasconde che, specialmente per l'opera degli uomini che vi sono preposti, l'istituzione non resterà senza frutti. Certo il problema marinaro, on. Bergamasco, permane nella sua dolorosa grandezza nè voi per ora accennate a risolverlo, a malgrado della Scuola di Guerra!

Dall'armistizio ad oggi la marina non ha ancora trovata la sua via, non ha ancora saputo tracciarsi un programma; nella smania demolitrice, nessuna delle istituzioni marinare sa oggi se è destinata a perire, a trasformarsi, od a resistere indisturbata.

Comandi di dipartimento sono cambiati in basi navali, arsenali marittimi sono battezzati in «stabilimenti di lavoro», ma all'infuori del nome, nessuna variante profonda e reale, nessun accenno alla risoluzione del problema dei nostri troppo vasti e numerosi arsenali, verso i quali, è giustizia riconoscerlo — nonostante le vessazioni del Ministro Sechi — egli vi aveva messo le mani, con qualche fortuna, specialmente per quanto riguarda lo sgombro degli avventizi. On. Bergamasco, non vorrete certo voi fare dell'oscurantismo marinaro! la marina non ha mai tanto progredito come quando, bene o male, per fini confessabili od inconfessabili, il Paese fu portato ad occuparsi di Lei, anzi il suo vero periodo aulico lo ebbe quando la *canea* socialista di vecchia maniera le si scatenò contro. Se avete dei programmi, on. Ministro, non nascondeteli, metteteli fuori, nella discussione più aperta, ci guadagnerà la Marina, che è tanta parte dell'anima del Paese, e dal giudizio del Paese, nel quale ormai vi sono disseminate tante competenze per quante almeno ne conservate irreggimentate ai vostri ordini, ne usciranno rafforzati i problemi stessi che voi che volete risolvere.

La benevola attesa dell'opera vostra, on. Bergamasco, non potrà prolungarsi molto; siamo fiduciosi di conoscere il proficuo lavoro da voi compiuto in oltre un semestre di assoluto mutismo; siamo certi che con la coscenza che ben vi distingue, il tempo trascorso l'avrete impiegato a risolvere con la vostra convinzione il grave problema navale, che se ha richiesto profondità di studio in tempi più facili della finanza italiana, vuole ora mente e polso saldo.

Vogliamo che tutti i grandi problemi marinari siano affrontati e risolti, da quello della difesa dei nostri mari, alla vita economica degli Arsenali, dalla più opportuna costruzione di navi al rinsaldamento economico e morale del personale (ufficiali e sottufficiali) con la valorizzazione massima ed indiscussa dell'opera da esso prestata durante la guerra.

On. Ministro, anche la Conferenza di Washington ha fatto il suo corso, attendiamo ora il vostro concreto programma per giudicarlo; se fosse vero quello che i maligni dicono: che un programma non esiste ancora, bisognerebbe concludere che la riesumazione del Segretario Generale e la istituzione della Scuola di Guerra navale caratterizzerebbero l'opera vostra come quella di colui che si occupa unicamente di rassettare le tegole quando l'edificio tutto è compromesso per sgretolamento delle fondamenta.

COSTANZO CIANO
Deputato al Parlamento

Le vicende del palazzo reale di Napoli

La strana nomina di una Commissione di valentuomini fatta dall'onorevole Rosadi, allo scopo di esaminare e risolvere la questione dell'uso da dare ai magnifici appartamenti e ai vastissimi locali dipendenti del palazzo reale di Napoli, ha rimesso sul tappeto, *come nuovo problema da risolvere*, un vecchio quesito che da oltre un anno era stato ottimamente risoluto.

Poi che l'illustre senatore Croce, con vivace ed opportuna interrogazione ha portata la interessante questione al Senato, noi, meno tremolosi dell'onorevole Rosadi, aspetteremo che gli onorevoli Bonomi e Corbino — che sono le eccellenze interrogate — ci dicano il motivo per cui si è voluto sfondare una porta, che da oltre un anno era stata saggiamente aperta.

Con decreto dell'ottobre 1920, infatti — presidente dei Ministri S. E. Giolitti, Ministro per la P. I. il senatore Croce — la destinazione da dare al nobile edifizio era stata decisa con molto senso pratico e con quel rispetto che si deve alla storia, all'arte e alla politica. Il motivo del ritorno lo diranno gli onorevoli interrogati al Senato. Intanto può riuscire utile una rapida scorribanda attraverso le origini e le numerose vicende del nobile edifizio, sulla cui facciata principale si dovrebbero incidere i noti e bellissimi distici virgiliani:

« *Sic vos non vobis nidificatis aves*
Sic vos non vobis vellera fertis oves
Sic vos non vobis melli ficatis apes.
Sic vos non vobis fertis aratra boves ».

Poi che il superbo edifizio — che per l'incantevole bellezza del sito e per molti altri pregi è ritenuto fra i più belli d'Italia e di Europa — ha avuto sorte ben diversa da quella che sognava chi ne ideò, dispose e iniziò la costruzione.

Fu egli don Ferrante Ruiz di Castro, sesto conte di Lemos, vicerè di Napoli sotto Filippo III di Spagna. E forse, più che lui, ne fu ideatrice la vice-regina sua moglie, donna Caterina Zunica, che avendo sollecitato, per alti motivi politici, una visita del giovine sovrano al regno di Napoli, ne aveva avuta promessa.

La situazione interna ed esterna del regno era gravissima. La propaganda rivoluzionaria di Tomaso Campanella e dei suoi ardenti ammiratori, le temibili incursioni musulmane e le frequenti piraterie, ma soprattutto le gravi difficoltà dell'annona, che per la carestia degli anni precedenti e per l'ingordigia dei pescicani del tempo si era enormemente indebitata, creavano al Governo imbarazzi continui e non lievi. Il popolo brontolava, i baroni erano irrequieti, il governo centrale chiedeva denaro. Occorreva un qualche grande avvenimento per impedire che la situazione si aggravasse e divenisse irreparabile.

Donna Caterina Zunica pensò ad una visita del sovrano: e pensò bene.

Cento anni in punto erano passati da quando Napoli con Federico II d'Aragona — che era stato spogliato del trono, non si sa bene se più per la sua onestà o per le male arti franco-ispane — aveva finito a un tempo di essere libero regno e sede di sovrani. E da cento anni — tolta la breve visita di Ferdinando di Castiglia — Napoli non vedeva i suoi re.

Una visita reale — pensò la vice-regina e pensò giusto — è un utile diversivo, che può sollevare lo spirito del popolo e dissolvere molte nubi. Ma essa importava la necessità di avere un palazzo degno della città e del re.

Le antiche sedi reali di Castel Capuano, Castel dell'Ovo e Castelnuovo, erano state adibite ad altro uso, nè avrebbero potuto rispondere alle esigenze delle nuove corti: il palazzo fatto costruire da don Pedro di Toledo, per sede dei vice-re, era troppo modesto per l'occasione. Era indispensabile, dunque, far costruire un grandioso palazzo, atto per ampiezza e magnificenza ad accogliere il giovine re della Spagna e di Napoli, e la numerosa e fastosa sua corte.

Allora non v'erano uffici del Genio Civile, motivo per cui le cose poterono farsi presto e benissimo.

Il vicerè affidò l'incarico del progetto al grande architetto Domenico Fontana, e in meno di due anni il palazzo fu compiuto.

Ma il conte di Lemos non potè vederlo finito, essendo morto il 19 ottobre 1601.

La costruzione fu continuata e finita dal figlio don Francesco, rimasto luogotenente e capitano generale del regno, che in una larga tavola di marmo, fatta murare a lato della porta centrale, fece incidere la seguente iscrizione:

Amplissimas aedes, — Quas pro regia dignitate — Philippus tertius rex maximus — Pacis, et iustitiae cultor, — Extruendas iussit, — Ferdinandus a Castro Lemensium comes, Catherina Zunica, et Sandoval, — Inter Heroinas — Ingenio, et animi magnitudine preclara, — Et Franciscus filius, in hoc regno proreges optimi — Aedificandas curarunt — Anno Domini 1602.

✦ ✦ ✦

Il palazzo magnifico fu eretto, ma il re non venne: nè per altri cento anni, sino alla breve e non fortunata visita di Filippo V, la reggia magnifica vide altro sovrano.

Divenne veramente reggia solo dal 1734 in poi, con Carlo Borbone — comunemente e a torto chiamato Carlo III — con cui il *Regno delle Due Sicilie*, dopo duecentotrentadue anni di vicariato riacquistò l'antica autonomia e indipendenza, e Napoli riebbe l'ambito onore di essere capitale del regno e sede del monarca.

Dal 1602 ad oggi il magnifico edifizio non ha mutato soltanto molti padroni, ma ben anche funzioni, contenuto e forma.

Il buon conte di Lemos, che ne volle la costruzione, e don Francesco suo figlio, che ebbe il merito di portarla a compimento, se potessero risorgere dalle loro tombe non riconoscerebbero più davvero la superba mole, per le numerose trasformazioni, soppressioni e aggiunte da essa subite attraverso il tempo, le vicende e gli umori dei vari padroni.

E queste trasformazioni cominciarono ben presto.

Diede la stura il duca d'Arcos, vicerè sotto Filippo IV, che vi trasportò dal vecchio palazzo dei vicerè la splendida cappella fatta fare dal duca di Medina-Coeli: tennero dietro il conte d'Ognat, che fece rifare la bellissima scala principale e la sala dei vicerè, il conte di Castrillo e tutti gli altri vicerè che si sono alternati, i quali, molto o poco, hanno tutti voluto imprimere una nota personale all'edifizio stupendo.

Ma le trasformazioni vere, tali da modificare l'assieme della nobile costruzione, furono operate sotto i sovrani di casa Borbone, coi quali il palazzo divenne, per sontuosità, per movimento, per funzione, veramente *reggia*.

Non appena l'Infante don Carlo prese possesso della sede regia, pensò di portarvi tali trasformazioni che farebbero venir la pelle d'oca ai nostri ammiratori di antichi e di moderni monumenti.

Ordinò, prima di tutto che nei locali a pian terreno lato nord fossero — come vi furono — allogati i laboratori della bellissima fabbrica di maioliche, che in breve tempo divenne famosa nel mondo civile.

Fino al 1807 la fabbrica famosa ebbe sede lì. Indi fu trasportata altrove, e i locali furono mutati in giardino. Il giovane re volle quindi che accanto al palazzo dal lato sinistro fosse eretto un grandioso teatro, più ricco e più vasto di ogni qualsiasi teatro d'Europa. E su progetto e sotto la direzione di Giovanni Medrano e di Angelo Carasole, nel brevissimo e simbolico termine di nove mesi, fu costruito, decorato e inaugurato quel grandioso monumento che è il teatro «San Carlo». Iniziata la costruzione il 2 marzo 1737, il teatro fu inaugurato il 4 novembre stesso anno, in occasione dell'onomastico del re.

Di tali miracoli al tempo nostro non si ha idea!

Trasformazioni ancora maggiori, dovute in gran parte a qualche incendio, furono importate durante l'agitatissimo regno di Ferdinando IV, con le relative parentesi di Giuseppe Bonaparte e Gioachino Murat.

Un gravissimo incendio sviluppatosi il 6 febbraio 1837 negli appartamenti della regina, durato tre giorni distrusse tutta una ala del magnifico palazzo, la cui riedificazione fu iniziata il 6 gennaio dell'anno successivo.

Ma la riedificazione della parte danneggiata si mutò in amplificazione, perchè fu abbattuto il vecchio palazzo vicereale, che era stato fatto costruire da don Pietro di Toledo, e sul suolo risultante e su parte del giardino fu costruita tutta una nuova vastissima ala comunicante col palazzo reale, ma nello stesso tempo indipendente.

Una specie di *corpus separatum*, dove furono allogati uffici militari, uffici di ragioneria e personale di servizio, che prima erano in parte allogati nel vecchio palazzo dei vicerè, che era stato abbattuto. E' questa la parte destinata dal decreto dell'ottobre 1920 ad uso di biblioteca.

Anche la facciata principale, esposta ad occidente, ha subite alterazioni notevoli.

La spelonca che le stava innanzi, dietro porta reale — per cui si saliva al forte di Pizzofalcone — due anni dopo la partenza da Napoli del gran re Carlo, e per onorarne in eterno il ricordo, su disegno del Vanvitelli e per volere della città, fu trasformata in magnifica vasta piazza a cui fu dato il nome di «Foro Carolino».

Trasformazione estranea questa al palazzo reale inteso quale edifizio a sè, ma certo concorrente in maniera notevolissima a mettere in luce e raddoppiarne la bellezza.

Non lo stesso si può dire della chiusura delle arcate del bellissimo portico dorico della facciata principale. Motivi di statica — hanno detto gli intendenti — lo consigliarono, ma la bellezza dell'edifizio ne è rimasta ferita.

Ne è valso, per riparare al male, il rimedio di ornare le nicchie incavate nel vano murato delle arcate, con otto statue di otto sovrani che, secondo l'intenzione di chi ne dispose il collocamento dovrebbero rappresentare i fondatori delle diverse dinastie che hanno regnato su Napoli.

Chi vorrà scrivere la storia di Napoli non chiederà davvero alle statue in parola testimonianza di esattezza cronologica; nè vi cercare fra esse l'imagine del sovrano sotto il cui reggimento il magnifico palazzo fu costruito.

Sic vos non vobis.

E' il destino degli uomini e delle cose.

Dalla unificazione del regno ad oggi l'edificio esterno non ha subito modificazione alcuna, ma.. ha cessato di essere la sede del monarca, ha perduto la massima parte della sua significazione spirituale.

Resta ora il valore storico e artistico del palazzo, che va limitato a quella parte dovuta al superbo progetto dell'architetto Fontana.

Le costruzioni posteriormente aggiunte non hanno altro valore che di quel tanto di utilità che se ne potrà ritrarre.

G. A. LOMONACO.

Dov fass ss.. o dei banchiere a Trieste

Che racconta lo chauffeur

TRIESTE, 20 — Gli assassini del banchiere Bolaffio, ormai è bene accertato, sono stati due non quattro, come in un primo tempo parve e si disse. E la nostra squadra investigativa è riuscita ad assodare che lo «chauffeur» Tecchiar, che condusse gli assassini alla banca, aveva avuto prima del delitto un colloquio in una trattoria con un individuo che probabilmente sarà l'altro dei colpevoli, ma il Tecchiar lo ha negato, dando invece ai giornalisti che lo hanno avvicinato mentre veniva condotto in questura un'altra versione. Questa cioè:

Egli ha detto: il giorno del delitto mi trovavo nella trattoria del Giardino pubblico. Era mezzogiorno quando fui avvicinato da certo Cherdol che conoscevo. Avevo però di lui un'opinione poco favorevole; purtuttavia gli offrii da bere. Uscimmo insieme. Egli salì nella mia vettura. Ad un tratto salirono nell'automobile due uomini che mi ordinarono di condurli alla stazione. Ma durante il percorso mi ingiunsero di deviare per via Dante Alighieri, ove era la sede del banco Bolaffio. Giunti in via Dante i due viaggiatori scesero. Poco dopo intesi il rumore dei colpi, quindi vanni venire incontro a me di corsa i due, uno dei due aveva la camicia e le mani lorde di sangue e stringeva ancora nella destra una grossa rivoltella. Che mi spianò contro dicendomi: — Voi avanti, se no vi brucio!

Confusamente vidi l'altro, dalla parte destra dell'avettura far l'atto di montare sul predellino, egli era alle prese con due borghesi che tentavano acciuffarlo, mentre costui si dibatteva per svincolarsi dalla stretta intesi altri colpi di arma da fuoco. Ero in preda alla più viva emozione e non sapevo che partito prendere. Intanto quegli che mi era venuto addosso con l'arma mi gridava: — Voi avanti a tutta velocità o vi ammazzo.

Nel frattempo colui che gli era in compagnia era riuscito a divincolarsi ed a piombare nell'auto mettendosi quindi a sedere. Il primo invece si inginocchiò al mio lato puntandomi la rivoltella al petto. E poichè io tentennavo, mi afferrò alle spalle; e ne porto ancora i segni.

Tentai di andare a cozzare contro i lastroni di un negozio di mobili, ma me ne mancò il coraggio. Alla fine della via, innanzi ad una piazza, il bandito mi indicò la via che dovevo percorrere; e quando giunsi quasi innanzi all'ospedale di tappa in via Sedero ebbi l'ordine di fermare. Arrestata la macchina, i due saltarono a terra ed allora io richiesi il prezzo della corsa: 12 lire.

— Che cosa dodici lire? — mi rispose il più basso dei due. — Vattene, altrimenti ti brucio le cervella! — E si allontanò a passo rapido seguito dal compagno. Si conoscono intanto i nomi dei banditi, e se ne hanno le fotografie.

Borsa di Roma

20 gennaio 1922.

Rendita 3.50 % cont. 71.75 — Consol. 5 % 1918 cont. 76.

AZIONI: Banca d'Italia 1352 — Banca Commerciale Italiana 876 — Credito Italiano 504 — Banco di Roma 111 — Banca Commerciale Triestina 560 — Meridionali 274 — Mediterranee 135 — Rubattino 520 — Snia 25 — Tramways Roma 51 — Gas Roma 418 — Condotte d'Acqua 270 — Acciaierie Terni 400 — Ilva 19 — Ansaldo 51 — Metallurgica 87 — Miniere Elba 48 — Miniere Antimonio 33 — Gerka 273 — Viscosa di Pavia 117 — Miniere Montecatini 135 — Immobiliari 481 — Beni Stabili 294 — Imprese Fondiarie 39.50 — Fondi Rustici 243 — Carburo 540 — Azoto 180 — Elettrochimica 61 — Forni Elettrici 15 — Zuccheri Romani 56 — Eridania 302 — Molini Pantanella 18 — Marconi 103 — Fiat 173 — Cosulich 290.

CAMBI: Parigi 187.60-75 — Londra 96.75-94 — New York chèque 22.85-95 — Berlino 11.80-90.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile

La famiglia del compianto

Prof. Dott. FRANCESCO de MARCHIS

nell'assoluta impossibilità di farlo direttamente, ringrazia le autorità, gli enti, le associazioni, gli amici e tutti coloro che resero devoto tributo d'affetto al caro estinto.

Aquila, 20 Gennaio, 1922.

Stamane alle ore otto spirava serenamente, munita dei conforti religiosi, la

Contessa LINA DURINI di MONZA

nata CANDIANI

Coll'animo straziato ne danno il triste annuncio i figli, GINO con la consorte ERNESTA BRAMBILLA e la figlia CARLANGELA, ERCOLE, CARLO, con la consorte MARIA TERESA CAMOZZI e le figlie ROBERTA e GIULIA MARIA, GIULIO, MARIA, col marito marchese RAMIRO DE ROSALES e la figlia MARIA LINA, PAOLINA col marito conte GIACOMO DURINI di Monza ed i figli EMILIA e GIAN GIACOMO.

I funerali avranno luogo giovedì 19 corr. mese ad ore 14, partendo dalla casa in via Durini 24, per la Chiesa di S. Carlo, indi pel Cimitero Monumentale dove la cara salma verrà provvisoriamente tumulata in attesa d'essere trasportata a Gorla Minore nella Tomba di Famiglia, attualmente in riparazione.

L'ufficio funebre verrà celebrato nella stessa Chiesa nello stesso giorno alle ore 10.

Per espresso desiderio della cara defunta si prega di non inviare fiori.

Ieri, dopo breve e violenta malattia, spegnevasi serenamente e cristianamente il

Comm. VENTURINO SABATINI

Cav. uff. dell'ordine di S.S. Maurizio e Lazzaro
Ing. Geologo Capo nel R. Ufficio Geologico
Libero docente di Vulcanologia nella Università di Roma.

La moglie LUISA FAVA e i parenti tutti, affranti dal dolore ne danno il triste annunzio.

Roma, 20 Gennaio, 1922.

I funerali avranno luogo domani sabato 22 corr. alle ore 14, partendo da Via Torino, 122.

Non si inviano partecipazioni personali.

P. Stab. P. Funebri RAVEGGI, v. Palermo 47